

Anna Maria Vissani
Simonetta Mosciatti



AMICIZIA OLTRE LA FRAGILITÀ

Per un legame antico e sempre nuovo



Presentazione di
GIACOMO GALEAZZI
Giornalista de "La Stampa"

AMICIZIA OLTRE LA FRAGILITÀ

Un libro che può suscitare la riflessione sull'amicizia, assemblando vari contributi in sinergia a costituire una bella rete di connessioni, per la gioia del cuore e della mente. Al centro la raccolta di un bel numero di racconti di amicizie autentiche di giovani e adulti, che hanno accettato di aprire pagine del loro vissuto.

Ognuno di noi è fragile e perituro; possiamo accettare la nostra fragilità e la fragilità altrui, oppure al contrario optare per l'agonismo e vivere in lotta continua con se stessi e con gli altri. Non si può diventare amici per caso, l'amicizia è un dono.

Dopo aver letto questo libro possiamo credere che è possibile tracciare sentieri di pace per un futuro più generativo.

Siamo grate al dott. Giacomo Galeazzi, Vicecaporedattore centrale de "La Stampa" e Vaticanista, per aver offerto nella Prefazione del libro l'esperienza di amicizia tra Giovanni Paolo II e Wanda Poltawska. *"Uno scrigno di segreti e testimonianze, una sterminata galassia di sentimenti, emozioni, interazioni che attraversano problemi personali e avvenimenti storici, stagioni liete e drammi privati"*.





AMICIZIA
OLTRE
LA FRAGILITÀ

A CURA DEL "CENTRO DI SPIRITUALITÀ "SUL MONTE"
www.sulmonte.org

Acquarelli di
Luisa Anderlucci

© 2024 Editrice Velar
24010 Ponteranica (Bg)
www.velar.it
ISBN 979-12-5508-139-5

Tutti i diritti, di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini
eseguite con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Prima edizione aprile 2024



Anna Maria Vissani
Simonetta Mosciatti

AMICIZIA OLTRE LA FRAGILITÀ

Per un legame antico e sempre nuovo





UN'AMICIZIA PIÙ FORTE DI TUTTE LE AVVERSITÀ

“O Signore, fa’ che tutti possano comprendere che l’amicizia è sacramento perché tu sei nostro Amico – pregava San Giovanni Paolo II –. Fa’ che tutti possano conoscere la gioia dell’amicizia con te, in modo che possano essere amici di tutti gli uomini e di tutte le donne in cammino sulle strade del mondo e della vita. Amen”. Il mezzo secolo di amicizia fra Karol Wojtyła e Wanda Poltawska testimonia proprio il valore sacro dell’amicizia. Karol Wojtyła non aveva famiglia. Né genitori né fratelli o sorelle, nemmeno un nipote. Wanda Poltawska, così si chiama la signora, vissuta fino a varcare la soglia dei cento anni, ha conosciuto Karol Wojtyła nei primi anni Cinquanta, quando lui era un giovane cappellano dell’università di Cracovia e lei una semplice studentessa di medicina, segnata dall’esperienza traumatica del lager nazista. Avevano appena trent’anni. Da allora, per tutta la vita, fino all’ultimo giorno, Wanda Poltawska è stata per Karol Wojtyła una madre, una sorella, un sostegno, un’amica. Ed è certo molto difficile ricostruire l’assiduità di un rapporto tra un Papa e una donna laica senza il rischio di creare malintesi. Ma non è questo il caso. Un sodalizio sbocciato nella Polonia occupata dai nazisti.

La guerra ha travolto Karol Wojtyła appena ventenne: fidanzato, iscritto alla facoltà di filosofia di Cracovia, si avvicina istintivamente alla Resistenza cattolica. Vive con il padre malato in uno scantinato. Dopo che i tedeschi hanno sospeso i corsi a cui è iscritto, per evitare la deportazione di giorno lavora in una miniera, di notte studia. Legge le opere di San Giovanni

della Croce e Santa Teresa d'Avila, s'immagina drammaturgo. Teatro e filosofia nel giovane Wojtyla diventano un tutt'uno. Recitare è già in sé un atto di resistenza ai nazisti. La vocazione sacerdotale maturò proprio in quella difficile situazione. Al momento dell'occupazione, nel 1939, Wanda Wojtasik vive a Lublino, un piccolo centro circa trecento chilometri a nord-est di Cracovia. Studia dalle Orsoline, frequenta l'ultimo anno di liceo e dedica gran parte del suo tempo libero agli scout cattolici. Con loro organizza campeggi in montagna, lunghe passeggiate, attività assistenziali.

Neppure due anni dopo, una sera del febbraio 1941, è in casa che studia con un'amica, Nada, china sui libri, sotto una luce fioca tra poveri mobili. Dall'ingresso una voce maschile, in polacco, ma dura e cattiva, urla: "Chi è Wanda?". Ha un mandato di arresto per lei in quanto esponente della Resistenza cattolica. È una retata delle SS con la quale finisce in carcere l'intero gruppo.

Nel tentativo di difendere le "sue" ragazze, la professoressa Walciszewska, incarcerata a sua volta, si assume ogni colpa e riesce a far circolare la voce nelle celle: "Tutto su di me". Due giorni dopo l'arresto, è già morta. Ma il suo sacrificio non servirà: le ragazze verranno ugualmente condannate a morte. Wanda ha raccontato l'arresto, le torture e i sei mesi di prigionia nel castello di Lublino in un libro di memorie, *E ho paura dei miei sogni. Quando la morte non vince*: un resoconto terribile che rivela una sensibilità umana, un'acutezza e un coraggio fuori del comune. Wanda si mostra padrona dei propri nervi fin dal primo momento, specie nel sottile rapporto con l'ufficiale delle SS che la interroga e che fa la parte del poliziotto "buono". Lei mantiene la sua freddezza, ostenta anzi un certo disprezzo per

questi aguzzini che si accaniscono contro una ragazzina, e il suo carceriere, che lo capisce, s'infuria di più. Gli interrogatori si svolgono con i soliti terribili rituali. Wanda viene picchiata con cattiveria. Ma da quei primi giorni esce vincente, pur essendo solo una ragazzina. Sa di non avere detto una sola parola più di quanto si è prefissata. È già in "nuce" la psichiatra che verrà. Solo chi non vuol sapere può oggi ignorare in quale incubo precipitarono le vittime del nazismo. La vicenda di Wanda non fa eccezione. Anzi, la sua esperienza, se possibile, è ancora più raccapricciante. Già, perché le giovani donne polacche provenienti da Lublino, adocchiate dai medici tedeschi perché particolarmente robuste, dopo un primo periodo di estenuanti lavori forzati finiscono in un presunto "ospedale" del campo di Ravensbrück e lì vengono sottoposte ai più folli, crudeli, inumani esperimenti nazisti.

Alla fine della guerra la Polonia è distrutta. La sofferenza è stampata sui volti della gente. Il conflitto e le deportazioni hanno inghiottito almeno sei milioni di polacchi, metà ebrei e metà cattolici. Non c'è famiglia che non sia segnata da una tragedia, storie drammatiche si rincorrono e sovrappongono l'una all'altra. Agli uomini di Chiesa è chiesto un eroismo quotidiano. Il sacerdote Karol Wojtyła, non ancora trentenne, dapprima è coadiutore nella parrocchia del villaggio di Niegowic e poi in quella di San Floriano, la parrocchia universitaria di Cracovia. Accanto alla sua attività pastorale, riprende gli studi filosofici e teologici e diventa il cappellano degli universitari. Ricorda Wanda Poltawska: "Già da cappellano degli studenti di Cracovia, nel 1950, era amatissimo. Lui si metteva un sacco in spalla e via a camminare e pregare per giorni, per settimane, con i ragazzi". Le vite di Karol e Wanda s'incontrano nella chiesetta di San Wojciech, nel



cuore antico di Cracovia. “Qui ho conosciuto Wojtyla, in un confessionale”, racconta lei. Sono i primi anni Cinquanta. Wanda, lasciata Lublino, si è trasferita a Cracovia dove anche lei ha frequentato l’Università Jagellonica. Si è laureata in medicina e sui banchi ha conosciuto un giovane studente che è diventato suo marito, Andrzej Poltawski. È una donna di trent’anni con una famiglia e un lavoro che la appaga, ma è felice solo in apparenza. Dentro di sé porta i segni dell’esperienza terribile del lager: “Ero una donna tormentata, devastata”. Karol è un giovane prete vulcanico. Da cappellano degli universitari organizza gruppi di preghiera e di riflessione. Gli studenti cattolici lo seguono volentieri in lunghe escursioni nella natura. Wanda rimane affascinata dal suo modo di insegnare gli ideali umanitari e religiosi, ma soprattutto dal suo comportamento spigliato e per nulla clericale. Insieme parlano per ore della fede, di Dio, ma anche della vita pratica. Racconterà Wanda: “Dal primo istante che l’ho visto sapevo che sarebbe diventato santo. La sua santità era evidente. Irradiava una luce interiore impossibile da nascondere”. Karol è terribilmente solo: la madre Emilia è morta quando lui aveva solo nove anni; suo padre non ha superato l’infarto del 1941; il fratello maggiore, Edmondo, medico, è morto poco dopo la laurea, nel 1932, per una malattia contratta in corsia. Questa serie di terribili disgrazie l’ha profondamente segnato. C’è stata poi la guerra, l’occupazione nazista, e ora il nuovo regime che impone l’ateismo di Stato. Wanda e il marito Andrzej diventano presto la famiglia che Karol non ha più; Wanda per tutta la vita sarà Dusia, una cara “sorellina”. Quando le scrive, si firma “fr” (fratello). Karol aveva solo lontani parenti, ma diceva che trovarsi senza amici era un peccato. La sua giovialità conquistava, era di una generosità d’animo travolgente. Karol, come Wanda, si pone

domande laceranti sull'esistenza umana, sente di dovere la sua vita al sacrificio di altri, rimane impressionato dai racconti di lei e dalla sua voglia di capire. Entrambi si interrogano sui disegni della Divina Provvidenza, sul perché sia stato loro concesso di rimanere vivi quando la morte ha potuto mietere così tante vittime intorno a loro. E l'assenza di odio che lei dimostra in ogni suo gesto e pensiero, come nell'atteggiamento verso il passato, è forse l'aspetto che più colpisce Karol nella tragedia della giovane dottoressa. Come lui, che pure ne ha passate tante, anche lei, nonostante tutto, nonostante le prove più dure, forte di una fede incrollabile, non prova odio. Karol e Wanda leggono gli stessi libri, riflettono insieme, trascorrono le ferie in gruppo. Lui la vuole sempre accanto, anche nell'attività pastorale. Fondano gruppi di ricerca, organizzano conferenze. Wanda diviene la sua più importante collaboratrice, affiancandolo nel lavoro con i giovani e le coppie. Le nuove generazioni sono il fulcro di tutto il loro impegno. Karol voleva salvare la santità dell'amore umano, avendo osservato da vicino la crisi tra i due sessi. È su questo che ha impostato tutto il suo programma pastorale. Nel 1957 nasce l'istituto di Teologia della Famiglia presso la Facoltà Teologica di Cracovia (oggi Pontificia Accademia Teologica); Wanda ne è la direttrice fin dal primo momento. Wojtyła, divenuto arcivescovo di Cracovia, impegna tutto se stesso nella formazione delle famiglie secondo l'insegnamento del Vangelo. È angosciato dalla propaganda comunista che spinge la società polacca verso la scristianizzazione. Eletto Pontefice l'amicizia non si interrompe tanto è forte una relazione cementata da decenni di tribolazioni di entrambi fino alla malattia di Karol. Tutto perché l'amore di Dio era ciò che li legava profondamente. Resta a dimostrarlo il loro straordinario epistolario. La loro corrispondenza



è stata pressoché quotidiana ed è durata ben cinquantacinque anni, dunque è così fitta da “riempire una valigia”. Racconta Wanda: “Ho una valigia piena di sue lettere, non ne ho distrutta nessuna, ne ho selezionate alcune e le ho pubblicate in Polonia, anche se c’era chi non era d’accordo. Ho riportato pure le sottolineature di suo pugno con cui metteva in evidenza le cose più importanti”. Lettere custodite a Cracovia, nell’appartamento di Wanda. Corrispondenza personalissima, arrivata con inflessibile regolarità: per posta o attraverso amici comuni di passaggio a Roma. La confidenza che affiora dall’epistolario è totale, i toni sono sorprendentemente familiari. Uno scrigno di segreti e testimonianze, una sterminata galassia di sentimenti, emozioni, interazioni che attraversano problemi personali e avvenimenti storici, stagioni liete e drammi privati. Emerge il fascino di un uomo che ha ereditato dalla sua formazione laica (di teatrante, operaio, dissidente politico, sportivo) i tratti di una persona “normale”. E Wanda Poltawska ha scambiato con Giovanni Paolo II anche opinioni in merito a temi complessi, come l’attentato a piazza San Pietro del 1981, a questioni ecclesiastiche delicate, o valutazioni su quelle personalità di curia che Wojtyła chiamava “loro”, a segnarne la distanza.

Il libro che introduco con questa narrazione, raccoglie storie e riflessioni che sollecitano tutti noi a prenderci cura gli uni degli altri, soprattutto coltivando amicizie sincere e profonde, come doni di Dio Amore, per tutti.

Giacomo Galeazzi
vicecaporedattore centrale de “La Stampa”
e vaticanista



**AMICIZIA
OLTRE
LA FRAGILITÀ**



Amicizia: è una delle parole più usate come l'amore, perciò, spesso tradite ed abusate, finiscono per essere ovvie e scontate. Nella cultura contemporanea la parola amicizia è considerata un concetto trasversale in quanto attraversa i vari ambiti della vita dell'uomo e tocca tutto il piano dell'esistenza umana. Per la sua ricchezza e versatilità l'amicizia si presta a molteplici interpretazioni e offre vari versanti di studio; è come una chiave di lettura della via stessa.

Se vogliamo considerare un approccio storico-filosofico, vediamo che sin dall'antichità l'uomo ha riflettuto e scritto molto sull'amicizia, infatti a varie latitudini e nei diversi popoli possiamo notare una grande considerazione di questa dimensione dell'uomo.

Nella filosofia occidentale l'amicizia è stata trattata da sempre, però attraversando i secoli fino a noi, possiamo notare come questo concetto abbia subito tutti i condizionamenti del contesto socio-culturale di appartenenza; al pari della stessa filosofia l'amicizia risente dello svolgersi del modo di pensare e di vivere nella storia e nella geografia delle diverse culture. Per esempio nella filosofia romana (vedi Cicerone, Seneca, ecc.) l'amicizia ha una grande importanza soprattutto come valore politico e sociale, una prospettiva, direi per inciso, molto utile da riprendere oggi nel nostro mondo della globalizzazione, dove l'amicizia tra i popoli e nei vari ambiti sociali è ancora una chimera.

Considerando le varie scuole di filosofia incontriamo alcune rivoluzioni nel pensiero che hanno inciso profondamente sul modo di vivere i rapporti umani. Nel 1600 con la rivoluzione scientifica l'amicizia assume un rilievo soprattutto utilitaristico e commerciale, nel romanticismo invece investe solo l'aspetto affettivo e sentimentale.

Nel tardo Ottocento nasce la fenomenologia, una scuola di filosofia fondata dal filosofo Edmund Husserl il quale designa un modo nuovo di rapportarsi al fenomeno e mette in evidenza i concetti di intenzionalità e coscienza, sottolineando soprattutto l'interazione dell'uomo con il mondo della vita. La filosofa tedesca Edith Stein (1891-1942) ebrea, convertitasi al cristianesimo e divenuta monaca carmelitana, morta nel campo di concentramento di Auschwitz e assistente di Husserl approfondirà l'aspetto dell'empatia quale immediata intuizione e partecipazione emotiva agli stati affettivi altrui, in una mirabile conciliazione del livello fisico con la coscienza. La filosofa sostiene che l'empatia permette all'essere umano di rendersi conto che tutti noi siamo relazione, capaci di comprensione e apertura verso il prossimo. L'empatia non è unipatia; pertanto richiede il giusto distacco e pone dei confini, essa è personale e va declinata dal singolo. L'empatia è la base dell'amicizia.

Molte delle riflessioni della Stein sono confermate dalle neuroscienze, dopo la scoperta nel 1992 del filosofo italiano Rizzolatti dei neuroni a specchio (scoperta rivoluzionaria per la psicologia al pari del DNA per la biologia). I neuroni a specchio, dispositivi genetici, aiutano a capire le azioni degli altri e sono alla base dell'intelligenza emotiva, se non funzionano non c'è empatia.

Il filosofo francese Levinas, appassionato di Testi Sacri, propone la filosofia dell'alterità, dove assegna grande importanza all'epifania del volto dell'altro. L'altro, afferma, mi riguarda, cioè mostra il suo volto e nel "faccia a faccia" si presentano e manifestano le qualità che formano la sua immagine. Il volto dell'altro sopraggiunge nella relazione e rivela tutte le dinamiche dell'incontro, così alla portata dello sguardo accade qualcosa di inefabile (trascendente). All'umanesimo dell'essere Levinas oppone



l'umanesimo "dell'altro uomo"; secondo questo pensatore l'uomo nuovo rinascerà dall'incontro con il volto dell'Altro (si passa così dal principio di identità al principio di alterità). Nell'amicizia, quando si instaura una relazione reale, si comprende se stessi e nel contempo si capisce l'estraneità dell'incontro. Il volto parla, si dà e interpella, l'unica risposta possibile è l'accoglienza. L'amicizia accoglie il volto dell'amico e diventa condivisione. La filosofia dell'alterità trasforma l'uomo lupo nell'uomo con il suo volto amico e tutta la sua precarietà. Nelle relazioni virtuali invece manca il volto dell'altro, manca il "faccia a faccia", perciò abbiamo amicizie fluttuanti e transitorie.

Come afferma il filosofo e sociologo polacco Zygmunt Bauman, scomparso nel 2017, che ha teorizzato l'idea della "società liquida", l'odierna struttura sociale è mutevole, molto fragile, senza punti di riferimento, senza fondamenta stabili, dove tutto è effimero e poco duraturo e dunque poco significativo. Una società finalizzata al consumo in cui tutto si trasforma in merce, pure l'essere umano, in un processo di "fluidificazione", in un "usa e getta" continuo. L'amicizia in questo contesto viene come fagocitata e trasformata in labile contatto, in una relazione fast food, per via elettronica tutto cambia velocemente, ci si connette e disconnette a proprio piacimento, perciò occorre sbarazzarsi velocemente delle cose; spesso anche l'altro, lo straniero specialmente, diventa una sporcizia di cui sbarazzarsi: così le amicizie si liquefanno continuamente.

Alla fine dell'Ottocento nascono le Scienze Umane, che studiano in modo scientifico l'uomo da diversi punti di vista. Tra queste la pedagogia che, in quanto filosofia dell'educazione, afferma come l'amicizia può essere insegnata. Educare all'amicizia è possibile e doveroso per costruire il bene comune.

Vari esperimenti hanno dimostrato che i bambini sono capaci di comportamenti amicali e tendono a relazionarsi, gli adulti devono incoraggiare l'amicizia sin dall'infanzia (il pedagogo nell'antichità era una figura dell'amicizia educativa). A questo proposito è molto importante trasmettere le regole della comunicazione. Le scienze umane, infatti ribadiscono il ruolo fondamentale della comunicazione per le relazioni. Famosa un'affermazione di Freud, il fondatore della psicoanalisi: "L'inverno dell'anima si riscalda con le parole", a dire che la verbalizzazione dei vissuti è necessaria per superare i nostri disagi psicologici. Dunque è necessaria la conoscenza e l'acquisizione delle dinamiche del comunicare, soprattutto del linguaggio.

L'altra scienza umana, la sociologia, mette in evidenza l'importanza dell'io sociale, il quale trova nell'amicizia la sua palestra. La sociologia afferma che ciascuno di noi può disporre di un capitale sociale, cioè di una rete di relazioni da fruire per i propri bisogni. Il sociologo italiano Francesco Alberoni (famoso per il suo libro: *Innamoramento e amore*) morto lo scorso agosto, scrivendo sull'amicizia, introduce il concetto di "capitale sociale" quale risorsa umana a disposizione di ogni persona, chiamata a gestire le proprie relazioni come un profitto utile anche sul piano economico.

In chiave psico-spirituale è molto interessante la prospettiva di Valerio Albisetti, psicoterapeuta, fondatore dei gruppi: "Cercatori di senso", che considera l'amicizia come una scelta di vita, un atteggiamento interiore che implica un cammino di conversione continua. Una delle cause della disperazione odierna, sostiene Albisetti, è la mancanza di senso, l'amicizia dà un senso all'assenza che si impone in una vita insignificante e vuota. Cosa qualifica la vita umana rispetto ad altre forme di vita? Il



senso. Come si veicola il senso della vita? Con le relazioni. L'amicizia è una relazione, molto più di una connessione o compagnia, è un legame che si snoda nel tempo e dentro le fragilità umane. Amici si diventa! Amicizia e fragilità sono due sostantivi femminili e non aggettivi, si reggono con l'et e si completano a vicenda. Si tratta di una coniugazione duale!

I racconti di vita legati all'amicizia testimoniano come questa sia una fonte di benessere in grado di abbracciare ogni fragilità, l'amicizia incoraggia e dona la forza necessaria per accettare le proprie debolezze. L'amicizia si presenta come un volto caro che si muove accanto a noi, una carezza gioiosa per il corpo e per l'anima. L'amicizia è uno stile di vita per un nuovo umanesimo, dove anche la precarietà umana e i vissuti più indigenti possono trovare sostegno; l'amicizia è prospettica, crea un'ottica, un punto di vista speciale da cui scorgere un diverso orizzonte, in cui c'è spazio anche per ciò che è stato spazzato via e in cui l'inerte si può rianimare.

Papa Francesco ha recentemente istituito in Vaticano l'Università del senso, pubblica e aperta a tutti, con lo scopo primario di promuovere un nuovo umanesimo fondato sull'amicizia, innanzitutto sull'amicizia con noi stessi poi tra i popoli, con la natura e con tutti gli esseri viventi.

Considerando un vecchio proverbio marchigiano si può affermare che l'amicizia è come una staggia "va di qua e va di là", richiede cioè reciprocità, un dare e un ricevere costante, per una pace incessante e accordi fraterni.

UN LEGAME ANTICO E SEMPRE NUOVO





*L'amicizia racchiude in sé moltissimi e grandissimi vantaggi;
ma ce n'è uno che senza dubbio li supera tutti:
essa irradia nell'avvenire la luce di liete speranze
e non permette che l'animo si fiacchi e cada a terra.*

MARCO TULLIO CICERONE

1. L'amicizia nella storia della filosofia

La parola amicizia deriva dalla parola amore; termine inflazionato, consumato, strumentalizzato. Nel contesto odierno di una comunicazione di massa, sempre più costituito da mezzi tecnologici, entro una realtà virtuale, anche l'amicizia può diventare una trappola. Davanti all'evoluzione umana, in una società di grandi cambiamenti, ci chiediamo quali saranno le prospettive future della nostra specie. Ci attende un mutamento antropologico epocale! Quali scenari si presentano per l'amicizia? L'amicizia è una potenzialità? Una parola per guarire, portatrice di gioia e fratellanza?

L'amico non è lo sconosciuto, l'amico non è il conoscente, l'amico non è l'influencer. Chi è l'amico vero?

In uno scenario assai frastagliato è difficile o persino anacronistico chiedersi cos'è l'amicizia. La domanda ha comunque un senso e ci invita a riflettere sulle trasformazioni dell'uso delle parole e sulle nuove forme di comunicazione. In questo lavoro di chiarificazione il ruolo della filosofia diventa cruciale.

L'amicizia è vecchia come il mondo, un dato esistenziale di forte impatto sull'essere umano. Ci sono vari livelli di amicizia, amici più vicini, amici più lontani e relazioni amichevoli e amicali, di fronte a tale molteplicità l'interrogazione filosofica appare

sempre attuale e feconda. Conoscere il significato dell'amicizia grazie al pensiero dei filosofi può essere ancora uno stimolo a porsi domande utili che spesso appaiono scontate.

La storia della filosofia è ricca di varie idee e di trattazioni sull'amicizia, esaminandole nel corso dei tempi possiamo individuare quanto siano diverse tra loro. Nell'antichità molti filosofi l'hanno decantata; gli stessi classici, Platone e Aristotele, ne hanno parlato diffusamente.

Per Platone (428/427 – 348/347 a.C.) l'amicizia è una declinazione dell'idea del Bene, possibile dunque solo per i buoni, superiore all'eros perché selettiva e libera dai sensi, capace di elevare verso la contemplazione della Verità. Il filosofo greco Aristotele (384-322 a.C.) affronta in modo dettagliato l'argomento nei libri VIII e IX dell'Etica Nicomachea. Egli sostiene che l'amicizia è una dimensione necessaria alla vita. A differenza dell'amore, che è subito e condizionato dalla sensibilità, l'amicizia viene scelta sulla base di un'affinità di idee e una condivisione di ideali di vita. Aristotele distingue tre tipi di amicizia: quella vera fondata sul bene dell'altro, generosa e fedele, quella di poco valore, basata sul piacere e quella negativa fondata sull'interesse e sull'utile.

L'amicizia per il filosofo di Stagira è una virtù che richiede impegno e determinazione, infatti è come un abito che va indossato con cura, divenendo così, pian piano, come una seconda pelle per l'uomo che la veste con costanza e sincerità. L'amicizia è libera, implica una scelta ed un impegno.

Dopo i classici Platone e Aristotele, nel periodo ellenistico, cambiato il contesto socio-culturale, cambia anche la filosofia che assume un carattere sempre più soteriologico, etico e terapeutico, così muta pure l'idea dell'amicizia. Gli epicurei e



gli stoici trattarono l'amicizia con parsimonia nella loro etica. Per Epicuro (341-270 a.C., il massimo rappresentante degli epicurei) l'amicizia assume un carattere aristocratico, è una delle manifestazioni della vita del saggio, perciò non, come la riteneva Aristotele, spontanea e collegata ai rapporti umani come tali. Questa continua sì ad essere un bene prezioso e irrinunciabile per l'esistenza umana, ma diventa un esplicito valore legato alla felicità e al piacere. Il filosofo romano Lucrezio nel I sec. a.C., riferendosi agli epicurei, esprime una notevole considerazione sul valore politico dell'amicizia, che, secondo lui, si manifesta già ai primordi dell'esperienza sociale umana, soprattutto come solidarietà e sostegno reciproco. Pure Cicerone (106-43 a.C.) ha attribuito significati profondi al valore politico dell'amicizia; elaborando il pensiero stoico, la sottolinea come una delle virtù personali possibile nella condivisione tra i "buoni". La forza dell'amicizia viene messa in relazione a quella della concordia che tiene insieme la società umana (cfr il Dialogo sull'Amicizia). Nella cultura romana classica l'amicizia è superiore alla parentela. Cicerone concilia la concezione dell'amicizia come vincolo politico con il carattere virtuoso del sentimento.

In qualsiasi epoca l'amicizia è stata santificata dalle religioni e ha avuto grande importanza nella spiritualità dei popoli. Per la filosofia classica e per quella cristiana l'uomo è un essere socievole e relazionale. L'idea dell'amicizia nel mondo cristiano, nella Patristica e nella Scolastica, è legata all'idea di Dio creatore, che come Padre generoso ne fa dono all'uomo. Attraverso gli amici Dio purifica e fa maturare, perciò gli amici sono sostegno nel cammino come ambiti regali della vita; le agiografie sono piene di esempi di grandi amicizie tra santi,

modello a riguardo quella tra San Basilio e San Gregorio, i quali ci dicono anche della loro grande intesa stretta nel comune interesse per la filosofia.

L'amicizia è come una carta di identità dei primi cristiani, si esprime in orizzontale verso tutto il mondo e in verticale verso Dio. Una visione molto realistica, presentata partendo dalle proprie esperienze, dagli errori e dalle fragilità, con vari esempi e non sempre edificanti. Molto significativa l'amicizia tra Giovanni Crisostomo e la Diaconessa Olimpiade, testimonianza notevole dell'apertura del cristianesimo anche alle figure femminili (IV secolo).

Sant'Agostino, teologo, uno dei massimi rappresentanti della filosofia cristiana, circondato sin da piccolo da tanti amici di cui conosciamo le innumerevoli relazioni, ci offre un encomio dell'amicizia. Nelle Confessioni parla dell'amicizia come un balsamo della vita, sollievo e conforto nelle prove e mentre ne esalta il valore mette in guardia dai rischi delle cattive amicizie basate sull'egoismo e sull'interesse personale.

Scrive una sentenza rimasta famosa: "sine amico nihil amicum", "senza l'amico nessuna cosa è amica", il mondo appare più amichevole con il dono dell'amicizia. La vera amicizia guarisce dal narcisismo, dall'amore di sé: dalla philantia.

Interessante il libro sull'amicizia, scritto da Boncompagno Di Signa, maestro di retorica, nel 1204 circa, dove si espongono vari prototipi di amico, soprattutto quelli negativi, ad esempio l'amico vitrens, fragile come il vetro, che si offende per un nonnulla. Nei suoi ritratti si anticipano molti aspetti del Rinascimento, quando l'amicizia assume più un valore personale e privato, rispetto al valore politico-sociale che viene presentato nei classici, dentro una dimensione comunitaria.



Molto significativa la prima opera in cinese, composta da padre Matteo Ricci (Nanchang 1595), dove si mostra che la civiltà della Cina e quella europea sul tema dell'amicizia coincidono. L'opera all'epoca stupì i cinesi e favorì il dialogo tra Oriente ed Occidente. Ricci, missionario gesuita, aveva compreso che un vero dialogo vuole conoscenza e reciproca amicizia tra le culture.

La filosofia dopo il Rinascimento è caratterizzata dall'empirismo e dal razionalismo; tutto il 1600, chiamato dagli storici il secolo di ferro, è attraversato da numerose guerre e grandi crisi economiche e sociali, si diffonde il pauperismo, cresce l'inimicizia tra i popoli e tra le classi sociali, si perde la riflessione sull'uomo; le interrogazioni filosofiche sono sempre più condizionate dalla rivoluzione scientifica, si generano grandi separazioni tra i vari saperi e tra le culture a favore di una conoscenza sempre più settoriale e selettiva.

Tocqueville, pensatore e uomo politico francese (1805-1859), considerato il precursore delle scienze sociali, nei suoi scritti sulla democrazia e sull'istituzione familiare evidenzia i rischi dell'individualismo espressione dell'ideologia liberale e quelli della tirannide dell'opinione pubblica dove tutto si massifica a discapito di ogni legame personale.

Nel romanticismo la filosofia ridurrà l'amicizia a mero sentimento e a desiderio di intimità, mentre Hegel (affetto da ipocondria rompe tutte le sue relazioni) relega l'amicizia ad un momento morale, necessario ma transitorio. Nel sistema hegeliano gli studiosi hanno evidenziato la mancanza della figura amicale indicata solo come un'idea astratta.

Alla fine dell'Ottocento nasce la fenomenologia di E. Husserl (1859-1938) una filosofia che assegna il primato ad una nuova

capacità di cogliere l'essenza dei fenomeni a partire dall'intuizione interiore del soggetto. La fenomenologia si pone in contrasto con il positivismo e quindi con una visione dell'uomo tecnico-utilitaristica ridotto a semplice oggetto tra oggetti. La fenomenologia insegna che l'uomo è caratterizzato dalla coscienza, la quale è intenzionale e proiettata fuori di sé alla conquista del mondo; con l'amicizia la coscienza si espande e scorge nuovi orizzonti. Per Husserl l'essere umano è coscienza aperta e intenzionale, sempre in relazione, i suoi vissuti sono connessi tra loro e fluiscono.

Edith Stein, filosofa e assistente di Husserl, svilupperà in chiave fenomenologica soprattutto il concetto di empatia. Il suo studio nasce per comprendere in cosa consista il rendersi conto del vissuto altrui. La filosofa sostiene che nell'empatia ci sono vari gradi, ma in primo luogo si costituisce nel cogliere l'espressione fisica dell'altro, per cui il contatto diventa determinante. Occorre, dunque, la giusta distanza per stare accanto al prossimo e individuare le condizioni di una comunicazione attiva, riconoscendo in noi l'empatia. L'empatia, dice la Stein, è un atto paradossale attraverso cui noi possiamo sentire ciò che un altro sente; ma cosa è questo rendermi conto? L'empatia è una forma di conoscenza e di partecipazione, siamo tutti diversi, ma affini. Edith Stein ci insegna che davanti all'alterità incancellabile tra noi e gli altri e tra soggetti diversi è comunque possibile comunicare.

Dopo l'impulso dato dalla scoperta dei neuroni "specchio", l'indagine scientifica si sta concentrando proprio su questo tema, in particolare sulla radice biologico-organica dell'esperienza empatica. La ricerca dei meccanismi di rispecchiamento e risonanza, che permettono di accoppiare ciò che vedo e



sento in prima persona a ciò che vedo e che sento nell'altro, rendendo possibile la condivisione di esperienze, credenze, scopi e stati interni, rappresenta un balzo in avanti nella conoscenza del cervello umano. È un ambito ancora tutto da esplorare a livello neurobiologico in quanto chiama in causa una complessa architettura neuronale; come affermano le neuroscienze (un gruppo di ricerca dell'Università di Parma, anni '80-'90) i neuroni a specchio permettono di spiegare fisiologicamente la nostra capacità di porci in relazione con gli altri, sono dunque alla base dell'empatia, cioè della capacità di rapportarsi, ma come scrive Giacomo Rizzolatti (il neuroscienziato italiano che ha scoperto i neuroni a specchio) anche l'empatia vuole intenzionalità; empatici si nasce, però l'uomo è libero di orientare secondo varie motivazioni le sue scelte.

Il filosofo Karl Jaspers sostiene che ci sono dei veri e propri modi per empatizzare con l'altro, tra questi: l'osservazione dei gesti, dello sguardo e del colorito del volto, ma soprattutto il porre domande cercando di comprendere. Molto importante per stabilire la relazione empatica è la narrazione, il mettersi nei panni altrui in termini assolutamente cognitivi. Infatti, l'empatia non è solo intuizione. L'empatia non è automatica, anch'essa va esercitata, pur essendo empatici possiamo essere anche insensibili e rifiutare ogni amicizia. L'amore empatizzante rende simili all'amante, ma spesso gli esseri umani sono anche molto crudeli e superficiali.

Nel Settecento il razionalismo illuministico aveva idealizzato la razionalità a discapito del sentimento, nell'Ottocento, invece, il romanticismo esalta il sentimento; nel Novecento, poi, il filosofo tedesco Max Scheler intraprende una strada coraggiosa, egli mostra che esiste una logica del cuore che consente una

rivalutazione del sentimento senza cadere in un vacuo sentimentalismo. Anche l'amicizia trova nel cuore i suoi connotati, essendo una componente preziosa dell'affettività umana, pronta a cogliere intuitivamente valori e stati d'animo che la qualificano, ma come l'amore apre ai valori e dunque diventa una questione etica e di responsabilità. L'amicizia sceglie dove andare, è impegno e richiede un affidarsi, si svolge in un tempo e richiede tempo, infatti, solitamente la persona prima agisce attratta da un positivo poi impara pian piano apertura e disponibilità.

Nel secolo scorso emerge in Francia un pensiero cristiano molto attento all'esistenza umana: il personalismo. Questa scuola di filosofia considera l'uomo una persona, cioè una complessità di valenze e aspetti che interagiscono tra di loro, non un mosaico di frammenti emblematici di situazioni. Il concetto di amicizia è parte essenziale di questa riflessione filosofica. Siamo qui al confine tra antropologia, psicologia e metapsicologia, dove l'essere umano non è più considerato come un individuo isolato, ma è un soggetto dinamico e vitale, non fissato in un dato, ma in una condizione di continuo sviluppo e creatività, in un costante confronto ricco di progettualità, dove l'altro, l'amico, è protagonista e negoziatore. La persona diventa allora una comunione e trova nella relazione una possibilità di realizzazione.

La realtà è una sfida continua, misurarsi con essa è inevitabile. Con un amico tutto è più facile, specialmente se il nostro atteggiamento è di ascolto e accettazione, specialmente se si evita il vittimismo. L'amicizia senza mimetismi, senza false aspettative, senza maschere ci insegna ad accettare il reale, a non subirlo e ad affrontarlo insieme. L'amicizia diventa allora come una bella e fraterna conquista.



Il personalismo ci aiuta ad eliminare una concezione riduttiva e dualistica della persona, elude la dicotomia tra spirituale e materiale, verso una concezione integrale dell'uomo. Nell'amicizia si capisce come l'essere umano non si può delimitare né possedere o dominare, la vera amicizia esige non solo rispetto ma anche consapevolezza e volontà.

Mounier, uno dei massimi esponenti del personalismo, afferma che gli ideali dell'uomo contemporaneo, purtroppo, sono: "il cuore freddo e lo stomaco caldo", perciò l'indifferenza diviene il più grande nemico. Recuperando il valore dell'amicizia recuperiamo, quindi, anche un senso più positivo e costruttivo dell'uomo. L'amicizia, infatti, è un esistenziale, costitutiva dell'essere umano, come ci dice J. Guitton (altro insigne esponente del personalismo cristiano) è un modo di stare al mondo, una tonalità della vita affettiva che caratterizza la persona.

Il filosofo francese Emmanuel Levinas (1905-1995) con la sua riflessione sull'uomo evidenzia i temi dell'accoglienza, dell'ascolto e della natura relazionale della persona. L'uomo per il filosofo può realizzarsi completamente solo nell'incontro con l'altro, ma l'incontro con l'altro è l'incontro con il suo "volto". Il volto dell'amico, pertanto, rivela la sua domanda di accoglienza e manifesta se stesso come un'irruzione che si sottrae al possesso di chi guarda. Il volto parla ed invita alla relazione. Perciò si può asserire che nell'incontro con il volto, con la rettitudine del faccia a faccia, senza la mediazione di immagini o altro, si esprime una nudità che esclude la pretesa del soggetto di impadronirsi dell'alterità. Il contatto "faccia a faccia" svela l'essere! La filosofia del volto elaborata da Levinas afferma che l'ascolto viene prima di ogni forma di conoscenza intellettuale; il volto infatti mentre nasconde l'altro

è anche un appello e una domanda di fronte alla quale noi scorgiamo il mistero della persona. Il volto è un'epifania che nell'amicizia rivela tutta la sua bellezza. La filosofia del volto esige il superamento dell'amore fusionale e la giusta distanza per rispettare la diversità altrui. Infatti per Levinas l'amore non è fusione né sintesi, ma un insieme di faccia a faccia, di differenze reciproche, che non vengono assorbite, ma rispettate. Perciò è necessario accettare la nudità del volto, senza trucco e senza maschere. Con il reciproco distacco si garantisce l'identità e la differenza.

L'amicizia come fecondo riconoscimento del volto viene considerata pure da vari filosofi contemporanei. Per esempio Vladimir Jankelevitc (1903-1985) afferma che l'amore come l'amicizia fa saltare ogni convenzione sociale, l'amicizia ci ridona la vista per cogliere in profondità anche ciò che non si vede.

Lo psichiatra Pommereau, ancora vivente, afferma che l'amicizia è terapeutica, essa rappresenta lo slancio vitale proprio dell'essere umano verso il riconoscimento del volto amico, attraverso cui diventa capace di ricambiare lo sguardo e guarire gli occhi dall'abitudine, che li rende ciechi. Il moderno universo dell'immagine e dei media elettronici ci induce invece a guardare fantasmi in proiezione.

Pietro Del Soldà, artista delle arti visive, ha recentemente pubblicato un libro sull'amicizia dove si chiede come possiamo vivere questo profondo ed antico sentimento, così raro e prezioso. A tale proposito propone una filosofia che chiama: "filosofia dell'incontro". Gli amici non sempre sono affini, dice Del Soldà, si può essere amici anche tra diversi. Nella filosofia dell'incontro si spiega come è possibile stabilire una vera relazione di amicizia se evitiamo le facili semplificazioni e le



scorciatoie che ci propone la nostra società, come per esempio le amicizie algoritmiche e virtuali.

Nell'incontro cadono le maschere e i camuffamenti, emerge il volto, solo allora possiamo riconoscerci amici.

2. Le scienze umane e l'amicizia

Alla fine del XIX secolo nascono le scienze umane, o scienze sociali, come ramo delle scienze naturali. Esse includono: l'antropologia, la sociologia, la pedagogia e la psicologia, discipline prima annesse alla filosofia, che oggi possiedono un loro statuto epistemologico. Nascono con lo scopo di studiare con metodi scientifici l'essere umano, inteso come soggetto di azione e pensiero e per comprendere le cause e il significato dei suoi comportamenti.

Negli ultimi decenni è ritornata al centro del dibattito filosofico-politico, soprattutto in relazione alle scienze sociali, l'idea propria del Rinascimento, che l'amicizia è una relazione politica fondata su legami civili e pubblici; in questa ottica l'uomo viene considerato non solo come un io corporeo e psicologico, ma anche come un io sociale. La socializzazione è un bisogno dell'uomo, infatti nell'uomo c'è una specifica funzione preposta alla socialità che è qualcosa di più dell'interattività propria degli animali.

Fa parte delle scienze umane anche l'antropologia culturale, attraverso i suoi studi possiamo vedere che nelle diverse società antiche gli uomini hanno avuto sempre scambi di varia natura, bisogno di alleanze e sostegni a svariati livelli e mentre hanno vissuto contrasti e lotte hanno pure ricercato amicizie di

vario genere. Perciò il dono presso le civiltà passate ha avuto sempre notevole considerazione. Ogni scambio richiedeva un dono, necessario per stabilire e riaccendere le amicizie, pure per evitare i conflitti. Tutt'oggi negli incontri e nei vari summit il dono assume un ruolo rilevante, è capace di negoziazione e assume una funzione sociale. La vera amicizia è gratuità dove il dono rappresenta una componente essenziale. Con il dono essa si rinforza e si esprime mostrando se stessa, l'amicizia, infatti, è dono a se stessa e agli altri. Nella nostra società opulenta e consumistica non c'è spazio per il gratuito, tutto ha un prezzo, tutto è a pagamento. Nella cultura odierna siamo davanti ad una nuova antropologia che richiede la rifondazione del concetto stesso di amicizia.

Guido Calogero, notevole studioso di filosofia antica, propone un nuovo umanesimo, a difesa del singolo, e della sua libertà, cioè la "filosofia del dialogo" che sollecita una conoscenza pluralista e aperta all'altro. Per costruire ponti e vicinanza, richiama la necessità del recupero dell'oggetto, cioè la valenza di un'esperienza pratica e diretta, attraverso la quale poter esprimere concretamente in un dono la propria amicizia. L'offerta di un regalo è qualcosa che rimane nel tempo, rende presente la lontananza, a volte esprime più di mille parole.

Il sociologo italiano Francesco Alberoni ha scritto un bel libro sull'amicizia da un punto di vista sociologico, sottolineando le dinamiche sociali che la condizionano. Nella società contemporanea assai complessa e fluida l'amicizia assume caratteristiche a volte negative (utilitaristiche, di privilegio, ideologiche e di parte) e viene strumentalizzata. Invece, come diceva Kant, l'amicizia non deve essere mai un mezzo, ma un fine. E. Kant sostiene che nell'amicizia si realizza un rapporto



etico ed affettivo tra due persone e quindi per meritare l'amicizia occorre sincerità, amabilità e impegno.

Da poco più di 10 anni, nel 2011, l'ONU ha istituito la giornata internazionale dell'amicizia il 30 luglio, per promuovere il dialogo tra i popoli, tra le civiltà e le nazioni. Nel documento di presentazione si riconosce l'importanza dell'amicizia come un "sentimento nobile e prezioso nella vita degli esseri umani in tutto il mondo".

L'amicizia possiede una sua grammatica. Esaminando le fonti del pensiero filosofico antico sull'amicizia possiamo individuare, entro una varietà di punti di vista, alcuni concetti-chiave comuni: la reciprocità degli affetti, la prossimità spaziale, la durata e la varietà delle motivazioni (da quelle esteriori e transitorie a quelle più durevoli e più profonde). Questi elementi restano basilari pure per chi si interroga sul tema dell'amicizia oggi. Lo scenario tecnologico contemporaneo, però, ha mutato le interazioni spazio-temporali che caratterizzano una relazione d'amicizia. L'amicizia si nutre della vicinanza, invece le connessioni virtuali non prevedono luoghi di incontro reali. L'amicizia, come afferma Levinas, esige il volto in una prospettiva situata nel tempo e nello spazio e in una determinata condizione. L'essere persona in relazione si definisce nello sguardo, dove l'altro si mostra in relazione fiduciale, si arricchisce nella comunicazione e nelle interazioni faccia a faccia. Vogliamo essere riconosciuti e riconoscere! L'amico si manifesta nell'incontro come in uno specchio. Quando siamo guardati con affetto e rispetto scorgiamo dei riflessi comuni, ma ciò accade soltanto se tra i volti c'è reciprocità in una comune verità.

Come appare il volto degli altri? Esso richiede una *riguardosa attenzione* e disposizione, un ascolto sincero.

L'uomo è per sua natura comunicazione, anche se non parla, dice di sé; dal momento che viene al mondo diventa comunque un messaggio. Esiste una semiotica quale scienza della comunicazione che spiega le differenze del comunicare umano rispetto a quello degli animali, considerando soprattutto il linguaggio. Il linguaggio verbale è oggetto di vari studi, intere branche del sapere se ne sono occupate da sempre: filosofia, linguistica, glottologia, semiotica, psicolinguistica e sociolinguistica, fino alla cibernetica e all'informatica che studiano il linguaggio delle macchine.

Il linguista Roman Jakobson ci ha regalato una superba sintesi di questi studi che ci aiuta a comprendere sempre meglio la complessità della comunicazione. Oggi sappiamo che la comunicazione è costituita da regole e da una prossemica che coinvolge anche la pragmatica della comunicazione, dove linguaggio verbale e non verbale interagiscono. La comunicazione umana si avvale anche di una modalità non verbale che gli studiosi chiamano CNV (Comunicazione Non Verbale). La CNV utilizza un insieme di fattori "paralinguistici" come l'intonazione della voce, il ritmo e le pause, la postura; queste espressioni sono molto significative, ma si possono prendere in considerazione solo se si è in presenza. Nell'amicizia tutte le modalità comunicative intervengono. La comunicazione condiziona le relazioni.

Nella società digitalizzata il tema della comunicazione è strettamente collegato con il fenomeno di una trasmissione continua di dati e di informazioni che spesso impoveriscono i contenuti e riducono i messaggi a mera presenza di immagini e visualizzazioni. La comunicazione viene deturpata anche da un punto di vista sensoriale, perché mentre si amplifica la



percezione soggettiva si annulla quella dell'altro, infatti il soggetto tende ad estendere le sue emozioni e i suoi vissuti. Il rapporto interpersonale che si attiva in una chat, a causa del fatto che non risente delle limitazioni dovute alla conoscenza diretta quali: aspetto fisico, mimica, tono della voce, ecc. permette una forte fantasia e immaginazione con diretta gratificazione dei propri desideri, esponendosi al potente rischio di una rappresentazione falsata, ad una proiezione di contenuti all'interno di framework parzialmente auto costruiti. Il soggetto in un vissuto solo virtuale si sottopone a grande vulnerabilità.

In Italia nel 1926 nasce la psicointesi, disciplina concepita dallo psichiatra Roberto Assagioli (1888-1974), che considera l'uomo un soggetto biopsico-spirituale; in una concezione dinamica dell'essere umano ci offre un metodo pratico con cui le varie forze della nostra psiche si possono armonizzare e vivere in sinergia. Assagioli include l'amicizia come tecnica nel suo lavoro terapeutico. Secondo la psicointesi l'amicizia facilita il passaggio da un rapporto inter-individuale alla fraternità, in un libero e reciproco scambio di aiuti dove ci si sorregge a vicenda. Matura così un'amicizia non solo emotiva e non solo duale, ma di gruppo, articolata e plastica, tesa ad evitare attaccamenti troppo personali e possibili deviazioni. Questa metodologia molto efficace ha avuto grande successo, diversi studiosi del settore affermano il riscontro di fattivi risultati quali: il bene reciproco, la condivisione e il ristabilimento personale.

L'amicizia, come afferma la psicologa Federica Mormando, è una palestra di adultità, dove si impara il discernimento e la capacità di scegliere i valori e di progettare. L'amicizia è un ricco e proficuo cantiere della vita affettiva dove ci sono: sentimenti, parole, affetti, domande, aspettative, sogni, speranze e paure.

3. L'amicizia nella cooperazione online

Chi è nato prima del 2004, cioè prima di Facebook, sa che espressioni come “dare amicizia” “togliere amicizia” a qualcuno non esistevano nella lingua italiana. Questo indica un cambiamento significativo nella comunicazione che esprime una novità nella vita dell'uomo. L'amicizia data su Facebook è diversa da quella ordinaria. Nella comunicazione virtuale la parola amico è tra le più usate, ma spesso manca di consapevolezza.

I mass-media e l'informatica hanno rivoluzionato il pensiero umano, gli studiosi in proposito parlano di quarta rivoluzione (dopo quella scientifica, quella della psicoanalisi e quella marxista). In una quarantina scarsa di anni (dagli anni Ottanta del secolo scorso ad oggi) siamo passati ad una connessione permanente; il mondo digitale con l'enorme sviluppo di internet ha invaso l'immaginario collettivo e condiziona la vita quotidiana; la diffusione dei dispositivi mobili, le nuove frontiere della robotica e dell'intelligenza artificiale creano continui feedback pervasivi, capaci di mutare rapporti e comportamenti.

Inevitabilmente questa rivoluzione ha conseguenze notevoli dal punto di vista della riflessione filosofica, in quanto ha influenzato il modo di interpretare noi stessi e il mondo che ci circonda. La rivoluzione digitale è frutto non solo del progresso economico, ma anche di geniali intuizioni matematiche, logiche e filosofiche (cominciando da Pascal che inventò la pascalina, la prima calcolatrice, poi il filosofo Leibniz, che ideò il calcolo binario, fino al famoso Turing). I media studies e la scuola di Toronto ci offrono un ampio campo di studi sulle caratteristiche dei mass-media, specialmente McLuhan evidenzia come



la comunicazione virtuale condiziona i messaggi veicolati e la loro ricezione individuale e sociale.

La rivoluzione informatica ha creato il “simultismo”, cioè una realtà costruita o simulata all’interno di un gigantesco sistema informativo, affermando che tutto è costituito da informazioni dove conta più la quantità che la qualità. Questo modo di pensare pone varie questioni etiche, per esempio come difendere la privacy in una situazione in cui quantità crescenti di dati personali sono affidati a sistemi informativi in mano a poteri forti. Nascono quesiti spinosi legati alla censura e alla libertà di circolazione dell’informazione. Il tema della simulazione ai tempi del virtuale diventa un altro tema filosofico trattato spesso con risvolti apocalittici. La simulazione è uno dei tratti distintivi della nostra epoca che condiziona anche i rapporti amicali, essa si basa sul culto dell’immagine e sulla nostra abitudine a vivere in una realtà mediata dalla tecnologia, quest’ultima invade anche la sfera intima dell’affettività e dei sentimenti (di solito la più sincera e reale).

Il filosofo italiano Luciano Floridi (nato nel 1964) affronta i temi del rapporto tra etica e filosofia dell’informazione, considerando quest’ultima come un’identità, cioè un soggetto che ha potere sull’uomo, perché va a costituire l’*infosfera*, uno spazio semantico, un luogo (sia introverso che estroverso) dove si può pilotare o essere pilotati.

L’importanza di settori informatici continua a crescere, le competenze filosofiche a riguardo sono utili e pongono nuove domande di senso legate anche all’amicizia. Chiediamoci: il mondo digitale in cui siamo immersi va considerato in maniera apocalittica o integrato con la nostra visione esistenziale? È necessario negoziare.

I nostri rapporti amicali si perdono nella rete? In questa contemporaneità dove tutto diventa granulare, spezzettato e frantumato per meglio essere gestito, una valutazione critica appare sempre più ardua, infatti insieme alle fake news abbiamo il proliferare di false amicizie!

In una società, come afferma la sociologia, sempre più complessa e dinamica, vagliare e scegliere i propri amici diventa faticoso. Brevità, velocità e frammentazione certamente non facilitano le amicizie.

Proficui in proposito gli studi sulle relazioni online della sociologa e psicologa Sherry Turkle (1948) la quale si interessa soprattutto degli effetti psicologici e relazionali dell'evoluzione delle tecnologie nel nostro vissuto. Ha rilevato come il sistema web capace di enorme flessibilità pian piano introduce elementi di *distrattività* nei dispositivi mobili, i quali creando conversazioni anche vocali dirette, producono conseguenze negative sulla capacità di interagire efficacemente e di sviluppare l'empatia. Empatici si nasce, ma ciascuno gestisce questa potenzialità umana in modo diverso, l'empatia richiede conoscenza e competenza. La distrattività dell'ecosistema digitale basato su dispositivi multifunzionali e invasivi è criticata anche dal filosofo Roberto Casati (1961), la cui analisi si sofferma sui *lettori*. La lettura richiede spazi e tempi protetti che lo smartphone non garantisce, infatti il cellulare ci sottopone a continue sollecitazioni, eterogenee e frammentarie, queste impediscono di rinforzare i legami ed elidono l'approfondimento necessario per un'amicizia duratura e significativa nel tempo. Per assimilare e gestire con cognizione i messaggi occorre un uso "lento" e riflessivo dei contenuti e soprattutto non commerciale, che un sistema colonialistico come quello digitale purtroppo esclude.



Basta camminare per le strade delle nostre città per rendersi conto del mutamento di vita, vediamo come smartphone, tablet e pc ci isolano sempre di più. L'esperienza di amicizia sui social consente di avere tanti amici, senza sentirsi vincolati e senza dover rispondere di quello che si dice e si fa. I rapporti umani sono così salvati, anzi moltiplicati, ma mancano i legami. I rapporti virtuali, infatti, magari molto ricchi e fecondi, si possono chiudere liberamente ed interrompere quando si vuole.

Le amicizie virtuali sono più "leggere", più facili e meno impegnative di quelle faccia a faccia; l'assenza di responsabilità rende tutto più lecito e frizzante, ma meno importante. Si può scegliere di mostrare il volto che si vuole e l'immagine che più ci aggrada, anche se meno vera. Ci si presenta agli sguardi altrui con facilità, per vincere la solitudine, per esibizionismo oppure per sentirsi considerati (ciascuno di noi ha bisogno di attenzione), "esse est percipi" = "esistere significa essere visti" diceva il filosofo inglese Berkeley, però in questo modo corriamo il rischio di trasformare la vita in uno spettacolo, dove spesso tutto si banalizza e si sminuisce. Ci esponiamo a diventare oggetti di consumo dove l'intimità viene elusa senza riserve e senza rispetto. Anche la privacy è un diritto! L'uomo ridotto alla sua immagine perde poi l'identità, oppure costruisce identità fittizie.

Manca il vero sguardo! Tanti amici virtuali non valgono per uno reale, quando manca la relazione faccia a faccia nasce solo un'interazione.

Lo scenario tecnologico contemporaneo sconvolge le interazioni spazio-temporali, mutando le proporzioni. I profili individuali possono essere infiniti, i tempi sempre più accorciati.

Già Aristotele si chiedeva, tra l'altro, quanti amici si possono avere, sostenendo che il numero massimo degli amici equivale al numero delle persone con cui è possibile trascorrere un'esistenza in comune. Non si tratta dunque di grandi numeri, l'amicizia propriamente detta richiede i suoi spazi e i suoi tempi per farsi compagnia, per vivere insieme e nutrire il proprio dono e scambiarsi vantaggi e piaceri in eguaglianza. Il numero degli amici può aumentare se si considerano quelli a cui ci si unisce per utilità o per divertimento, ma Aristotele nega che questi siano veri amici, soprattutto perché poco stabili e poco fedeli.

I social network permettono di comunicare a distanze spaziali e con frequenze temporali prima impossibili. Pertanto, da un lato offrono nuove opportunità di relazione, dall'altro si sovrappongono e si sostituiscono alle relazioni tradizionali, creando un paradosso (evidenziato dalle scienze umane) cioè di renderci meno sociali. Come afferma Sherry Turkle (in particolare studiando le interazioni giovanili) si può essere fisicamente vicini con la connessione, ma mentalmente lontani, "insieme ma soli", collegati con altri ma chiusi nella solitudine di una stanza. Spesso anche stando tra amici, restando ipnotizzati dalle visualizzazioni, possiamo rimanere isolati. L'informazione, come lo shopping, il gaming (videogiochi online) e l'accesso alle piattaforme di intrattenimento sono tutte attività che si fondano sull'esistere e perdurare nell'utente dell'emozione della solitudine. Il sentirsi soli, senza capacità di incontro, di vicinanza e di relazione genera la spinta a connettersi. La solitudine è al contempo presupposto, affezione emotiva e obiettivo della rete interconnessa. La solitudine è una molla, le emozioni sono diventate degli strumenti utili ai fini della massimizzazione del profitto.



La recente diffusione di un nuovo dispositivo digitale connesso al web capace di azioni simultanee (un multitasking) appare molto produttivo, ma poco efficiente e poco affidabile, mentre scrivo o studio contemporaneamente consulto notizie, mi tengo in contatto con amici, ascolto musica, ecc., però si tratta di forme di interazione costituite da flussi immateriali che gli attori sociali si scambiano spesso senza considerazione, né affetto. L'amicizia invece richiede uno scambio simmetrico e partecipato, vuole lasciare tracce concrete di sé. I media creano dipendenza in quanto stimolano abitudini mentali e automatismi, per esempio la spasmodica ricerca di nuove emozioni e nuove sollecitazioni.

L'amicizia si vive, l'amicizia è relazione!

L'amicizia esclude lo schermo-specchio virtuale e reclama la relazione faccia a faccia. Di fronte all'amicizia online ci chiediamo: come distinguere tra atteggiamenti e usi effettivi da quelli auspicabili, possibili e consentiti?

Nel cuore dell'Occidente l'avvento di una cultura pluralista, nuovi e diffusi stili di vita, la rivoluzione informatica, il dilagare dei new media, l'intreccio dei popoli e delle religioni pongono grandi interrogativi: è davvero possibile un nuovo umanesimo? Cosa resta dell'uomo? Della sua dimensione più umana? L'interrogazione impellente coinvolge direttamente il tema dell'amicizia, inoltre il nuovo umanesimo a sua volta dovrà fare amicizia con la tecnologia, evitando ogni demonizzazione e cercando ponti di congiunzione e soluzioni non divisive. Pure la cittadinanza digitale e planetaria reclama amicizia! L'amicizia non è mai divisiva.

Nel dibattito contemporaneo emerge l'acuta analisi del sociologo Zygmunt Bauman che lancia uno sguardo filosofico sul tema della crisi della modernità, denunciando il legame perverso tra razionalità, tecnica e scienza occidentale, teorizzando l'immagine di una società liquida. La diagnosi di Bauman mette in luce insanabili contraddizioni del nuovo umanesimo destinate al fallimento, non arginabili perché globali, troppo flessibili ed insicure. Nella modernità liquida si preannuncia una progressiva crescita del processo di individualizzazione per cui ciascuno lotta da solo nell'incertezza e nell'insicurezza irrompente, quindi si profila un'umanità senza amicizie e senza legami, in una continua mobilità senza futuro. I rapporti umani tendono dunque ad essere facilmente sostituiti con surrogati o nuovi dispositivi offerti dalla tecnologia. Bauman sostiene che l'amore ai tempi del digitale è un amore liquido, ovvero un modo di vivere gli affetti, inclusa l'amicizia, in modo parcellizzato, in cui nulla è stabile e tutto è frettoloso e superficiale. Pure le amicizie sono istantanee, non resistono nel tempo, invece la vera amicizia vuole fedeltà!

Spesso i nostri rapporti umani, relegati ormai a "contatti", sono gestiti da altri in maniera automatica, i dispositivi meccanici ricevono il plauso per la loro efficienza, eppure gli esseri umani dovrebbero rappresentare la "tecnologia" più bella con cui confrontarsi ogni giorno!

Luigi Zoja sostiene che la società odierna è immersa in un umanesimo dove tutto è passeggero ed evanescente fino a generare "la morte del prossimo". Una potente tecnologia ci proietta verso i lontani, senza farci più vedere i vicini. Occorre, dunque, recuperare la prossimità in una saggia conversione delle relazioni. L'amicizia non porta mai lontano, ma avvicina.



La vicinanza ci insegna ad amare. Con l'amicizia si gettano ponti verso altre esistenze e verso vari gruppi di persone. L'amicizia non esclude, ma valorizza anche la fragilità umana.

Il filosofo francese Michel Foucault parla della “morte dell'uomo”, indicando con questa espressione non la scomparsa della specie umana sulla terra, ma l'inizio di un nuovo umanesimo in cui non c'è più spazio per Dio, né per il soprannaturale, dove non c'è morale né una qualche idea universale di uomo da difendere. Di fronte ad una nuova antropologia ci chiediamo: a quale umanesimo aspiriamo? Quale *postumano* ci aspetta? Domande di grande attualità che richiedono una grande riflessione.

È possibile l'amicizia al tempo dell'incertezza, nella “modernità liquida”, nella “solitudine del cittadino globale”? Il recupero del senso vero dell'amicizia esige uno stile di vita nuovo, un nuovo umanesimo.

Il nuovo umanesimo è quello della relazione nella fragilità. La relazionalità è la sostanza del nostro essere umani; allora dobbiamo lavorare per realizzare un umanesimo che sa attraversare le fragilità. Anche l'amicizia è relazione, innanzitutto relazione con se stessi e poi con l'altro, nella condizione di fragilità. Ogni persona è costituita pure di un'interiorità che va vissuta.

Le relazioni presentano vari aspetti e determinazioni, sono molteplici, spesso frutto di incontri occasionali, vissute nell'effimero. Perciò l'amicizia non è scontata, non tutti sono capaci di “amicizia”. Ciascuno ha il suo modo di stringere e vivere relazioni amicali. Anche se sembra spontaneo in realtà cimentarsi nell'amicizia richiede impegno ed esperienza, richiede innanzitutto tempo. L'amico o l'amica sono punti di riferimento importanti sin dall'infanzia, soprattutto per acquisire autonomia.

L'amicizia è selettiva e la scelta dipende dal soggetto, condizionato dal suo modo di vedere il mondo. L'amicizia richiede vicinanza e vuole trasparenza. L'amicizia non si vende e non si compra! L'amicizia non è prescrittiva, non ci dice cosa dobbiamo fare.

La relazione nasce dalla parola detta ed ascoltata. Come dice il filosofo Martin Heidegger, avere un amico significa innanzitutto prendersi *cura* dell'altro, il dono dell'amicizia è il darsi nella permanenza. L'amicizia non è un talk-show, non è nemmeno simulazione. Chiediamoci: siamo amici di noi stessi? con quale sguardo guardiamo l'amico, con fiducia o con diffidenza? È necessario costruire un'infrastruttura per l'amicizia, per la sua sostenibilità?

Un *panel* che dia spazio alla singola persona è una questione di cultura e di architettura, ma l'amicizia ha i suoi codici e i suoi insegnamenti davanti ai quali tutti noi siamo solo dei discenti. L'amicizia va vissuta. L'amicizia va narrata.





L'IMPRESA
PIÙ GRANDE OGGI
È LA VITA AMICA



*Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla.
Comperano dai mercati le cose già fatte.
Ma siccome non esistono mercanti di amici,
gli uomini non hanno amici.
Se tu vuoi un amico, addomesticami!*
ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY

Amicizia vera e pseudo rapporti

L'esperienza induce a pensare che sono più frequenti le pseudo amicizie che non le vere: realizzare, con trasparenza e perseveranza, le prerogative che qualificano e incarnano queste ultime non è facile. Sono pseudo amicizie quelle che si fondano sulla tolleranza, la connivenza e quel modo di pensare che fa sì che, quando ci si accorge che la persona amica prende una strada ambigua, proclama rispetto il non ingerirsi.

Quanto è diversa l'amicizia vera! Essa vuole che la persona amata viva nel bene e rende inquieto chi sa che essa vive male. "Non farti male", "se fai male, ti fai male", "mi fa male se tu stai male" si dicono le persone amiche. Amare è patire che l'altra persona non sia fedele, autentica.

In genere si pensa che la persona amica è quella con cui è lecito prendersi libertà che con altre non sono tollerate. La vera amicizia non tollera il male né per sé, né per le persone amate. Il criterio per discernere la vera e la falsa amicizia è l'atteggiamento nei confronti del bene e l'idea che ne abbiamo. Chi è il bene? Che cosa richiede? L'amicizia diventa rara, non abbiamo la capacità di perseverare in essa e di assecondare gli stimoli che da essa accogliamo.

Quando ci stacciamo da questo ancoramento diventiamo spontaneisti, agiamo senza essere convinti, seguiamo un certo orientamento finché ci piace. Viviamo da isolati, da “celibatari” anche quando siamo vincolati da legami di comunione; non riusciamo a essere consorti, siamo prigionieri degli individualismi che ci dominano e ci impediscono di condividere il bene, di farlo nascere da noi, di lasciarci tenere dalla mano che ci tiene e ci sorregge, anche quando vogliamo lasciarci andare. La resistenza a perseverare nella speranza che l'altra persona voglia essere se stessa lede la vera amicizia. Ogni giorno si constata quanto sia arduo sperimentare, nel senso etimologico, itinerante, del termine: andare per una via verso una meta, volersi persona amica e trovare altre persone disposte a percorrere insieme lo stesso cammino.

L'amicizia vera entra in crisi quando le persone si sottraggono al dinamismo fecondo della loro vocazione, diventano mortevive, non reagiscono alle crisi momentanee che diventano vere rotture. Ciò avviene quando le persone cominciano a gravitare in un altro mondo di rapporti. In questi casi che cosa richiede una vera amicizia? Che si ristabilisca il rapporto? Ma in ordine a che cosa? Sono questioni che non si possono risolvere con approssimazioni generiche. Resta, però, il fatto che la persona amica non vien meno alla fedeltà a se stessa e non abbandona chi si sottrae all'amicizia e perciò spesso tradisce se stessa, come insinua un bel testo di Paolo: “Se tu sei infedele Egli non può essere infedele, perché Dio è fedele a se stesso” (2Timoteo 2,13). La persona amica non ama perché l'altra l'ama, ma perché, collegata al bene che la rende amica, vive in fedeltà ad essa.

È vero che il non frequentarsi dirada le amicizie, ma quando sono alimentate dalla sorgente e sono confermate dalla fedeltà

quotidiana, anche se le occasioni di incontro diminuiscono, le persone continuano a orientarsi nello stesso orizzonte, conservano nella memoria le storie e i ricordi sui quali verificano gli eventi della vita.

L'amicizia è legata all'amore che, nelle sue forme ed espressioni multiple, comporta il volersi uniti, per camminare insieme, per comunicare e attuare una missione comune in reciprocità di dono.

Sofferamoci un istante sull'analisi del verbo amare. Apparentemente è attivo: un soggetto (colui che ama), un altro soggetto (l'amato), e il rapporto tra i due che esprime il vincolo particolare nel quale le persone sono unite e convergono.

Quando tentiamo di approfondire che cosa una persona dice ad un'altra quando le dichiara: "Ti amo", ci rendiamo conto che non si tratta di un verbo transitivo, indica qualcosa di bello, di piacevole, di costruttivo che unisce una persona ad un'altra. È un verbo che dichiara che è in atto un processo, nel quale la persona è coinvolta. Difatti, quando sentiamo che qualcuno dice ad un altro: "Io ti amo", pensiamo che la persona sveli, notifichi all'altra il ruolo importante, significativo, che essa ha nella sua vita, una presenza, che è la fonte del suo stato di benessere: la tua unione accresce e appaga la nostalgia, il desiderio di bene che, senza di essa, non sussisterebbe. Amare è del genere dei verbi di coinvolgimento. Attesta la trasformazione che si verifica nella vita di una persona quando in essa comincia a mettere radici, prende consistenza, l'influsso di un'altra e questo non è vissuto come ingerenza e sopruso, ma come sintonico, consono all'aspirazione alla pienezza, al benessere. Ogni persona aspira ad essere felice e, quando vive nella reciprocità dell'amore, si accorge che comincia ad

essere costruita, diventa abitata, non è più casa vuota, è completata da con e per l'altra.

Del tutto diverso è il caso in cui l'altra persona è accolta non in comunione di vita ma come oggetto, come una "realtà" che soddisfa un bisogno, appaga l'aspirazione all'auto-realizzazione: la persona diventa cosa.

La dinamica e il cammino dell'amicizia

L'origine dell'amicizia e dell'amore non sta in un'iniziativa che la persona prende, ma in un rapporto che si instaura, nella sintonia reciproca di due o più persone che, attratte dal medesimo bene e incamminate verso di esso, si donano, mettono in comunione le realtà in cui sono unite. Quando trova il suo bene, la persona si sente ristorata, si dona e dichiara alla persona con cui vive riconoscenza, ammirazione. L'amore diventa amicizia nella reciprocità. Questa nasce dall'influsso che il bene esercita sulle persone che si risvegliano alla consapevolezza che il desiderio di comunione, di pienezza, trova appagamento nella convergenza nel medesimo bene. L'amore per sé denota che il pensiero, la presenza, l'esistere della persona sono benefici solo per chi li sperimenta; nell'amicizia tutte le persone fruiscono della medesima esperienza.

Esistono tanti gradi e tante espressioni di amicizia quanti sono i rapporti retti e belli reciproci. Aristotele, Cicerone, Sant'Ambrogio, San Tommaso d'Aquino e tutta la tradizione culturale occidentale attestano questo. Pensiamo al rilievo che ha per *Il Piccolo Principe* di Saint'Exupéry il rapporto d'amicizia. L'amico è amico all'amico. Si tratta di soggetti che sono

reciprocamente uniti nella benevolenza, nella sintonia, nella medesima orientazione e condivisione di vita.

L'amicizia non è qualcosa che passa da una persona all'altra, è circolare. Con una espressione bella, che è troppo grande per le amicizie di noi povere creature, si può dire che è pericoretica; rispecchia il dinamismo che unisce le persone nella vita trinitaria. I teologi, quando hanno descritto la circolarità del Padre-Verbo-Spirito, si pensi all'icona della Trinità, al movimento di sguardi delle tre Persone divine che unisce l'una all'altra in reciprocità di dono, hanno parlato di pericoresi. L'amicizia, anche quando è fra due, è sempre aperta, converge verso il bene nel quale tutte le persone unite comunicano: "Le persone amiche si guardano l'un l'altra, o si protendono insieme verso la stessa meta"; si incontrano nella Realtà comune e, in e con essa, avanzano nel cammino del vivere. L'amicizia è più di due amori nei quali ognuno prende dall'altro ciò che l'appaga, nei quali uno appaga l'altro, cosicché entrambi sono contenti e soddisfatti, in essa le persone sono se stesse nel rapporto unitivo che fonda la relazione comune.

Nel linguaggio comune non sembra che amore e amicizia siano intesi in questo senso. In genere si pensa che l'amore sia più intenso che l'amicizia, sia il grado più alto dell'intesa unitiva. In realtà solo quando l'amore è reciproco è fonte di gioia. Quando due sposi si amano intensamente, reciprocamente, il loro legame è amicale. Ciò non significa che hanno meno amore, ma che esso è tanto grande che si esprime in uno scambio di comunicazione affettiva ed effettiva che rende completa, ricca la vita. Anche tra genitori, figli e figlie, quando sussiste un delicato scambio reciproco, si ha amicizia. Questa è nella linea dell'amore, lo suppone ma aggiunge la sintonia nello stesso

bene, l'andare insieme verso, il trovarsi uniti, la disponibilità a godere di avere e di mettere in comune le proprie esperienze, di scoprire affinità, sintonie, gioia. Le persone amiche non si limitano a cogliere la ricchezza, l'accrescono, non si contentano del bene che hanno, crescono, comunicano, condividono, partecipano. Nella vera amicizia questa sintonia è sorgente e meta; si alimenta per il fatto che le persone amiche traggono ispirazione dallo stesso bene, sono vivificate da esso. Non agiscono per emotività; sono vincolate non da qualcosa che le persone non gestiscono, ma dalla docilità permanente e dal coinvolgimento personale. Anche in questo cammino si possono sperimentare momenti di stanchezza, di turbamento, ma essi non mettono in crisi il legame.

Alcune persone son solite dire: quando mi sento opero, quando non mi sento no; aspettano di sentirsi per impegnarsi e, anziché impegnarsi per conservarsi nella spontaneità del dono, restano in balia degli umori e dell'incostanza che impedisce di consentire alla chiamata del bene. Anche nell'amicizia c'è emozione, ma non ne costituisce l'origine e il fine, si accompagna alla sintonia nel valutare le cose, nel percepire la verità, nell'impostare l'attività ecc.

Alcune amicizie hanno un'orientazione più specifica. Per esempio quelle che si fondano sui legami di solidarietà, di concittadinanza. Anche queste sono molto importanti. In una città ben ordinata si vivono esperienze che in quella disordinata vanno in crisi.

C'è un'amicizia religiosa che lega le persone che vivono il fascino del rapporto con Dio e crescono nella docilità al mistero. Queste amicizie tra persone che seguono lo stesso carisma e vivono nella fedeltà alla stessa chiamata, sono belle e

luminose come quelle delle persone che lavorano per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato. Amare è volere il bene, non è essere indifferenti. L'amicizia è fonte di iniziative non motivate dalla fedeltà al bene, alla verità, alla libertà. La persona amica vuole il bene e volerlo è liberare la capacità di vivere in fedeltà, non abbandonare le persone a se stesse neppure quando esse si abbandonano o abbandonano. I figli possono andare via dai genitori, ma questi, nel pensiero, nell'affetto, nella nostalgia, stanno dove vivono i figli, fanno di tutto perché non si lascino andare.

L'amicizia vera si nutre di perdono, non rende impeccabili, ma impedisce di diventare vittime dei fallimenti, fa guardare avanti, apre nuovi orizzonti, dona l'energia che fa uscire da situazioni di stallo. Perdonarsi, nell'amicizia è vitale. La persona amica perdona non per impedire che l'altra persona prenda la sua strada, per paura di restare sola, ma perché spera nel ravvedimento.

Questa tematica avrebbe bisogno di essere calata in situazioni concrete, es. l'amicizia uomo-donna, donna-donna, uomo-uomo. L'amicizia nella quale interviene la dimensione affettiva e sensibile che investe tutta la persona, è un aspetto importante e delicato. Alcune gelosie nascono su questo fondamento, ma esse mostrano che il rapporto è da purificare. Un'attrazione profonda coinvolge anche la sfera sensibile, ma le persone rette vigilano perché questa non diventi il fine del rapporto, perché sia gerarchizzata, inverata, in legami più profondi.

L'affettività nell'amicizia è molto seria. Chi la vive si rende conto dell'importanza di essa, ma non la equivoca con la banalizzazione delle espressioni sensibili, quasi che senza di esse l'amicizia non viva. La vita dell'amicizia è l'amicizia, il dono di

sé, nella verità della propria condizione e matura attraverso un cammino lungo, grande padronanza, chiarezza e capacità di parlarsi, di dirsi la verità. di non mentirsi.

Non si deve confondere il dirsi la verità col dirsi tutto. Ci sono cose che sono dette in verità solo nella comunione con Dio. Le cose cattive sono cattive, non vere e la non verità si supera nella conversione, nella preghiera e nell'onestà: gli aspetti negativi della propria vita si trasformano non si narrano, si affidano alla misericordia: la sola che merita di essere condivisa.

Molte persone pretendono invadere la sfera dell'intimità più profonda: "Mi devi dire tutto". Sì, tutta la verità; dell'errore ci si pente e ci si aiuta a superarlo. La comunicazione fa maturare i rapporti solo quando è inverata nel perdono di Dio, il solo che rigenera la gioia di protendersi verso il non ancora con coraggio e inventiva nuove.

L'apprendistato dell'amicizia

Tutto ciò porta a valutare le condizioni e le possibilità di rapporti di amicizia nel mondo contemporaneo. Sembra che oggi si abbiano più possibilità di amicizia, favorite da alcuni cambiamenti culturali: le occasioni di incontro sono più frequenti; i campi di intesa diventano più ampi; le affinità possono essere coltivate a livello più profondo; il contesto esige più intesa e collaborazione. È però anche vero che, in un certo senso, la realtà attuale impedisce che le amicizie crescano: siamo molto occupati, viviamo lontani, non abbiamo tempo, siamo spinti al protagonismo, all'affermazione, all'emergere per non rimanere soffocati nell'anonimato. Oggi è regalo grande dare parte del



proprio tempo. Tutto questo nuoce all'amicizia che esige libertà di comunione e non la si può vivere distrattamente. Amare è come pregare. Occorre pregare sempre, ma non sempre si può dire preghiere. Dobbiamo vivere l'apprendistato delle amicizie che hanno frequenza che non sia contraddittoria a quella delle attività quotidiane. Le amicizie che accrescono la gioia della vita, non sono legate allo spazio, al tempo, alla possibilità di frequentarsi. Lo mostra l'esperienza di coloro che vivono sempre accanto e non si incontrano su nulla, e delle persone che si vedono di rado e vivono in intensa convergenza, comunicano: ricevono e trasmettono da dove vivono. Il mondo moderno favorisce le amicizie-satelliti, le intese che si incontrano in orizzonti di vita, in spazi non fisici, ma segnati dalla visione della realtà e dai servizi nei quali le persone solidarizzano. Questi tipi di amicizia hanno come caratteristica la gratuità. Essa non significa non attendersi nulla, le persone amiche sono esigenti: "Amor ch'a nullo amato amor perdona" (Dante), ma non attende cose, benefici, vuole che si diventi persone libere di amare, che si donano in crescita di fedeltà. L'esigenza dell'amicizia è rigorosa, quando non la si vive, il rapporto ne soffre. L'amore produce amore, chiede all'altro che ami, non resti prigioniero dell'incapacità di amare, si liberi nell'amore.

Il mondo, oggi, chiede di liberare la capacità di amare; impone di diventare persone che vivono rapporti trasparenti e duraturi per assecondare il cammino del vivere. Il fatto di essere meno schiavi delle cose da fare perché ci sono le macchine, dovrebbe rendere più liberi per relazioni da coltivare, da assecondare. Purtroppo il cammino delle amicizie è ostacolato da tante situazioni che impediscono che le relazioni abbiano spazio per crescere. Le amicizie sono minacciate da anomalie che

sul piano delle relazioni sono analoghe a quelle che insidiano la fecondità dei rapporti: incesto, omosessualità, adulteri, incontri casuali, contraccezione, aborto, sterilità. Nel mondo d'oggi l'impresa più grande è la vita amica: senza non possiamo vivere e le relazioni non autentiche la soffocano. Senza amicizia la vita diventa insopportabile e le amicizie non vere catturano, imprigionano. Acquistare la libertà dell'amicizia è maturare la capacità di coltivarsi nella fedeltà, crescere nella verità, nel dono reciproco, nella condivisione del comune bene, nella promozione delle relazioni giuste e sincere, nel farsi carico della liberazione da ciò che violenta nelle persone l'aspirazione ad essere soggetto d'amore in un mondo amico di sé e di Dio. Diversamente viviamo rapporti che diventano chiusi, paralizzanti, che trattengono dalla fecondità e vitalità delle iniziative gratuite e belle, che tradiscono le attese della fedeltà, che sottraggono spazio alla possibilità di crescere e di irradiare bontà.



RACCONTI DI AMICIZIA



*Il vostro amico è il vostro bisogno saziato.
È il vostro campo che seminate con amore
e mietete con più riconoscenza.
È la vostra mensa e la vostra dimora.
Poiché, affamati, vi rifugiate in lui
e lo cercate per la vostra pace.
Se l'amico vi confida il suo pensiero,
non nascondetegli il vostro, sia rifiuto o consenso.
Quando lui tace, il vostro cuore
non smette di ascoltare il suo cuore;
poiché nell'amicizia ogni pensiero, desiderio, speranza
nasce in silenzio e si divide con inesprimibile gioia.*

KALHIL GIBRAN

1. La fatica dell'adolescenza

Inizierei con il dire che l'amicizia è una cosa bellissima che la vita ci ha donato. Possiamo dire che l'amicizia salva, l'amicizia ci dà delle speranze in più e ci fa sentire confortati. Nel corso della mia vita ho incontrato tantissime persone, con alcune di queste ho creato un'amicizia bellissima, insostituibile, con altre invece direi che non c'è stato un amore profondo, ma ci vogliamo bene.

La persona più importante per me in questo momento l'ho incontrata in prima media. Inizialmente non c'era molta simpatia, ma presto tutto è cambiato. Infatti, abbiamo iniziato a parlare e pian piano si è formata un'amicizia stupenda, fondata sulla fiducia e sulla fedeltà. Questa amicizia, posso affermare, mi ha salvato la vita e mi ha fatto vedere il mondo con occhi

diversi. Penso che se questa persona non ci fosse io non sarei più la stessa. Ci sono dei momenti in cui non andiamo d'accordo, com'è giusto che sia, ma riusciamo sempre a mettere le cose a posto, scusandoci e continuando a volerci bene come abbiamo sempre fatto. Ci sono state circostanze in cui ci siamo allontanate e momenti in cui avevo perso fiducia, ma poi, quando rivedevo questa persona a scuola, con il suo sorriso, il suo modo di fare e il suo comportamento con gli altri subito riacquistavo stima. Ovviamente ho avuto altre amicizie: alcune che sono andate in frantumi ed altre che continuano a vivere e a farmi stare bene.

Io sono stata ferita, ma penso di aver ferito a mia volta. Ho preso decisioni affrettate e sbagliate senza ragionare, non pensando allo stato d'animo dell'altro, ma dopo qualche ora già mi pentivo. Allora subito provavo a rimediare, ma a volte non è stato sufficiente. Ci sono varie persone che mi hanno avvilita, offesa e tradita, ma, nonostante ciò, non ho mai smesso di credere nella bellezza dell'amicizia. Quando c'è una delusione non è colpa dell'amicizia, ma del modo con cui noi la viviamo, cioè in maniera errata o distorta, inoltre spesso non conosciamo abbastanza la persona che abbiamo davanti.

Ci sono persone che ci portano in strade sbagliate, di fronte alle quali non sappiamo cosa fare. Bisogna, però, cercare sempre persone che ci fanno del bene, malgrado i momenti in cui non si va d'accordo, così il legame potrà essere recuperato. Se dovessi dare un consiglio a qualcuno gli direi questo: cerca una persona che ti capisce, che ti dia consigli e non ti giudica, non la persona che ti umilia e spera di far emergere il peggio per te.

Azzurra anni 14

2. Io la penso così

L'Amicizia, che, per definizione, è: "Vivo e scambievole affetto fra due o più persone ispirato in genere da affinità di sentimenti e da reciproca stima", è il sentimento più puro che esista al mondo, ma è anche il più difficile da mantenere, perché solo i puri di cuore sanno coltivarla e conservarla. Infatti chi coltiva nel suo cuore odio, risentimento, voglia di vendetta, invidia non potrà mai essere un vero amico e non sarà nemmeno in grado di riconoscere un amico sincero che gli si avvicina.

Nemico giurato dell'amicizia è l'egoismo, perché chi pensa sempre prima al suo bene non sarà mai capace di essere un amico sincero.

I bambini sono spesso reali testimoni di questo sentimento così raro, perché guardano il mondo con occhi puri e non si fanno deviare dalla malvagità che, come una nuvola nefasta, opprime i cuori.

Quando si cresce, però, il fanciullo che è in noi viene messo all'angolo dall'uomo adulto e perdiamo troppo spesso la capacità di volere realmente bene agli altri esseri viventi.

L'amicizia non è impossibile da vivere, occorre soprattutto rispettare la regola: "Volere bene all'altro come a se stesso", ma troppo spesso non siamo capaci nemmeno di volere bene a noi stessi, ci perdiamo nel turbinio di esperienze ed emozioni varie, sempre più convinti che la vera amicizia non esiste; troppe volte utilizziamo anche impropriamente la parola "amico" quando invece basterebbe dire "conoscente".

Gli stessi social network definiscono: "Amici semplici" nomi di persone con le quali stringiamo un legame immaginario

privo di ogni fondamento, così possiamo vantarci dicendo che abbiamo mille amici quando, invece, abbiamo realmente abbracciato con il cuore soltanto tre di essi.

L'amicizia, quella vera, cioè l'essere umano del quale puoi fidarti ciecamente, pronto ad aiutarti in ogni momento della tua vita, colui che ti dice la verità anche quando ti fa male, esiste, occorre però averne cura, dedicargli tempo, aprire il proprio cuore senza limiti ed aspettare che lui o lei facciano in egual modo con te.

In una sola parola, per trovare la vera amicizia, basta avere fede.

Tommaso 17 anni

3. Diverse eppure amiche

Come fai a distinguere l'amicizia da una semplice compagnia?

Ora, se vi aspettate che io sappia rispondere a tutte queste domande, v'illudete.

Sono sempre stata una persona molto selettiva e ho un carattere non troppo semplice. È ovvio che l'unione di queste due cose non possa portare a tante amicizie.

Una cosa che mi sono sempre sentita dire è: "Le vere amicizie si contano sulle dita di una mano". Sarà anche vero, ma per me, cinque sono decisamente troppe.

La prima persona con la quale ho fatto amicizia è A.

Ci siamo conosciute il 15/09/2008, eravamo in prima elementare. A. era una bambina dalla faccia simpatica, con dei lunghi capelli lisci e scuri, due grandi occhi furbi e un sorriso gigante.

Lei super studiosa, io con la testa fra le nuvole; lei voleva fare l'astronauta e io la principessa veterinaria. Eravamo la coppia perfetta.

Un giorno A. si è dovuta trasferire in un paesino vicino al mio, ma ha dovuto cambiare scuola e amici; io ero distrutta dalla cosa. Lei, con la delicatezza che solo i bambini hanno, mi ha fatto un disegno e mi ha promesso che saremmo rimaste amiche per sempre. Così è stato.

Io e lei siamo molto diverse caratterialmente e abbiamo obiettivi di vita praticamente opposti, ma, forse perché siamo cresciute insieme, riusciamo ad incastrarci benissimo, proprio come due pezzetti di un puzzle.

A. non è una persona molto sentimentale, è empatica, ma non lo dà a vedere, è sensibile e altruista. Riesce a mettere ordine nelle vite altrui come nulla fosse, rende tutto davvero semplice da organizzare e riduce ogni problema, anche quello che sembra insormontabile, ad una cosa piccola piccola da affrontare col tempo.

Io invece sono caotica, stravolgo le vite di chi ho accanto in un attimo e metto ancora più in disordine ciò che già lo è. Sono una persona entusiasta e rumorosa, A. è pragmatica e vera.

Nel corso di questi quindici anni, sono sempre stata io a creare caos e a cacciarmi in situazioni assurde, mentre lei era ed è la "mammina" della coppia. Lei è il mio punto fermo, lo è sempre stata!

Ogni tanto mi manca quell'A. più piccola, con la quale stavo al telefono per ore a raccontare del ragazzo che mi piaceva alle medie, mentre lei ripassava per hobby le capitali europee.

A volte la sento più assente, come se passassi in secondo piano o magari in terzo, ma la verità è che so che, per

qualsiasi cosa, A. per me corre. Lei è stata fondamentale per me in un periodo tremendamente pieno e l'ha fatto con la stessa delicatezza e discrezione che aveva da bambina. È entrata nella mia vita in punta di piedi, ha messo la tenda e da allora è sempre rimasta lì. Senza dare fastidio o mettere in disordine. Ha iniziato a sciogliere nodi per me difficilissimi da snodare e mi ha invitato a farlo con lei. La cosa più assurda è che io ho eseguito quasi senza batter ciglio. Dico quasi perché sono una persona terribilmente polemica e anche un po' pigra.

A. adora mettermi davanti alle verità scomode, lei è tipo il "grillo parlante" e io sono Pinocchio; anzi io sono un insieme di Pinocchio, Lucignolo, il Gatto e la Volpe. Ciò rende decisamente di più l'idea!

Quando passo del tempo con lei è tutto sempre nuovo. Ci sono quei giorni in cui le conversazioni sono demenziali e leggere, come quando facevamo le medie e la aggiornavo sui gossip della mia scuola; altre volte sono decisamente impegnative. Parliamo del senso della vita, delle esperienze che ci hanno formato quando eravamo piccole, delle cose che, secondo noi, hanno contribuito a renderci ciò che siamo oggi. Facciamo programmi futuri, beviamo caffè o tisane e ogni tanto mi metto a fare le piroette. *Quando sono con A. il cuore fa le capriole, mi stravolge completamente.*

Ogni tanto ci allontaniamo, magari perché in alcuni periodi non abbiamo molto tempo per sentirci, ma poi una delle due va dall'altra, magari chiedendole un aggiornamento degli ultimi tempi. Da lì parte una telefonata che può durare anche dai sessanta minuti ai duecentoquaranta minuti, in base a quante cose sono successe.

Io ed A. non ci diciamo molto spesso smancerie del tipo “Ti voglio bene” oppure “Sei come una sorella per me”, perché ormai abbiamo imparato a decodificare i segnali criptati l’una dell’altra. A. sa che quando sono triste canto un sacco di canzoni allegre e mi vesto super colorata (Non come se fossi un clown, ma attiro decisamente l’attenzione). Io so che quando scompare per giorni e poi mi chiede come vanno le cose, probabilmente è giù o preoccupata per qualcosa, ma non vuole darlo a vedere perché si sente in colpa per non calcolarmi più di tanto.

A. sa che quando grattugio il formaggio sposto la grattugia e tengo fermo il formaggio. E io so che quando beve il caffè, anche se lo prende senza zucchero, preferisce il cucchiaino, così da poter prendere la schiumetta che resta ai bordi della tazzina.

Quando mi sono sentita “interrotta” lei ha preso il telecomando e ha schiacciato di nuovo il tasto *Play* e io spero di riuscire a fare lo stesso.

A. è apprensiva come una mamma, anche se non vuole mostrarsi così, sgrida come un papà, è complice come una sorella maggiore e mi ama come amano i nonni. A. è un po’ come una famiglia raggruppata in un’unica persona.

Sono fortunata ad averla nella mia vita, mi arricchisce da sempre, senza volere mai nulla in cambio. È dolce, gentile, sensibile, empatica e altruista.

È come una famiglia scelta, e per una volta tanto ho scelto veramente bene!

In un mondo di rapporti vuoti, dove tutto viene fatto solo se c’è un ritorno, trovare una persona come lei è davvero una fortuna. A. conosce tutto di me, anche gli aspetti peggiori e le vado bene comunque.

Ci siamo scelte quindici anni fa tra i banchi di scuola, ci siamo strette la mano quando una delle due era nei guai fino al collo. Ci siamo fatte forza insieme e siamo venute fuori da tutte le situazioni che la vita ci ha schiaffato in faccia.

A. è il mio porto sicuro e io voglio provare ad essere il suo faro, anche se non sono raccomandabile come lei.

Abbiamo mantenuto la promessa e non la romperemo mai.

Grazie A.

Flora anni 21

4. Volere il bene dell'altro

Sono profondamente irritata da questa tendenza umana di dover etichettare tutto. Come esseri umani, tentiamo sempre di dare un nome, una definizione a tutto quello che ci circonda, sia agli oggetti come alle relazioni; osserviamo un comportamento e la risposta che si riceve, e lo bolliamo come amicizia, o amore, astio, gelosia eccetera. È facile, così è come avere una tabella di vita. Cosa veramente funesta per l'essere umano: viviamo in un mondo talmente razionale, abbiamo portato la razionalità anche nella nostra vita affettiva. Ma perché? L'umanità è così bella, declinata in otto miliardi di modi diversi. Uno stesso comportamento può suscitare un milione di risposte differenti in base alla persona con cui interagiamo. Pensateci bene, proviamo questo esperimento mentale: immaginiamo prima di dire "ti voglio bene" a nostra madre, poi sulla metro a Tokyo ad un commuter che sta tornando a casa dopo una lunga giornata di lavoro. Non serve faticare molto per capire che avranno reazioni opposte. Ora, siamo sicuri che la mamma abbia reagito meglio che lo sconosciuto?

Probabilmente nel nostro caso sì, ma scommetteremmo che sia così per tutti?

Queste sono le relazioni umane, complesse nel senso latino del termine: *cum plecto*, intrecciato, tessuto insieme. Eh sì, ma ciò che ci tiene insieme, in tutta questa diversità, è il nostro più profondo senso di umanità, tessuti insieme in questa grandissima tela che è la vita.

In tutta questa confusione, l'amicizia rappresenta uno di quegli intrecci più difficili da svolgere e capire, perciò la razionalità non è esaustiva. L'amicizia, infatti, non è un rapporto di convenienza, né di favori reciproci, né tantomeno di passaggi prestabiliti, ma una relazione di condivisione di momenti e parole, un contagio reciproco fondamentale per essere delle persone migliori. Altre parole sono difficili da aggiungere: non c'è un tempo minimo per passare da conoscenza ad amicizia, un livello di intimità da raggiungere, un qualcosa da dirsi per proclamarsi amici. Succede e basta.

Penso che tra tutte le cose che si possano dire sull'amicizia, la cosa più vera sia che essa significa volere il bene dell'altro e aiutare a costruirlo. Amicizia per me è mettersi a disposizione, anche solo per una parola o per un gesto, piccolo o grande che sia. È per questo che le vere amicizie sono poche! L'amicizia è un rapporto che ci prende completamente e ci impone di mettere in gioco prima di tutto noi stessi. Mica facile!

Tutta questa roba, io l'ho capita con F. guardandoci in superficie nessuno ci crederebbe che siamo amiche. Lei, un'inguaribile casinista, romantica ma non sdolcinata, una macchina di stupidaggini e pensieri che neanche Hegel penserebbe, una persona dalle mille contraddizioni, un libro aperto, ma scritto in svedese. Invece io un elenco puntato, tanto chiaro

quanto noioso. Non c'è letteralmente niente che ci accomuni, né le nostre vicende di vita, né le passioni, né il percorso che stiamo scegliendo per la nostra vita, l'unica cosa su cui siamo d'accordo è che con un piatto di pasta ci conquista!

Forse però è proprio questa la forza della nostra amicizia.

Quando F. parla, io "esco da me": lei è capace di rinnovare costantemente il mio punto di vista nelle cose e mi aiuta a vedere anche con i suoi occhi. La vita mi sta portando lontano, e spesso temo di perderla: per fortuna c'è lei a ricordarmi, tramite messaggi audio di dieci minuti (che sa benissimo che ascolterò dopo due giorni) che c'è. Con F. ho condiviso pensieri e parole, ho provato a mettermi a servizio e ad aiutarla e ho migliorato anche me stessa. Spero di aver lasciato qualcosa anche a lei nel corso degli anni.

Anche se non glielo dico mai, sono grata di avere F. nella mia vita.

Tessete, tessete.

Amanda anni 21

5. Le sorprese dell'amicizia

"Stringi la mano del tuo vicino e scoprirai che è meno duro il cammino così"...

Parole tratte dal Canto dell'amicizia che ho suonato e cantato tante volte con i bambini proprio perché ci si può dare la mano e alzarsi in alto ondeggiando insieme... e tutto diventa gioia, allegria e persino perdono. Sì, perché quando ti capita di stare vicino ad un compagno di giochi, che era stato un tuo avversario fino a qualche attimo prima facendoti anche perdere, nell'esclamare quelle parole "stringi la mano" va via tutto il rancore!

Questo canto è ciò che rappresenta l'amicizia (nonostante nel testo non compaia mai la parola amico/amica!): un legame, una vicinanza.

Nel corso della vita si passa dal legame dovuto alla vicinanza ad una vicinanza dovuta al legame; si passa da una necessità, non proprio gratuita, almeno all'inizio, ad una profondità, gratuita, silenziosa, fedele e pacificante.

Se penso alla mia infanzia, le persone che ritenevo amici/amiche erano i vicini di casa con cui trascorrevi i caldi pomeriggi d'estate giocando con genuina spensieratezza, ma all'età preadolescenziale ricevetti una prima delusione quando il mio compagno di giochi, arrivato all'età delle medie, quindi "grande", non giocava più con le femmine (perché appariva scorretto) e trascorrevi il tempo estivo con i coetanei maschi... Non era dunque un'amicizia profonda, era appunto una necessità per giocare e divertirsi, legata alla vicinanza delle proprie abitazioni. Mi sembrò giusto così.

Con le compagne di scuola del paese non è nata mai un'amicizia vera, anzi... se si passava del tempo insieme oltre alle ore scolastiche era per fare qualche lavoro di gruppo o per ovviare alla noia. Anche qui vedo un legame relativo alla vicinanza... non molto libero.

Le amicizie grandi sono nate (e nascono ancora!) nell'età più adulta, in cui sei più libera di scegliere non solo per vicinanza "fisica", ma per vicinanza di "sentire" e di vivere esperienze più o meno belle.

Avrei alcuni esempi da esporre, per esempio con una mia amica tutto è nato perché prendemmo lo stesso treno il primo giorno di università! Mai viste prima, nonostante fossimo coetanee, abbastanza limitrofe di paese, accomunate però

dalle stesse passioni per le scienze, dallo stesso impegno e gli stessi timori per superare ogni esame. Ognuna di noi trasmetteva in modo diverso queste paure, lei più emotiva ed estroversa io più razionale ed introversa. Durante il percorso di studi il nostro legame era dettato soprattutto dalla necessità della vicinanza, della comprensione e dallo sfogo legato allo stress dell'iter universitario. Non parlavamo troppo dei nostri sentimenti... Conoscevamo l'una la famiglia dell'altra ed anche altri conoscenti/amici, e per me questo è già un segno di intimità e di grande fiducia, ma... c'era sempre un leggero "filo" di interesse che ci legava, non era completamente gratuito. Poi lo è diventato. Poco dopo la laurea, lei ebbe una grandissima delusione amorosa (il suo fidanzato storico la tradiva con un'altra!), ne soffrì tantissimo, era fuori di sé! Anche per me era una situazione nuova: soffrivo per lei e non sapevo come aiutarla. Per la prima volta (mai uscite insieme oltre all'università) la invitai ad una mini-vacanza in montagna con alcuni miei amici di paese/parrocchia: furono dei giorni di spensieratezza a contatto con la bellezza della natura innevata (tengo ancora incorniciata una foto di noi due!) che la calmarono. Forse non vuol dire niente, ma pochi mesi dopo si fidanzò con un ragazzo del suo paese, si sposarono e venni scelta come testimone di nozze! Fu una grande gioia e conferma che era cominciata una vera amicizia. Avevamo vissuto una vicinanza di sentimenti anche senza parlarne troppo... Ora siamo sempre in contatto anche se non trascorriamo tanto tempo insieme come ai tempi degli studi. Sappiamo che ci siamo l'una per l'altra.

Sto verificando, anche con altre persone, che meno tempo trascorri insieme e più senti vicinanza!

Un'altra amicizia che vorrei raccontare è molto diversa, sia come ambito che come tempi, ma esemplare per indicare come a volte la distanza può aiutare!

Anagraficamente ci conosciamo da sempre, visto che abbiamo solo due anni di differenza di età, abbiamo abitato a poche decine di metri, abbiamo vissuto tantissime esperienze comuni soprattutto in ambito spirituale e abbiamo suonato in chiesa letteralmente fianco a fianco per tanti anni... Il nostro rapporto è stato di affiatamento, di stima, di supporto, di complicità, di sane risate e soprattutto di fede nell'Amico che ci ha fatto unire veramente. Ora le scelte di vita ci hanno allontanate dalle nostre frequentazioni settimanali (certi periodi anche giornaliere!) e inizialmente è stata dura, mi dispiaceva non ascoltare più le sue vicissitudini, i piccoli problemi quotidiani o i suoi progetti... Ho sempre ammirato la sua spontaneità e onestà. Ma ora, quando ci vediamo o ci scambiamo dei messaggi sono molto più intensi di prima: a volte penso che la mia presenza probabilmente le dava insicurezza e pesantezza. Sono certa che il legame è saldo perché ha un forte passato, inoltre ultimamente mi ha stupito con piccoli segni di attenzione, di affetto e forse perdono indiretto. Potrei citare tanti altri casi di amicizie belle, cioè fatte di intesa di pensieri e di interessi, alcune nate non tanti anni fa, in età pienamente adulta... tutte queste sono unite dalla fede in Gesù! Non è facile parlare tra anime ma quando la vita delle persone care è stata sconvolta da lutti, quali la morte di un genitore o di un marito, alla fin fine il dialogo diventa ascolto compassionevole. Forse questo è un piccolo passo che ho raggiunto negli anni: da ragazzina avevo l'istinto di voler "fare" qualcosa per aiutare e sostenere, ad esempio regalini, ma ora ho maturato l'idea che basta esserci, ascoltare

e ridere o piangere con chi ho di fronte. Quante volte mi sono commossa e ritrovata con le lacrime sulle guance perché l'amica che avevo davanti piangeva... Una parte di me diceva "non sei di gran supporto se piangi pure te!", ma un'altra parte si sentiva in unità di cuori, perciò pensavo che l'altra si sentisse meno sola nel pianto, segno di debolezza per molti ancora, purtroppo. L'amicizia è anche questo: libertà nell'esprimere i propri stati d'animo, con la certezza che l'altro comprende, ha pazienza e perdona.

Ho una nuova amica da pochi anni che mi dice sempre che quando parla con me si sente serena... solo perché l'ascolto; mi ha reso partecipe anche di grandi sue preoccupazioni familiari. Mi ha fatto sentire preziosa perché in quel momento probabilmente voleva solo verbalizzare quel suo malessere, non avrei risolto la questione. Per me è un vero piacere ascoltarla perché mi sento vicina a lei, non so per quale motivo. Siamo anche diverse, ci conosciamo davvero poco ma c'è quella innata complicità che rende davvero serene. Non dipende infatti da qualche talento particolare che può attirare l'una verso l'altra... è proprio nata nella libertà, senza interventi altrui. Forse è stato il dolore che ci ha avvicinato: una mia amica aveva perso il padre e lei, dopo un mese esatto, il suo. Ci conoscevamo appena, ma avendo vissuto da vicino l'angoscia per la malattia della mia prima amica mi sembrava di capire di più anche la sua. E mi sono avvicinata, nulla di più! Per questo, quando all'inizio parlavo di vicinanza, intendevo proprio l'esserci, l'ascoltare, che sono i pilastri principali per vivere esperienze insieme capaci di divenire un collante, saldatore di tutto.

Mi auguro di non lasciare la presa delle mani di queste amiche vicine, perché sono preziose e mi danno tanto. soprattutto

il loro sguardo di considerazione e di fiducia che mi incoraggia a dare, a mia volta, più ascolto e parole di stima. Non pretendo una presenza assidua, in quanto so che il loro tempo pregiato va donato anche alle loro famiglie, inoltre non disprezzo il silenzio.

Gesù è il grande maestro dell'Amicizia: Lui ha chiamato Amici i suoi compagni di vita. Non ha giudicato, ha accettato tutti e ciascuno nelle diversità e limiti, ha avuto compassione, ha riso e ha pianto, ha mangiato e ha camminato con loro. Con loro ci sono pure io, le mie amiche e tutte le persone care. Grazie a Lui sono passata da un legame dovuto soltanto alla vicinanza ad un'affinità di vissuto. Grazie a Lui ho superato le delusioni delle prime amicizie adolescenziali: sapevo che Lui mi accettava così come sono! E ora so che le vere amiche mi accettano e mi accolgono come io accetto loro: non è difficile per me perché sono davvero donne speciali, forti, innamorate della Vita in ogni suo aspetto e generose. *Laura anni 40*

6. Perseveranza e rispetto

Quando mi è stato dato lo stimolo di riflettere sull'amicizia il mio cuore si è riempito di gioia e di gratitudine per aver avuto il dono di sperimentare questa dimensione e di aver capito quanto sia vitale...

Circa 6 anni fa stavo vivendo una relazione di coppia difficile e avevo reagito chiudendomi in me stessa, cercando di nascondere i problemi e svuotandomi per trovare da sola una soluzione... In verità stavo anche chiedendo aiuto a Dio nella preghiera e nei sacramenti e ai "professionisti"... Però non

avevo il coraggio di aprirmi alle persone più vicine, cioè i miei familiari e a quelli che poi si sono rivelati i miei amici... Perché dico amici?

Perché vicini con perseveranza e rispetto: infatti avevano percepito le mie difficoltà e non si erano arresi di fronte ai muri che provavo a tirar su per nascondermi, ma continuavano a starmi vicino e a propormi occasioni di incontro... Così piano piano, spinta dalla disperazione e incoraggiata dalla loro perseveranza ho trovato il coraggio di mettermi a nudo e raccontare tutto quello che stavo vivendo... e li ho trovati accoglienti e senza giudizi, infatti quando ho abbassato la maschera non si sono scandalizzati, ma sono stati capaci di compassione e poi capaci di scomodarsi donando aiuto concreto (ad es. stringendosi in casa e dormendo sul divano pur di ospitarmi e permettermi così di frequentare degli incontri per guarire le dinamiche malate che stavo vivendo nella coppia).

Grazie a questi incontri ho sentito il bisogno di un cammino più lungo e radicale. Così ho deciso di fare un'esperienza di vita comunitaria e lì ho ricevuto il dono di imparare ancora di più cosa significhi essere amici veri.

La "famiglia" in questione era composta da persone di lingua, cultura, età diverse dalle mie, che non avevo scelto; capitava quindi che non mi erano simpatiche e che era difficile mettersi d'accordo su come lavorare insieme (se tenere aperta o chiusa la finestra della camerata comune), però tutti eravamo impegnati a vivere nella verità e costruire l'unità. In concreto, ad esempio, ad esprimere i propri stati d'animo, positivi o negativi, ad accogliere quello che l'altro sente e pensa senza offendersi, a riconoscere le proprie reazioni emotive e a chiedere scusa per le ferite recate all'altro, in sintesi a cercare ciò che

ci unisce, disposti a far morire la nostra personale ragione per amore d'unità. Dunque, per concludere: grazie amici.

Loretta Maria anni 51

7. La benedizione di un incontro

Oggi giornata piovosa, poca fantasia nel cucinare quindi, cambio di stagione con pulizia e riordino armadi e cassetti.

Aprondo una scatola contenente fotografie di quando ero giovane, mi sono soffermata su alcune, dove ero insieme a delle ragazze della mia età, a quell'epoca mie amiche.

Salta subito all'occhio i nostri visi giovani e sorridenti, ricordi di tante passeggiate, risate spensierate, qualche giudizio su alcuni ragazzi che ci piacevano o scambi di libri che leggevamo... (ricordo ancora i romanzi di Liala)... quanti sogni!!

Facevamo salti mortali per vederci, magari solo per poche ore... Si rientrava presto a casa a quei tempi!

Poi la vita ha fatto il suo corso, famiglia, lavori diversi, tempi stretti e sempre più rari per poterci incontrare. Intanto passano gli anni...

Mi consola il fatto che quando ci sentiamo qualche volta per telefono, o capita casualmente di vederci, ritrovo sempre l'entusiasmo, il rispetto e la simpatia che avevamo gli uni per gli altri: anche se le priorità sono cambiate, i valori che avevamo in comune restano gli stessi. Questo periodo è ormai un ricordo, la vita va avanti creando situazioni, opportunità e cambiamenti anche lavorativi: proprio a quest'ultimo cambiamento devo essere grata, non solo di aver esercitato una mansione che non avrei mai immaginato svolgere, ma anche di aver conosciuto

una persona davvero speciale: Stefania. A lei mi sento di scrivere due righe, perché a voce forse non riesco a dirle cose importanti che vorrei sappia.

Cara Stefi, per me incontrarti è stata proprio una benedizione. Fin dai primi giorni ci accomunava il fatto di impostare e svolgere il lavoro in una certa maniera, poi parlando ho scoperto di avere delle passioni in comune con te. Purtroppo all'inizio, quando ci siamo conosciute, vivevamo situazioni abbastanza difficili, ma, soprattutto da parte tua, non è mai mancato il rispetto e il sorriso.

Se faccio l'elenco delle cose per cui devo dirti grazie è veramente lungo.

Intanto quando ci vediamo o parliamo al telefono mi sento libera di dire ed esporre qualsiasi pensiero, dubbio o paura, perché ho totale fiducia in te che sai ascoltare, non mi giudichi e se mi dai un consiglio so che è quello giusto.

Mi sento gratificata quando riponi in me qualsiasi tipo di fiducia: il nostro rapporto è un ricevere quello che ci manca e un donare quello che si ha.

Ti ringrazio anche di avere e trasmettere il tuo modo di essere spirituale, sai guardare e andare in profondità, io purtroppo sono più materiale e mi fermo alla superficie... Sai a volte cosa penso: se dovesse venire Gesù a trovarci come ha fatto con Marta e Maria sicuramente io direi: adesso Gesù riposati, ti preparo un bel piatto di tagliatelle poi parliamo, tu invece gli diresti: Gesù parlaci della Buona Novella!!

Stefi, per me sei una presenza importante, mi hai reso una persona migliore, più sicura, fiduciosa e quasi ottimista. Purtroppo in certe situazioni non sono in grado di darti delle risposte o trovare soluzioni, però posso ascoltarti, esserti vicina e



se vuoi: condividere con te. Prego Dio affinché questa nostra amicizia sia duratura e si rafforzi fino a creare occasioni da vivere insieme per continuare a crescere.

Ti auguro una vita piena di soddisfazioni, con doni di pace e tranquillità; non dimenticare mai di sfoggiare il tuo accessorio più prezioso: il sorriso.

Un abbraccio forte e un “ti voglio bene dal profondo del cuore!!!”.

Fernanda anni 63

8. Compagni di viaggio

L'amicizia per me ha un nome ed è quello della persona che da vent'anni cammina con me, percorrendo le stesse vie, sostenendomi quando il passo si fa insicuro, ricordandomi chi sono e il senso del valore che ho di me. Grazie a lei, che porto con me, ovunque vada, ovunque sia, anche quando sono ferma e che custodisco gelosamente, perché ha un posto speciale nel mio cuore. L'amicizia è una forma di amore, forse più puro di quello che si prova in una relazione amorosa sempre esposta alle intemperie della vita. Se ben protetto e coltivato, il legame amicale aiuta a superare le trasformazioni che con il tempo avvengono: l'amico resta lì, è un'ancora inossidabile!

Dopo alcuni tentativi adolescenziali, durati anche nei primi anni dell'età adulta, con l'illusione di avere trovato pace e stabilità, il peso del fallimento della ricerca di una vera amicizia è stato subito annullato dalla conoscenza di G. Avevo 27 anni quando la conobbi: una persona solare, attiva, positiva che mi ha aperto gli occhi su tanti mondi, compreso il mio. Da quel momento, ho capito che la mia ricerca poteva considerarsi conclusa.

Questo nostro legame dura da allora, da quel lontano 2002. È stato sempre tutto molto facile, sicuramente più per merito suo. G. sa coltivare i legami, proteggerli, arricchirli, meglio di me che sono pigra, più lenta, poco capace di sorprendere, lei invece è spontanea. Questo legame è saldo, le intemperie di questi ultimi anni ce lo hanno dimostrato, ma ora è il mio turno, sono chiamata io ad occuparmi di lei e di ciò che ci unisce perché la crisi è giunta, ma siamo ancora qui, con l'intento di riparare ciò che si è sgretolato, di ricostruire qualcosa di nuovo. Nonostante questo scenario poco edificante per la mia persona, in esso vi è sotteso un grande desiderio di riammettere parti di noi che, col tempo e per aspetti miei privati, si sono scissi ed espulsi dal nostro universo, provocando cadute e pericolosi sgretolamenti. È una fase anche questa: divenute da poco "maggioresenni" in questo nostro legame, stiamo vivendo un lungo periodo di crisi che, sono certa, volgerà al bello, come lo siamo noi due, insieme.

Ho scoperto G. durante un mio turbolento periodo di vita: università con delle criticità, amore non corrisposto, preoccupazioni familiari, amicizie ballerine. Scopro G. quando nulla aveva senso, mandata da Dio per rimettere ordine là dove c'era solo apparenza di armonia e di equilibrio. Arriva lei nella mia mia vita e davvero il sole sorge, inizio a vedere il mondo come gira con occhi diversi, i suoi. Da allora non ho più smesso di farlo, anche se, ad un certo punto, ho cessato di darle la mia attenzione, perciò sono venuti a mancare: reciprocità, sostegno e presenza. Lei si è presa cura di me da sempre, l'ho fatto anch'io, ma ad un certo punto, per fame di affetto, di attenzione, di aiuto, ho prosciugato le sue riserve, sottraendo la mia presenza. Questo ha comportato un dislivello pericoloso,

un disequilibrio su cui sto lavorando per riportare quell'armonia tanto ambita, che ci ha fatto da sostegno per tutti questi anni. Tuttavia, siamo ancora lì, vicine, con la differenza che, questa volta, tocca a me dissetare, sfamare e proteggere chi lo ha fatto da sempre e ad un certo punto non mi ha più trovato. Lei è rimasta lì, nonostante non lo meritassi. Il nostro è un rapporto speciale ed io me ne voglio prendere cura, riportandolo a quel periodo aureo in cui ci sentivamo invincibili, singolari, uniche, l'una per l'altra.

Attraverso questo legame ho imparato a conoscermi: sono emersi lati negativi di me che non pensavo di avere; la pigrizia, la disattenzione, il sottrarsi a certe responsabilità fondamentali, l'egoismo! Ho scoperto questo di me, guardandomi allo specchio degli occhi di G. che è l'esatto contrario degli aspetti sopra elencati. G. è amore puro, incondizionato, sincero, vero: è umana. Esiste davvero una persona così? Certo, io sono la prova vivente, al mio fianco cammina un essere speciale che si occupa di me, dei miei affetti, delle mie questioni. Sono in un debito d'amore con lei, da estinguere prima possibile: ho mancato tante volte, ho eluso i suoi bisogni tante volte! Mi ha fatto notare questo, che non è molto, con la delicatezza che la contraddistingue, mostrandomi una sofferenza che lasciava in silenzio per non ferirmi, anche quando ad esser ferita era lei. Dopo tanti anni prendere coscienza di un rapporto che si è ammalato e fa soffrire perché è a senso unico, è un'esperienza tragica, soprattutto quando vi si investe tutto, senza risparmiarsi, sembra che tutto si sgretoli ad ogni passo. Ci stiamo lavorando, il nostro legame è un cantiere aperto con tanta manutenzione da fare, mia soprattutto, e tanto amore da impiegare, ma per questo non c'è problema perché non è messo in

discussione. A volte è faticoso, altre fallimentare, ma ciò che conta è non fermarsi mai, impegnarsi perché arrivi un lieto fine, anzi, un nuovo inizio più gioioso e forte. Ne vale la pena, sempre, soprattutto se penso di potere perdere una persona così importante per me, direi proprio indispensabile! *Katy anni 49*

9. Consacrati eppure amici

L'amicizia per me è un grande dono che ricevo e dono in modo disinteressato. L'amicizia è un creare legami profondi in cui vivi nella libertà la gioia del donarti. L'ho scoperta nell'adolescenza, avevo circa 14 anni quando, grazie a delle significative esperienze fatte in parrocchia e non solo, ho iniziato a vivere amicizie belle e profonde con coetanei e anche con persone più grandi di me.

Vivo attualmente esperienze di amicizie durature e profonde sia nell'ambito femminile che maschile e sento che mi donano molto più di quanto io riesca a donare. È uno scambio continuo e duraturo fatto anche di silenzi che non sono assenza, ma presenza viva dell'altro. Sono cresciuta con queste amicizie e continuo a crescere. Sono convinta che non si finisce mai di apprendere la vera arte di amare un amico, ma ci vorrà tutta la vita. Il sentirsi e soprattutto l'ascoltarsi è vitale. L'esserci nei momenti di bisogno. Con i miei amici veri non devo dire perché colgono i momenti in cui ho bisogno della loro presenza e lo stesso è per me.

Un amico, quando ero giovanissima, mi disse che l'amore con una persona può terminare mentre l'amicizia dura per sempre. È così, ho delle amicizie che continuano da sempre.

Per esempio la mia amica delle scuole elementari con la quale ancora ci sentiamo e quando abbiamo la possibilità ci vediamo. Lei sposata e separata senza figli, ma con una sensibilità d'animo che mi ha insegnato la gioia di accogliere l'altro, anche quando non capisci e la tua accoglienza fa la differenza.

Due carissime amiche con cui ci confrontiamo soprattutto nei momenti di difficoltà: una sposata con due figlie e malata di sclerosi multipla, l'altra non sposata e con una crisi di identità sessuale in continua ricerca. Siamo molte diverse però il bello è che ci aiutiamo come sorelle, ci viene tutto molto naturale, infatti non ci pensiamo se dobbiamo dirci o fare qualcosa, ma agiamo e ci sentiamo sostenute. Ho delle belle amiche anche tra le mie consorelle, di età diversa in cui la parola chiave è fiducia, ci fidiamo e so che possiamo contare le une sulle altre. Credo fermamente che l'amicizia sia voluta da Dio e che poi cammina con me e i miei amici.

Ho sperimentato anche la delusione nell'amicizia e pure la fine di alcune amicizie che credevo durature. Sono esperienze che mi hanno maturato e soprattutto mi hanno fatto cogliere la ricchezza della diversità.

Proprio in questi giorni ricordavo l'amicizia nata con un sacerdote negli anni in cui ero novizia. Una persona che ha creduto in me e che mi ha dato uno slancio nella mia vocazione e mi chiedevo allora cosa potevo io donare a lui. Un giorno mi fece capire che la mia libertà d'animo e il modo semplice con cui vivevo l'amicizia con lui donava ad entrambi il centuplo... Dunque alcune emozioni profonde, che a parole non si descrivono ma si vivono, rimangono dentro l'anima.

Due aspetti che vivo in modo speciale con i miei amici sono: l'abbraccio e il dire "Ti voglio bene" e ti aiuto, perché tu possa

desiderare il miglior bene per te stesso. L'abbraccio che, un po' mi è venuto a mancare in questi ultimi anni a causa del Covid, mi carica di emozioni positive e benefiche per ore e ore della giornata. Concludo dicendo la bella frase tratta dal *Piccolo Principe*: nell'amicizia *l'essenziale è invisibile agli occhi* e riporto questo dialogo tratto dal libro: “‘Non posso giocare con te – disse la volpe – non sono addomesticata’. ‘Ah, scusa! – fece il piccolo principe – Che cosa vuol dire addomesticare?’. ‘È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami’. ‘Creare di legami?’. ‘Certo – disse la volpe – tu, fino ad ora, per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l’uno dell’altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo. [...] Se tu mi addomestichi la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi faranno nascondere sotto terra. Il tuo mi farà uscire dalla tana come una musica’...

Grazie per questa bella opportunità di raccontarmi e di raccontare ad altri poche, ma indelebili esperienze che ancora mi aiutano a vivere in pienezza la mia vocazione di donna consacrata a Dio, nella Chiesa come Piccola Ancella del Sacro Cuore.

Daniela anni 47

10. Rifletto così

L'amicizia, volendo darne una definizione, è una relazione interpersonale che nasce da una scelta e si basa su rispetto,

fiducia e affetto reciproco. Benché sia un concetto mutevole in termini di intensità e nelle diverse fasi della vita, è possibile affermare che essa ricopra un ruolo centrale nelle nostre vite e che tale sentimento sia antico come la storia della civiltà, infatti il tema dell'amicizia è al centro di innumerevoli opere dell'arte; fu trattato in filosofia da Aristotele e Cicerone ed è ancora oggi oggetto di canzoni, testi letterari, film, ecc.

L'amicizia coinvolge un interesse per l'altro, interesse che può a suo modo essere considerato una forma di amore. A questo proposito è utile fare un salto nel passato e introdurre tre differenti termini che in greco antico venivano utilizzati per descrivere l'amore nelle sue più disparate sfaccettature: *agape*, *eros* e *philia*. Con il termine *agape* si intende un amore disinteressato, che non è solo un sentimento ma anche una virtù, esso ha infatti trovato ampio spazio nella tradizione cristiana dove è utilizzato per rappresentare l'amore di Dio nei confronti dell'umanità. Al contrario, l'interpretazione di *eros* e *philia* è in qualche modo legata ad una "proprietà" del soggetto su cui ricade l'amore, come la sua bontà o bellezza. La differenza risiede nel fatto che l'*eros* descrive un desiderio appassionato, di natura sessuale, mentre la *philia* rappresenta un sentimento di affetto nei confronti di qualcuno. Data questa classificazione, *philia* sembrerebbe il termine più adeguato per esprimere il concetto di amicizia come lo intendiamo noi oggi. È però importante sottolineare che all'interno di questa categoria confluiscono anche altre relazioni interpersonali, che coinvolgono ad esempio membri della famiglia. Tuttavia, quello che differenzia le amicizie dai vincoli di parentela è che le prime sono liberamente scelte e non condizionate dai doveri morali tipici della logica familistica.

Infatti, la scelta è uno dei temi che caratterizzano le relazioni di amicizia, insieme anche ad altri concetti quali: interessamento reciproco, intimità e condivisione.

Una condizione necessaria in amicizia è appunto l'interesse reciproco. Avere interesse, inteso anche come aver cura, significa ritenere che qualcosa o qualcuno sia degno di attenzione; perciò, quando coinvolto in un tale rapporto, l'amico è disposto a promuovere il bene dell'altro condividendone le emozioni: gioia per i successi, delusione per i fallimenti. È pur vero che l'interesse dovrebbe essere alla base di un qualsiasi rapporto interpersonale; cos'è quindi che differenzia un "conoscente" da colui che invece ci teniamo a definire "amico"? La risposta potrebbe essere legata alla profondità del rapporto, e quindi, al grado di intimità che si ha con l'altra persona. Ma è la graduale acquisizione di intimità ad elevare il rapporto con un conoscente ad amicizia, o l'impossibilità di raggiungere un certo grado di intimità che impedisce questo salto di qualità? Per rispondere, bisogna cercare di definire cosa si intenda per intimità: legame di fiducia (parlo con il mio amico di cose personali che non direi ad altri e mi aspetto lo stesso da lui, ci apriamo quindi a tal punto da renderci vulnerabili l'uno con l'altro), oppure condivisione di interessi, valori e senso di "ciò che è importante" che permette l'instaurarsi della solidarietà. Ma questo significa che quando interessi e valori non coincidono più l'amicizia è dissipata? Secondo Aristotele, l'antecedente condivisione di interessi non è una condizione necessaria all'instaurarsi dell'amicizia, bensì è l'amico che può influenzare e in qualche modo plasmare la visione dell'altro, così che sono proprio le dinamiche dell'amicizia a rafforzare o talvolta creare questo senso di valori condivisi. Due persone inizialmente diverse tra loro

possono instaurare un'amicizia e con l'approfondirsi di essa la condivisione può raggiungere un punto tale da rendere le due a poco a poco sempre più simili; ciò dovrebbe essere interpretato come un effetto della relazione e non come una condizione necessaria alla costituzione del rapporto in sé.

Connesso al concetto di intimità abbiamo quello della condivisione di attività ed esperienze: quest'ultimo è infatti, importante in quanto generalmente gli amici hanno interessi condivisi che contribuiscono all'intimità caratterizzante un rapporto di amicizia. Ma quando si parla di "condivisione" nel senso rilevante del termine, non si fa riferimento ad attività svolte per mero interesse per l'attività in sé, bensì un'attività è davvero condivisa quando, almeno in parte, perseguita con lo scopo di dividerla con l'altra persona, vale a dire che la volontà di condividere è motivata dall'amicizia stessa.

Sempre Aristotele, in *Etica Nicomachea* distingue tre tipi di amicizia: amicizia di piacere, amicizia di utilità, amicizia di virtù. Piacere, utilità e virtù sono le tre ragioni per cui nascono le amicizie, quindi io amo i miei amici per il piacere che traggo da loro, per il modo in cui mi sono utili o per il loro carattere virtuoso. Questa interpretazione, se da un lato risponde alle domande "che cosa rende l'amicizia di valore per me?" e quindi "perché dovrei investire, tempo, energia e risorse in un amico?", dall'altra però può risultare riduttiva in quanto si concentra solo sul valore individuale dell'amicizia, trascurando invece quello che ne è il valore sociale: le amicizie possono aiutare a plasmare noi stessi come persone, infatti la propensione a fare amicizia e l'accettazione in un gruppo può dare informazioni sul proprio carattere e su quelle peculiarità che facilitano o ostacolano il rapporto con gli altri.

Giulia anni 26

11. Diversa tutti gli anni e tutti gli anni uguale

“Chi trova un amico trova un tesoro” recita l’adagio popolare, forse uno dei primi appresi da piccola alla scuola materna. Semplice da memorizzare, difficile da comprendere. Ci vuole un po’ per capire che i veri amici si contano sulle dita di una mano, al massimo di tutte e due se si è fortunati. Ci vogliono degli anni.

L’amicizia può sembrare facile e intuitiva. L’uomo e la donna sono animali sociali, è la cosa più naturale del mondo approcciarsi agli altri per stabilire un legame. I bambini vogliono un compagno di giochi, poi dai giochi si passa ai banchi di scuola, allo sport, al lavoro, all’associazionismo. Ci sono molte occasioni di scambio e interazione, però non è così immediato stabilire connessioni vere, profonde. L’amicizia è un po’ come l’amore, ma in forma meno esclusiva, è un sentimento che nasce spontaneo dalla conformità di voleri e caratteri, o da un’immediata simpatia, e ha bisogno di essere coltivato con cura, reciprocamente. Ma a volte nemmeno la reciprocità ne è garanzia. Perché un sentimento è sempre inafferrabile. Ci illudiamo di contenere in tecniche definizioni da vocabolario un moto dell’animo senza tempo, sempre diverso in ogni sua manifestazione.

Diversa tutti gli anni e tutti gli anni uguale, come canta Guccini. Credo fermamente, per esperienza personale, che un’amicizia autentica resista alla distanza, nel tempo e nello spazio. Ogni vita a un certo punto prende la sua direzione, solo i legami più veri rimangono. Quelli fragili si spezzano, effimeri, senza rumore, senza dolore. Me ne sono resa conto negli anni

universitari, quando il cerchio si è ristretto alle persone più importanti. Una selezione naturale. Non è stato difficile mantenere rapporti con amiche storiche che non hanno mai smesso di coinvolgermi, sostenermi e ricambiarmi con la stessa intensità, e non è stato difficile costruirne di nuovi, con una maturità diversa. I due anni di pandemia sono stati in questo senso un formidabile banco di prova per gli affetti.

È straordinario come nel cammino della vita, dove nulla è definitivo, troviamo un punto fermo in alcuni degli sconosciuti insieme ai quali battiamo più o meno a lungo il sentiero. Però non si sta mai fermi, le strade possono divergere e allora di quelle persone resta un ricordo prezioso, un filo sottile e forte che lega anche a distanza di anni, anche nella lontananza.

Diversa tutti gli anni e tutti gli anni uguale. Siamo fatti per crescere e divenire, ma l'amicizia è rivelazione dell'io più autentico, della vocazione di fondo silenziosa e immutabile che ci definisce singolarmente, e cristallizza in una dimensione sospesa, immune al tempo e al cambiamento, una comunione di anime affini, senza età.

Susanna anni 26

12. Lungo le tappe della vita

Amicizia... che cos'è l'amicizia? Il dizionario di Google dice: "Reciproco affetto, costante e operoso, tra persona e persona, nato da una scelta che tiene conto della conformità dei voleri o dei caratteri e da una prolungata consuetudine". Secondo me non è solo questo, l'amicizia non è unicamente "affetto tra persone con caratteri simili"... ma molto di più. Amicizia è una persona a cui confidare i propri segreti, una persona con

cui uscire il sabato sera e una persona che non ti tradirà mai, parlando ad altri dei tuoi intimi pensieri. Esistono vari tipi di amici: amici per sempre, amici del cuore, migliori amici, amici di scuola, amici d'uscita... ma tante volte questi nascondono una delusione... quella di perdere i rapporti per una sciocchezza o un'incomprensione. Di amici ne ho e ne ho avuti molti, ma quelli del mio passato sono amicizie "morte", ormai terminate. Elementari: credevo di aver trovato la mia migliore amica, era simpaticissima, ma il "fato" mi ha fatto cambiare scuola e ci siamo perse. Medie: migliori amiche per tre anni, molto simpatica, ci potevo parlare di tutto senza alcun problema... finite le medie abbiamo litigato e la nostra amicizia si è spenta. Liceo, situazione attuale: in classe ho 4 amici che chiameremo: Elia, Octavia, Lucia e Penelope... Elia è la conferma che tra ragazzo e ragazza può esserci un rapporto di sola amicizia, è simpatico e sa dare ottimi consigli. Octavia è alternativa, la mia migliore amica, la persona con cui riesco a parlare di tutto e tutti senza paura di essere giudicata. Lucia è quell'amicizia molto femminile, adatta a fare shopping e andare alle feste, mentre Penelope è l'amica "pazza" che fa ridere tutto il gruppo. Purtroppo però, come dicevo all'inizio delle mie riflessioni, basta una piccolezza per litigare e far cadere un rapporto durato nel mio caso quasi due anni... Questo è successo con Penelope, infatti, non parliamo da marzo, anche se ho fatto di tutto per riallacciare i rapporti. Riflettendo, per quanto le amicizie possano tirare fuori la vera me, mi trovo sempre di più nelle parole di Pirandello: "C'è una maschera per la famiglia, una per la società, una per il lavoro. Quando resti da solo, sei nessuno". Grazie al famoso letterato, ho notato che io indossavo sempre delle "maschere" tutte diverse l'una dall'altra, ma ognuna adatta alla situazione

in cui mi ritrovo. Ho quella per le feste, per la scuola, per i professori, quella per parlare con Elia, una per Octavia anche se, con lei, la maschera è quasi inesistente, infatti lei riesce spesso a tirare fuori la vera me... Pensandoci ancor meglio, ho capito di essere me stessa solo in un posto e solo per due volte a settimana, il martedì e il venerdì in piscina, dove ormai da anni frequento il corso di nuoto. Lì ho conosciuto quattro ragazze e queste sanno effettivamente chi sono, con loro non mi vergogno di parlare ed esprimere i miei pareri, perché siamo tutte unite e ci confidiamo pure i segreti, senza paura di essere giudicate, in quanto sappiamo che la cosa detta resterà e morirà con noi. Le amicizie del nuoto, intime e affiatate, celano però una singolarità: durante l'allenamento siamo unite e solidali, generose e attente l'una all'altra, mentre fuori da quell'ambiente siamo quasi delle estranee, non vogliamo far conoscere ad altre amiche il "mondo del nuoto", dove indossiamo un'altra maschera che potrebbe entrare in conflitto con quella esterna al mondo acquatico. L'amicizia è una cosa particolarmente difficile da instaurare perché, come afferma Google, ci vuole affinità nel carattere e tante volte questo importante aspetto manca. In effetti, nella mia classe di 20 persone, sono riuscita a "legare" solo con 4 compagni. Perché? Purtroppo non riesco a darvi una risposta, sebbene mi dispiaccia. La cosa che so per certo, è che già dal primo giorno del primo anno, ci siamo mal tollerati, si è immediatamente instaurato un alto livello di competizione a livello di voti e profitto, nonché di "popolarità"... Così, in classe, si sono formati dei gruppetti di studenti e ogni gruppetto è diviso dall'altro. Per me, e per altri miei compagni, è subito nato un rapporto di antipatia (forse persino di ribrezzo), nei loro confronti. A me non piace il loro carattere spavaldo

e il modo arrogante e maleducato che hanno di rapportarsi con i professori, invece loro non mi sopportano e hanno spesso un comportamento aggressivo durante l'ora di ginnastica, forse perché io sono quella "diversa" a cui non piace il calcio, pallavolo e i giochi di squadra... Purtroppo è sempre stato così fin dalle elementari e per quanto io possa impegnarmi, posso solo dispiacermi per loro, che non sanno essere abbastanza maturi da capire che il rapporto di amicizia va oltre una partita di pallavolo ed è inutile urlare e insultare una persona solo perché non è riuscita a parare una palla... L'affinità nel carattere la riconosco solo quando sono con i miei quattro amici di classe, loro come me non sopportano le ore di ginnastica (forse, perché mal gestite anche da parte del nostro insegnante, incapace di essere un facilitatore e un mediatore nei rapporti fra adolescenti) e farebbero di tutto pur di stare in panchina grazie alla giustificazione dei genitori... Mi chiedo, comunque, quanto lo sport praticato a scuola e la presunta superiorità sportiva di una parte dei miei compagni, siano gli unici responsabili dello scadente rapporto con questi studenti e vengo alla conclusione che forse non abbia nulla a che fare con la nostra inimicizia. Sono amica infatti di una sportiva a livello agonistico e la nostra amicizia è "neutra", lei è molto umile, nonostante i suoi grandi successi sportivi. Il nostro rapporto è molto libero, se io non la cerco lei non mi cerca e viceversa, ma quando ci incontriamo e ci frequentiamo stiamo bene insieme, a volte possono capitare delle battutine acide a sfondo ironico, ma finisce lì... L'amicizia è qualcosa di fondamentale nella vita di una persona, soprattutto durante l'adolescenza, quando si sta crescendo e bisogna affermare il proprio carattere e capire chi si è effettivamente. Grazie a tutte le amicizie del passato e del presente

sto creando la mia personalità, eliminando e smussando pian piano i miei limiti (che sicuramente potrebbero danneggiare il mio futuro), cercando di far tesoro anche dei miei lati buoni e di considerare i punti di forza del carattere di tutti gli amici incontrati finora.

Giada anni 16

13. La ragnatela dell'amicizia

Quando parlo di amicizia con i bambini della scuola, di solito propongo un'attività abbastanza conosciuta: la ragnatela dell'amicizia. I bambini si dispongono intorno a un foglio gigante e, uno alla volta, prendono in mano il gomitolino di lana rossa e lo lanciano al loro più caro amico. Ad ogni lancio il filo di lana viene fermato con dello scotch. Al termine del gioco si forma sul foglio una ragnatela rossa, segno visibile dei legami di affetto tra compagni. Questo gioco, che all'apparenza può sembrare banale, nella mia esperienza si è rivelato fondamentale perché permette di rendere visibile l'invisibile. Infatti, consente di fare un passo verso quel mondo interiore che tutti ci portiamo dentro e che ultimamente sembra sfuggirci. Come docente, come educatrice e, prima di tutto, come adulta, cerco di aiutare i bambini ad abitare di nuovo quel mondo, che ci rende pienamente umani. Tuttavia, prima di proporre qualcosa ai bambini di solito tendo a sperimentarla sulla mia pelle, perché sia realmente credibile e, percorrendo per prima il tragitto, possa io essere una guida esperta per chi intraprende la stessa strada.

Così mi sono fermata e ho guardato dentro di me. Ho cercato quella rete rossa. Mi sono persa nel tempo, l'ho osservata,

scrutata e piano piano sono emersi i volti e le relazioni che mi hanno guidato nei diversi tempi della mia vita. Il mio modo di pensare l'amicizia è molto cambiato. Per esempio, da adolescente, quando l'amicizia diventa fondamentale, cerchi semplicemente di essere uguale a tutti gli altri per sentirti parte di quel piccolo mondo che ti ruota intorno, in seguito, con il passare degli anni, quando i tuoi orizzonti si ampliano e inizi a incamminarti per sentieri nuovi e sconosciuti (ma che in qualche modo ti somigliano e ti risuonano dentro), gli amici te li ritrovi come compagni di viaggio insostituibili. Sono doni, regali grandi che, semplicemente, si accolgono. Ogni volta che partivo per un'esperienza ritornavo arricchita nell'anima e con un amico in più. Così è stato per la GMG in Polonia, per l'Africa, per la marcia francescana e in ultimo per l'avventura dell'insegnamento.

Ci sono state anche amicizie difficili. Ne ricordo una in particolare che mi ha fatto molto male. Ci siamo impigliate una nelle ferite dell'altra, facendole sanguinare di più, tuttavia, proprio dentro questa brutta esperienza ho incontrato una delle amicizie più significative e profonde della mia vita, uno dei legami più belli che ho a lungo desiderato. Credo che ognuno di noi, se ha il coraggio di guardarsi dentro, trova la sua ragnatela rossa, un filo invisibile che tesse e dà senso anche alle stelle che abitano il nostro cielo. Come le costellazioni creano immagini a partire da luci che appaiono slegate tra loro. Ognuno nella vita ha incontrato figure importanti, amici, puntini di luce che hanno illuminato la rotta nelle notti più buie. C'è chi vede in questi incontri il frutto del caso, fortuna o semplice conseguenza dell'impegno personale.

Altri, quelli abituati a soggiornare più spesso nella parte più profonda di sé, riescono invece a percepire che c'è qualcosa

che lega e che dà senso ad ogni storia e la rende sacra. Per me questo qualcosa in realtà è Qualcuno, che per primo ha cercato l'amicizia con ogni uomo, che conosce tutti i miei desideri più profondi e li custodisce per realizzarli nel tempo opportuno. Per me è Dio quel filo. E ora siete pronti? Giochiamo!

Prendete un gomitolo di lana rosso e iniziate a tessere con la memoria la trama della vostra storia. Che volti vedete? Quali sono le stelle più luminose del vostro cielo? *Erika anni 40*

14. L'amicizia è per sempre?

Oggi, quando sembra così facile diventare amici di qualcuno con un click e partecipare virtualmente alla vita altrui attraverso lo schermo di un computer o di uno smartphone, vorrei che ti fermassi a riflettere su cosa significa davvero essere amici... Perché in un mondo dove spesso vige la legge dello scambio ("io do una cosa a te perché poi tu dai una cosa a me") è giusto che tu sappia che l'amicizia è disinteressata, spontanea, gratuita. Deve essere un dare senza la certezza dell'avere, soprattutto nei momenti di difficoltà. Sai, alla tua età è facile stringere legami profondi che potranno durare per tutta la vita. Ma d'altra parte non devi abbatterti troppo se, strada facendo, perderai qualche amico. Si cresce, si cambia, ci si allontana... Capita, non devi farne un dramma.

Dopo aver letto queste parole, sono veramente preoccupata su cosa sia l'amicizia nei nostri tempi. Il discorso è complesso e pieno di così tante emozioni che è difficile stare al passo su quello che la mente e il cuore mi dettano di scrivere. In un mondo dove l'amico non è solo una persona che possiamo

toccare, nell'era del digitale dove i rapporti con gli altri sono virtuali, possiamo stare comodamente a casa e stare in contatto con tutti. L'amicizia quindi, nella nostra società è *fuggevole*, pur rimanendo un valore insostituibile. Io che sono abbastanza estroversa (per quanto, nello stesso tempo, mi piace stare anche per conto mio) vedo l'amicizia come un legame fondamentale per iniziare a conoscere una persona che poi porterà ad avere la sua compagnia e, quindi, anche la sua vicinanza. L'amicizia è così appagante, più dell'amore, perché, in un certo senso, fa soffrire di meno. Spesso segue delle strade veramente strane, fatte di alti e bassi come le montagne russe. La vita in sé è complicata, difficile, con momenti di estrema felicità e al contrario, di vero dolore. Spesso nell'amicizia, come nell'esistenza, non hai un tempo sicuro di quanto duri, ma ti immagini che sia per sempre. Invece noi con il tempo cambiamo dentro, non tanto fuori! Le vicende della nostra vita e le strade che percorriamo, ci portano in altri posti, in altri ambiti e ci modificano.

La mia prima e vera amica, che ha lasciato un segno indelebile nella mia vita, si chiamava Alessia. Ci siamo conosciute una sera in chiesa a San Nicolò a Fabriano, avevamo entrambe tra i sei-sette anni. Mi ricordo quel momento come se fosse ora, anche se oramai sono passati troppi anni. Io biondina con i capelli lunghi e un corpicino esile, lei mora con i capelli a caschetto e un sorriso contagioso. Più passavamo il tempo insieme, più diventavamo amiche o sorelle!! Lei dinamica e simpatica, piena di idee e con tanti interessi, io più tranquilla e solitaria. Lei mi capiva con il semplice sguardo!! Siamo state per moltissimo tempo vere amiche, passavamo tante ore insieme a fare i compiti, a ridere, a scherzare e a fare i pigiama party

insieme. Momenti meravigliosi che non potrò mai scordare e che ci hanno portato tanta felicità. Poi un evento imprevisto, che non ricordo nemmeno, ci ha separate. Sono passati così tanti anni, ma il suono della sua voce e la sua presenza non mi lasciano!! Le amicizie nate nell'infanzia sono le più profonde e le più durature, perché anche se non ci si vede per molto tempo, se la vita ci separa per molti anni, quando ci si ritrova è come se fosse passato un istante.

Il vero amico ti ispira a essere migliore; ti ascolta nei momenti più felici, ma anche in quelli difficili; ti dice sempre la verità anche quando non la vorresti ascoltare; non ti vorrebbe diverso per nulla al mondo; se tu gridi "aiuto" non arriva quando gli fa comodo, ma quando ne hai realmente bisogno. Ci parleresti anche tutta la notte solo per non sentirti solo il momento dopo o più che altro perché già ti manca quando non c'è. Le amicizie virtuali sono spesso più ambigue e irrealistiche: le persone tendono a non far comprendere fino in fondo la loro vera natura. Le persone che si predispongono ad avere relazioni virtuali devono porre una grande attenzione a come si comportano, a cosa scrivono e a che foto pubblicano, poiché ogni cosa che fanno rimane non solo nella realtà virtuale, ma entra nella vasta rete di internet e altri la potrebbero usare contro di loro.

Ora ho 41 anni e un figlio meraviglioso cresciuto con tanto affetto, malgrado la situazione non sia semplice. Ho amici, ma quelli veri sono veramente pochi! Ho scoperto, con il tempo, che i rapporti di amicizia sono molto instabili e che spesso quello che noi reputiamo amicizia, sia in realtà conoscenza. Con quest'ultimo termine voglio indicare quell'insieme di persone che conosco e che ho conosciuto, per cui sono stata amica per un periodo di tempo e che poi non ho più visto o

sentito. La maggioranza dei nostri rapporti sono così... che tristezza!!!

Nella nostra società, dove tutti corrono, i rapporti di amicizia sono molto rari e preziosi. Io ancora ci credo e cerco di proteggerli. L'amicizia per me è esserci di persona, in presenza, non solo con il pensiero.

Lucia anni 41

15. Lettera alla mia amica

Carissima, di solito quando “incontro” qualche bella frase prendo il telefono e ti chiamo per leggertela; oggi te la scrivo; leggi questa: “Dio è amore, non può manifestarsi che dentro, tramite e per l'amore di una persona concreta”. Tu Ferni, per me sei quella persona concreta, sei quella testimonianza che Dio abita nei nostri cuori, nel tuo sicuramente.

Torno con il pensiero al luogo e al tempo in cui ci siamo incontrate.

Ti ho incontrata la prima volta, quando sono stata traferita (a lavorare) all'Oceano: era il 2010.

All'inizio ovviamente non ti conoscevo, ma mi sono accorta subito che eravamo unite dalla stessa passione per il lavoro e mi ricordo ancora come fui colpita dal tuo carattere affabile e generoso che mi fece sentire accolta, anche in un ambiente che non conoscevo.

Con il tempo ho scoperto che tu eri e sei in sintonia con tutti, perché sei la persona più buona che io conosca.

Era un periodo particolare della mia vita, stavo vivendo la crisi matrimoniale, che pochi mesi dopo si concluse con la separazione. Al lavoro ovviamente non c'era né tempo, né modo

di parlarti dei miei problemi personali, eppure io sentivo la tua compassione nei miei confronti (con-passione nel senso più bello e positivo del termine) per questo spesso ti trattenevo per delle mezz'ore una volta uscita dal lavoro.

La nostra amicizia è nata così, in punta di piedi (come dice Don Mariano) e si è consolidata con il tempo e, sempre più, quando abbiamo iniziato a frequentarci anche al di fuori del lavoro. In particolare, abbiamo iniziato insieme a frequentare il Centro di Spiritualità. Un giorno ti ho chiesto se avevi voglia di venire ad un incontro con me e, come avevo previsto, ti sei innamorata subito di quel luogo e delle persone che lo abitavano e lo frequentavano.

Il Centro ha contribuito tantissimo a farci conoscere meglio, sia personalmente che reciprocamente. Apprendo i nostri cuori, abbiamo aperto inevitabilmente anche le porte delle nostre famiglie, per cui tu ora sai della mia (ex marito, figlia, figlio, padre, madre e sorelle) e io so della tua. Tuo figlio Andrea, il degno figlio di sua madre, sempre disponibile e gentile, "buono come il pane": anche a lui devo dire un grazie immenso per tutte le volte che ha aiutato me e Daniele. E Peppe? Sembra burbero, ma anche lui è una persona buonissima. Grazie a te, anche loro mi vogliono bene e io non posso che contraccambiare. Io ho una mia teoria: tu sei una persona contagiosa che influenza positivamente chi ti sta intorno.

Tu Ferni fai tutto con amore, anche le cose pesanti e faticose tu le fai con il sorriso e non ti lamenti mai.

Nutro una profonda ammirazione nei tuoi confronti, soprattutto per come ti sei occupata della tua mamma e per quanta pazienza e quanto amore hai avuto per lei durante il periodo della sua malattia; con grande tenacia e dedizione sei stata

vicina a lei, anche nelle ultime settimane, quando le infermiere ti dicevano che ormai non era più cosciente, tu hai continuato a tenerle la mano tutti i giorni, fino in fondo.

Sei per me un bellissimo esempio che vorrei imitare o quantomeno a cui ispirarmi.

In realtà per me sei più di un'amica, sei un punto di riferimento, sei madre, sorella, amica sia nei momenti di gioia che in quelli un po' più tristi.

Quando ti parlo dei miei problemi, tu non hai solo la capacità di ascoltarli, ma parteci e li vivi insieme a me e dopo averte-ne parlato io mi sento sempre più leggera.

La tua ammirazione nei miei confronti mi fa tanto bene, hai la capacità di farmi sentire sempre una persona migliore di quella che credo di essere.

Tu sei l'amica sulla quale nel profondo del mio cuore so di poter contare, so con certezza, Ferni, che tu per me ci sarai sempre. Sei una persona rara, perché sai voler bene senza l'aspettativa di un contraccambio. Sei un'amica preziosa e provo una profonda gratitudine per averti incontrata.

Ti voglio bene Ferni, un mondo di bene. La tua amica.

Stefania anni 52

16. Indispensabile apertura

Riflettendo l'unica amica che ho avuto fino ad oggi è stata Wilma, che non c'è più. Una donna molto particolare, molto più grande di me: sarebbe potuta essere mia madre. Un'insegnante, una donna che aveva avuto tanta esperienza di vita, sua e di altre persone, perché in un periodo della sua esistenza

per vicende familiari faceva cartomanzia, glielo aveva insegnato una sua collega.

Era diventata la confidente del bel mondo di Ancona, sapeva tutti i tradimenti, i fallimenti e le vicende di tanti imprenditori non solo della zona, ma anche di fuori perché era molto gettonata nel suo strano mestiere.

Aveva la passione della scrittura e aveva pubblicato libri di episodi che le erano stati raccontati e confidati. Con lei c'era una confidenza totale, ci siamo raccontate le nostre storie di vita anche le più intime che per quanto mi riguarda non avevo mai raccontato a nessuna.

Sono una persona abituata a vivere in mezzo agli altri, ho sempre avuto tanti amici ed amiche, ma non sono mai riuscita ad aprirmi così senza riserve come con lei. Quando le è stato diagnosticato un tumore ai polmoni ne abbiamo parlato durante tutta la malattia senza riserve, anzi scherzandoci.

Purtroppo se ne è andata velocemente e da allora ho sentito molto la sua mancanza e mi sono sentita sola con i miei pensieri. Sono contenta di averla incontrata. *Dalia anni 58*

17. L'amicizia, un'altra dimensione

Un volto, una voce, una camminata, una sigaretta, una risata, un capirsi senza parlare. L'amico era già dentro di me da sempre. Veniva da dove venivo e andrà dove andrò anch'io. Il tempo non conta. Nel non luogo e nel non tempo vive l'amicizia. Vita e morte rappresentano delle occasioni ove spirito e amore si ritrovano. L'amico è il tuo angelo custode, colui che Dio ti ha donato perché ti sia di maestro e discepolo, di filosofo

e da pazzo, da amare e con cui litigare, uno spirito senza confine. Dove tutti i difetti umani convergono in una risata e un abbraccio.

Ho scoperto che la prima cosa che si fa spontaneamente è diventare come lui, si parla, si cammina, si ragiona come lui e lui fa la stessa cosa. Si diventa uno con due mutande. Non ho ora desiderio di amicizia, perché non l'ho mai persa e so anche che se non lo vedo più lui (Marco) c'è, come ci sono io per lui. Poco conta se morte o distanza ci separano fisicamente. L'amicizia appartiene ad un'altra dimensione. È la cosa che ci avvicina di più all'amore, oltre la dimensione dell'io, oltre noi, oltre tutto. L'amico non si trova, ti viene incontro ridendo e tu gli vai incontro godendo!

Questa è stata la mia esperienza con l'amico Marco e la vera dimensione di eternità.

Damiano anni 64

18. Fa condividere albe e tramonti

È quel campanello che puoi suonare ogni volta che ti viene voglia. Sono quelle risate che ti fai a crepapelle da farti male la pancia. Sono quelle litigate piene di non so che, che si concludono sempre con un abbraccio senza bisogno di parole. L'Amicizia è quella che abbiamo io e Franca.

Ci siamo conosciute a Lourdes perché entrambe eravamo nello stesso treno diretto verso la stessa meta semplicemente con speranze "diverse": io come volontaria, perché avevo avuto le classiche delusioni d'amore di una ragazzina senza pensieri e mi sembrava fosse il viaggio delle speranze. Lei perché in carrozzina con la distrofia muscolare da quando aveva

23 anni. Qualcosa di più intelligente e più giusto in cui sperare! E da lì effettivamente siamo diventate una cosa sola: io il braccio e le gambe e tu la mente! Ci siamo incontrate in uno dei corridoi di quegli “ospedali” ospitali che ci sono nei pressi del santuario. Io ero di turno durante una celebrazione e tu non eri voluta uscire. Ti ho visto che piangevi, ricordi? E mi sono avvicinata per chiederti se andasse tutto bene. Eri bella come il sole: capelli lunghi piastrati, occhi neri e grandi. Ed io che pensavo fossi un cioccolatino ripieno al fondente! Mi hai guardato malissimo dicendo: “Sì, tutto bene. Ma voglio stare da sola, vai pure!”. Ed io sono partita con la coda tra le gambe e non mi sono più azzardata ad avvicinarmi.

Ci siamo riviste sul treno del ritorno perché distribuivo il pranzo nei vagoni. E da lì 20 anni di amicizia bellissima, concerti, piazze, viali, centri commerciali: sempre Io e Te. Mamma mia che grande maestra di vita sei! Mi hai insegnato che bisogna guardare tutto dal basso per capire come vanno le cose. Che bisogna essere un po’ egoisti per far sì che gli altri ti rispettino. Che bisogna Volersi Bene, perché se aspetti che te ne vogliano gli altri... Che bello! Quante canzoni cantate a squarciagola. Quante volte per sbadataggine ti ho fatto cadere la testa indietro perché da sola non si teneva se non eri inclinata in avanti. Ma tu, con la tua voglia di essere trattata come una persona qualunque mi hai sempre e solo ripresa con una sola parola: BARBARAAAAA!!!!!!

L’amicizia vera è quella che ti fa condividere albe e tramonti. Che ti fa scegliere quale sarà la prima casa che i tuoi figli vedranno. Che ti fa fare da testimone al matrimonio dell’altra solo se sei d’accordo con il marito che la tua amica ha scelto. Che ti fa rimanere chiuse dentro il centro commerciale perché per

andare in bagno ci vuole troppo tempo e le luci si spengono; poi esci e suona l'allarme della sicurezza e vi ritrovate circondate dalle guardie come succede nei film. L'Amicizia è portare la carrozzina in fondo alla spiaggia solo perché a mezzanotte volevi sentire l'acqua del mare. Abbracciarti per farti mettere i piedi nell'acqua. Poi andare al McDonald per lavare le ruote tutte insabbiate.

L'Amicizia ti fa capire il modo giusto di allacciarti le scarpe; di truccarti gli occhi; di spezzarti la pizza; di pettinarti i capelli. L'Amico è quella persona che ti fa sentire sempre a casa. Che non ti giudica ma ti ascolta. Che non si perde mentre parli ma ti segue. Che non ti invidia ma ti ammira. L'Amicizia è qualcosa di così unico e raro che capisci davvero quanto vale solo quando non puoi più suonare quel campanello perché hai cambiato "posto". Ma con quell'Amico ancora ci parli, lo senti e ti manca così tanto da toglierti il respiro. Ma è stato così bello aver vissuto quei momenti che non si potrà mai cancellare neanche un istante di noi. Grazie, perché con Te ho potuto veramente assaporare il valore meraviglioso dell'Amicizia.

E Voi, se sono amici e lo capite, tenetevi stretti: non capita tutti i giorni. A me quel campanello manca davvero tanto.

Barbara anni 44

19. Una relazione profonda e rispettosa

Non rammento con esattezza quando appresi di avere una zia suora. Certo ero bambino e notavo che la casa dove abitavo era frequentata, con una certa periodicità, ma a volte anche a sorpresa, da una donna vestita di scuro che sul capo

indossava un velo. Sul collo portava una collana con un cuoricino in fondo. Ricordo l'insistenza infantile ad aprire quel cuore di metallo che sembrava nascondere qualcosa: un segreto da scoprire!

Da come si atteggiava nei miei confronti capii subito che non solo eravamo parenti, ma il calore e l'umanità che mi trasferiva mi convinse che non solo non dovevo temere nulla, anche se era vestita di nero, ma avevo un privilegio che gli altri bambini non avevano: raccontare tutto ad un adulto in piena sicurezza e trasparenza. Faceva parte della famiglia. Ma non era mia madre quindi non avevo remore o imbarazzo. E così fu.

Tutti i sogni della giovinezza, le stravaganze, le poesie che si scrivono nell'adolescenza, i travagli, le crisi esistenziali ripetute e ossessive, tutto da lei deponevo. Posso dire che mi ha sempre lasciato parlare in libertà, mai una volta ha tentato di indottrinarmi con la sua religione, con il suo credo (che stava lì tra di noi come un macigno) che io, nonostante i dubbi, le fughe che gli trasferivo, non avrei mai scalfito. Solida come una roccia, la sua fede non vacillava mai, ma non cercava proseliti. Non ha mai preteso che fossi cristiano o cattolico come lei. Mi ha sempre "vigilato" da lontano, con l'amore di una madre che aveva scelto di non essere madre. La sua "apertura" di mente e di cuore, mi consentiva di scrivere le storie che pulsavano dentro di me, quali che esse erano. Quasi sempre i nostri punti di vista su Dio, sull'uomo, sulla vita non convergevano. Ma delle nostre differenze mia zia ha fatto una ricchezza. Dentro il gran crogiolo che ero, c'era di tutto successi e fallimenti, ideali e illusioni. E tutto passava al suo setaccio. Separava il buono che c'era dal residuo e dall'eccessivo sicuramente derivante dall'esuberanza della giovinezza. Ma non buttava via mai niente!

Sì, eravamo molto uniti, legati da un filo rosso, che non sapevo allora decifrare.

Mi ha custodito nel suo cuore di amica e di madre. Mai una volta abbiamo litigato. Mai una volta arrabbiata sulle mie convinzioni giuste o errate che erano. La sua “grandezza” credo risiedeva nell’illimitata capacità di ascolto, senza revisioni sul detto, in piena libertà ad accogliere senza timore anche le questioni che innalzavo difformi dal suo credo, che ad ogni modo rimaneva intatto e rafforzato.

Infine l’amore amicale che ho sempre percepito, che mi ha protetto e preservato gelosamente come un gioiello. Di quell’amore-amicizia sincero sono testimone, ed ora che sono cresciuto e mi trovo *nella terza e ultima fase della vita*, sento ancora quella sensazione che mi riscalda il cuore e mi protegge dal luogo beato che ha meritato, e non ho dubbi nell’affermare che quell’amore non era altro che l’amore di Dio che in lei si manifestava. Questo esprime il significato di *essere soli e non sentirsi soli*.

Da quando mia zia ha lasciato il corpo, nel mese di dicembre 2023, ho ripreso con vigore la “ricerca” che ha segnato tutta la relazione di amicizia e di fiducia reciproca, più volte avvolta di silenzio per le vicissitudini ordinarie dell’esistenza, ma mai interrotta. In questi giorni di lutto, ripensando a lei come amica e madre spirituale, ho iniziato a scrivere su Dio con un’intensità che assomiglia al *furore divino*. Delle parole che incido su carta e che sprizzano con naturalezza da una sorgente sconosciuta, come da un oceano di pace e di luce, che è il divino, devo ringraziare mia zia suor Alessandra, Adoratrice del Sangue di Cristo.

Peppino anni 67

20. Stare in gruppo in amicizia

Quest'anno sono 40 gli anni di vita del nostro gruppo di amici. Nato, quasi per caso, tra quattro amici storici facendo un trekking.

Da subito abbiamo percepito la bellezza di stare insieme, di condividere passioni e interessi e ci siamo trovati d'accordo nel coinvolgere altri per il semplice piacere di stare insieme.

Ben presto siamo cresciuti di numero e, con alterne vicende, continuiamo a vederci, anzi a cercarci. Col tempo gli interessi si sono ampliati e, pur di stare insieme ci inventiamo, anche, iniziative le più disparate come culturali, turistiche, culinarie.

Qual è il collante? In primis l'amicizia, che nel tempo si è affinata e, perché no, ci ha permesso anche di superare differenze o incomprensioni; alcuni sono usciti, ma molti altri sono arrivati e questo ha migliorato i nostri caratteri.

Chiunque può partecipare, senza alcuna preclusione ad eccezione, come recita il nostro statuto, dei presuntuosi e dei maleducati. Non esiste tessera o quote annuali (grande risorsa) e solo chi partecipa ai vari eventi contribuisce alle spese.

Abbiamo riflettuto molto sulla longevità del gruppo e pensiamo che la mancanza di interessi al di fuori dell'amicizia sia una dei motivi fondanti. Nel nostro gruppo c'è di tutto: medici, avvocati, impiegati, operai, ecc. che stanno bene insieme senza sovrastrutture.

Alcuni sono credenti, altri atei, ma questo per noi è stato una risorsa e discutiamo spesso, anche intensamente, su questi massimi sistemi. Personalmente sono cresciuto tanto grazie agli altri che mi hanno insegnato moltissimo e mi rendo conto che sono diverso da un tempo.

Mi ritengo un privilegiato ad appartenere a questo gruppo che spesso, usando un termine forte, “cazzeggia”: ci siamo dati il nome di Sanae Vitae S.r.m.l. (società a responsabilità molto limitata) abbiamo un inno, un logo (la cui autrice, purtroppo, è scomparsa qualche anno fa).

Ovviamente sono portato, come è naturale, ad avere più feeling con alcuni, ma sinceramente sto bene con tutti. Siamo per la maggior parte pensionati, ma in questi anni siamo riusciti a cercarci anche quando lavoravamo, anzi lo stare insieme ci ha misurato per superare quelle situazioni, magari sgradevoli, dei posti di lavoro.

Oggi credo che avrei molte difficoltà a pensare di non avere questi momenti di amicizia e mi sono accorto che per merito di questo gruppo mi è molto più semplice pure partecipare ad iniziative con altri gruppi.

Stare insieme è un dono di Dio bellissimo, che spero possa durare il più a lungo possibile.

Federico anni 68

21. Il cardiologo amico

Tanti anni fa, mio suocero Quinto ebbe un brutto infarto.

All'ospedale il primario del reparto di cardiologia disse che necessitava entro dodici ore di un intervento aortocoronarico di sette bypass da eseguire in anestesia generale, altrimenti rischiava di morire entro un paio di giorni.

La notizia sconvolse tutti, non solo per la gravità ma perché Quinto, ancora cosciente, voleva negare l'autorizzazione all'operazione.

Nel reparto era di turno anche Franco, un cardiologo amico di mio suocero che, appena saputo del ricovero, andò a visitarlo in camera.

Quando uscì, con molta sincerità, non nascose a noi familiari il delicato quadro clinico e con coraggio, pur sapendo di contraddire il suo primario, disse che rispettava e condivideva la decisione del paziente di non farsi operare.

Io e sua figlia (mia moglie) fummo colpiti soprattutto da questa frase del dottore: “Il nostro caro Quinto ora è nelle mani di Dio, qualunque cosa succeda dobbiamo rimetterci alla sua volontà”.

In quell’istante, forse perché una vita era in bilico o non so per quali altri ignoti motivi, non ebbi cura di chiedermi se intendeva la volontà del suo amico paziente o la volontà del Signore.

Rispettoso ci chiese se volevamo esprimere il nostro parere in merito, lo facemmo e lui finì quel breve e tenero colloquio dicendo che riteneva poco più alta la percentuale di sopravvivenza se l’operazione non fosse fatta.

Ancora oggi che sono passati venticinque anni, ricordo quel breve colloquio perché desiderai subito diventare amico di quel cardiologo, capace di condividere con me e mio suocero quei momenti drammatici.

Quinto, ricevuti i sacramenti della confessione e dell’Unzione dei malati, confermò la sua decisione di non farsi operare e firmò all’ospedale una dichiarazione liberatoria di responsabilità. Pur seguendo un rigido protocollo farmacologico, alimentare e di stile di vita indicato dal suo amico cardiologo, visse altri quindici anni dall’infarto.

Quel desiderio d’amicizia, nato nel dolore dentro una bianca fredda stanza d’ospedale l’ho reso concreto insieme a mia

moglie Cristina. Vicino al Natale e in occasioni importanti delle nostre due famiglie, lauree dei figli, nascita di nipoti, ci siamo sentiti o incontrati, tra famiglie.

Era per tutti un piacere scambiarsi piccoli doni, raccontarci le gioie, i dolori e le fragilità delle nostre esistenze.

L'amico Franco ci ha lasciati, da quasi cinque anni. Mia moglie ed io siamo ancora in relazione amichevole con la sua famiglia.

A volte quando prego, anche per lui chiedo *"Eterno riposo"*, ciò mi dà gioia e mi commuove ancora.

Quando era vivo, non gli ho mai chiesto se credeva in Dio o era ateo, non mi sembrava importante e non lo è oggi, quello che conoscevamo e sapevamo era che venivamo da famiglie e culture diverse, svolgevamo professioni differenti ed entrambi amavamo fare il presepe, lo scoprimmo reciprocamente sotto Natale, quando l'uno entrò nella casa dell'altro.

Quando eravamo insieme non sentivamo il bisogno di farci domande perché ognuno liberamente parlava e diceva ciò che voleva perché si sentiva a casa propria.

Non mi sono mai chiesto quanti giorni o anni sarebbe vissuto Quinto se avesse fatto quell'intervento a cuore aperto, è andata così, lui ha espresso allora la sua volontà ed è vissuto altri quindici anni.

La cosa certa è che Cristina ed io sentiamo anche oggi la bellezza del dono di quell'amicizia.

Riccardo anni 65

22. Per il nostro benessere psico-fisico

L'amicizia è una grande ricchezza, avere degli amici nella nostra vita è molto importante.

Io sono stata fortunata perché fin da bambina non ho mai avuto problemi a fare amicizia con qualcuno, ed ora che ho 36 anni riesco ancora a mantenere alcune amicizie, nate sui banchi dell'asilo, nonostante la lontananza fisica.

La cosa che mi ha aiutato di più nella vita è la gran forza dentro di me, l'essere amica con me stessa mi ha aiutato a vivere amicizie sincere e durature. Penso che abbia decisamente ragione l'imprenditore Jim Rohn, il quale afferma: "Abbi cura del tuo corpo: è l'unico posto in cui devi vivere", infatti penso che sia fondamentale prima di tutto avere un buon equilibrio con noi stessi, con il nostro "io" per coltivare l'amicizia con gli altri. Essere in pace con noi stessi è una situazione che porta pace. Il tesoro più grande è dentro di noi, quando siamo in armonia con noi stessi, con il nostro amico interiore, è possibile instaurare valide amicizie. Di fronte ai dispiaceri e alle sofferenze emotive il primo modo per superarle e contrastarle è innanzitutto individuarle, descriverle ed elaborarle al meglio, per questo gli amici ci sono di grande aiuto, infatti gli amici fungono da specchio, in essi noi possiamo ritrovarci. L'amicizia, dunque, è pure una forma di discernimento. Quando ci amiamo ed amiamo gli altri tutto diventa più semplice e più facile. Coltivando l'amicizia con noi stessi migliorano anche i rapporti e riusciamo ad avere un benessere che ci aiuta a superare ogni problema. In conclusione auguriamoci di instaurare un buon equilibrio interiore per riuscire poi a migliorare le nostre relazioni, così da essere noi stessi dei grandi ed unici amici su cui qualcuno potrà contare per tutta la vita!

Miriam anni 36

In conclusione: LE TAPPE DEL PERCORSO

L'amicizia è certamente meno celebrata e cantata rispetto all'amore, ma nella vita di ogni persona si rivela come una dimensione indispensabile. Soprattutto nei tempi di crisi ognuno di noi riflette sul suo valore, quando ci si chiede: "Quale senso avrebbe la mia vita senza i miei amici?".

I racconti di amicizia che abbiamo ricevuto testimoniano il grande valore che questa ha avuto e ha per il vissuto di ciascuno.

I sentieri dell'amicizia ci insegnano che il processo di crescita è impegnativo, chiede fedeltà a se stessi, scelte creative e un profondo rispetto per l'altra persona, senza cercare uno scopo egoistico o una ricompensa. Il cammino è progressivo, fatto di apertura e fiducia.

Le scienze umane ci dicono che essa attraversa delle fasi, rivelandosi un processo graduale e reciproco.

Considerando le testimonianze scritte da persone di diversa età (dall'adolescenza all'età adulta) si possono individuare almeno tre momenti di close o rottura. In un primo momento c'è l'**incontro**, dove ci si avvicina, ci si studia e ci si conosce, l'incontro suscita esultanza e l'esultanza rende il cuore gioioso, come in un incanto.

Poi in un secondo momento arriva il **riconoscimento** e pian piano si diventa complici; nel volto dell'amico si vede se stessi come in uno specchio, se incontriamo occhi che ci guardano con amore ritroviamo la nostra identità, una specie di autorivelazione; nello sguardo dell'amico si incarna l'idea di una relazione che risponde alle nostre attese di fiducia e comprensione,

quando siamo riconosciuti a nostra volta riconosciamo e dal riconoscimento scaturisce la reciprocità.

Infine, a ritmo non sempre armonioso, nasce la **confidenza**, allora l'amicizia diventa matura e duratura nel tempo, il legame evolve e si allarga in una profondità e ampiezza che, mentre si apre all'altro, rivela meglio se stessi.

Dall'entrata irruenta e impetuosa propria degli adolescenti si passa, con fatica ed impegno, ad una in "punta di piedi", più prudente e riflessiva. Ritorna quindi l'**esultanza** che con la sua forza fa risplendere le giornate, una sorgente di allegria che ci regala stupore e speranza.

"Il mio modo di pensare l'amicizia è molto cambiato: da adolescente, quando l'amicizia diventa fondamentale, cerchi di essere uguale agli altri per sentirti per te del mondo che ti ruota attorno... Con il passare degli anni, inizi a incamminarti per sentieri nuovi e sconosciuti... Gli amici te li ritrovi come compagni di viaggio insostituibili. Sono doni, regali grandi che semplicemente si accolgono..."

"Quando passo del tempo con lei è tutto sempre nuovo. Il mio cuore esulta. Parliamo del senso della vita, delle esperienze che ci hanno formato quando eravamo piccole, delle cose che, secondo noi, hanno contribuito a renderci ciò che siamo oggi..."

Possiamo perciò chiederci: quanto peso hanno volontà e consapevolezza nell'avvento dell'amicizia? L'amicizia ha le sue stagioni di cui dobbiamo prendere coscienza, l'amico non è assimilabile, la sua alterità rimane. È fondamentale pertanto riconoscere che se si esclude la fragilità, propria di tutta l'esistenza umana, l'amicizia non sopravvive.

Ciascuno di noi, pescando nei propri ricordi personali, ritrova la gioia dell'amicizia che aiuta a superare ogni tipo di fragilità; se vuole, pronto a dare e ricevere, può aprire di nuovo la porta al volto benefico dell'amicizia capace di curare le nostre e altrui fragilità.



VI CHIAMO AMICI



*L'amicizia è più utile al mondo che non le ricchezze.
Non c'è nessuno che ami le ricchezze solo per le ricchezze,
ma c'è chi ama l'amico solo per l'amico.*

MATTEO RICCI

L'esperienza dell'amicizia ha contrassegnato da sempre l'esistenza dell'uomo quale valore e bisogno ricercati. Vincolo di solidarietà, i cui caratteri fondamentali sono il disinteresse e l'amore reciproco, l'amicizia è quel sentimento che trasporta un uomo verso l'altro e nasce da una perfetta conformità di sentire in tutte le cose.

L'amicizia: un cammino di umanità

Pure la Bibbia conosce questa esperienza, anche se il simbolo dell'amicizia è molto sobrio nei testi sacri e lo stesso vocabolario è vago ed accenna ad un linguaggio pressoché insignificante. Il sostantivo e l'aggettivo legati al verbo "ahab/amare" non hanno un riferimento specifico e diretto all'amicizia; il termine "alluf" vuol dire amico, ma anche tante altre cose; "yedid" vuol dire amico, ma il termine è usato anche all'interno del rapporto sponsale; anche "rea'/merea" vuol dire compagno, ma il verbo corrispondente è legato anche al mondo della pastorizia e può significare sia "dilettarsi" che "pascersi". Nonostante questo linguaggio impreciso e del tutto saltuario, all'inizio della storia del popolo di fede troviamo Abramo, ripetutamente chiamato "amico di Dio".

Nella Bibbia però non si teorizza tanto sull'amicizia, quanto si parla di concreti amici. David ad esempio vive una concreta e reale storia di amicizia con Gionata, figlio di Saul.

Gionata e David

La Bibbia parla a lungo del legame tra questi due giovani, fino a presentarli come prototipo dell'amicizia (1Samuele 17-23). David torna vittorioso dallo scontro con Golia, ed Abner lo presenta a Saul, il quale gli domanda: "Di chi sei figlio, ragazzo?". David risponde: "Del tuo servo Jesse di Betlemme". Quando David finì di parlare col re, "l'anima di Gionata si legò fortemente a quella di David, e Gionata cominciò ad amarlo come se stesso". L'espressione è molto forte: *L'anima di Gionata* è la sua *nefesh*, cioè il suo respiro vitale; Gionata non trattiene nulla per sé, neanche il suo respiro vitale; egli anticipa il detto di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Giovanni 15,13). Tra i due nasce un saldo vincolo di amicizia, un legame che è come un filo d'oro, l'unico filo, ricco di umanità, che renderà vivibile ed accettabile tutta la storia successiva, piena di crudeltà, di odio, di vendetta, di sospetti.

Il testo poi dice: *"Gionata concluse un patto con David, perché l'amava come se stesso; si tolse il mantello che indossava e lo diede a David, come pure i suoi abiti, fino alla sua spada, al suo arco ed alla sua cintura"* (1Samuele 18,3-4). È veramente un caso di amicizia singolare ed eccezionale: ambedue sono destinati ad un futuro identico (essere re) e quindi ci si sarebbe aspettati una rivalità spietata. L'amicizia

invece li purifica da ogni sentimento di interesse e di lotta per un primato: è per una nobile e pura amicizia che un altissimo senso di umanità prevale e vince su una storia di crudeltà e di violenza.

Per due volte, in circostanze diverse, Gionata ha modo di dare prova del suo affetto per l'amico. Quando l'ira di Saul condanna a morte David, Gionata non teme di difendere l'amico apertamente davanti al padre (1Samuele 19,1-7): egli sfida le ire incontrollate ed imprevedibili del re, e la sua intercessione placa e convince il vecchio Saul. Più tardi Gionata rischia ancor di più: organizza per l'amico una rocambolesca fuga; Saul – ingelosito di David e sentendosi tradito dal figlio – critica e minaccia apertamente Gionata di fronte a tutta la corte, e pronuncia parole durissime: "Figlio di una donna perduta, non so io forse che tu prendi le parti del figlio di Jesse, a tua vergogna e a vergogna della nudità di tua madre?". Ma Gionata rimane fedele all'amico fino in fondo. E nell'ultimo incontro, che i due hanno nel silenzio della campagna, il figlio del re incoraggia David fino a dirgli: "Non avere paura, perché la mano di mio padre non ti raggiungerà. Sei tu che regnerai su Israele, mentre io ti sarò secondo" (1Samuele 23,15-18). Se nel primo incontro Gionata aveva dato a David le sue vesti e la sua spada, ora – nell'ultimo incontro – cede in un gesto profetico la sua regalità. Gionata coglie il disegno di Dio sulla storia; egli sente che David è l'amato e il prescelto da Dio; e questo amore si riversa sul presunto avversario: Gionata avrebbe dovuto essere l'avversario di David, invece viene raggiunto dall'amore di Dio e attraverso l'amicizia è conquistato all'amore.

David è protetto contro l'odio del re dall'amicizia di Gionata, e questi è protetto contro l'invidia e la cieca rivalità

dall'amore di Dio verso David per via dell'amicizia; e così la storia può correre sulla strada dei piani di Dio, restando ambedue in piena dignità come uomini.

Quando Gionata morirà insieme al padre nel grande scontro con i Filistei, David canterà con accenti toccanti l'amicizia che lo legava al figlio del re (2Samuele 1,25-26). La bellezza e la purezza di un patto di amicizia affinano le persone, le rendono sensibili l'una all'altra, le purificano da quelle meschine rivalità che così di frequente attraversano il sottobosco dei rapporti sociali, ed infine conducono ciascuno a capacità donative da giungere anche al sacrificio disinteressato di sé per la vita dell'altro.

Detti sapienziali

Dai libri sapienziali emerge un umanesimo ricco e singolare allo stesso tempo: l'ebreo – specie dopo l'esilio – coniuga la fede ebraica, che riceve dalla Toràh, con l'esperienza vitale di ogni giorno, fatta di contatti concreti e vivi, di rapporti problematici, di continue crisi del principio della retribuzione terrena. E l'esperienza così spiccatamente umana dell'amicizia riceve anch'essa annotazioni attente e piene di concreta saggezza. Con la ripugnanza istintiva per ogni forma di astrazione, il Saggio della Bibbia preferisce rinunciare a qualsiasi dissertazione teorica sull'amicizia per presentarla realisticamente personificata nell'amico ideale: “Un amico fedele è una protezione potente; chi lo trova, trova un tesoro. Non c'è prezzo per un amico fedele; è inestimabile il suo valore” (Siracide 6,14-15). Il libro dei Proverbi specifica meglio la concretezza dell'amicizia:

“Un amico vuole bene sempre, è nato per essere un fratello nella sventura”. Per un’amicizia vera bisogna pagare un alto prezzo: “Chi desidera amicizia deve ignorare le offese, chi le ricorda si aliena l’amico” (Proverbi 17,9); in altre parole l’amicizia si alimenta di perdono e di comprensione. Il Siracide lo dice con parole simili: “Va a discutere con il tuo amico, forse non ha fatto quello che si dice di lui... Anche senza volerlo, ci si può sbagliare: chi non ha mai sbagliato?” (19,13.16).

La vera amicizia resiste ai contraccolpi del tempo: “Un amico ama in ogni tempo” (Proverbi 17,17); ma se per un atto avventato ed insipiente si fosse interrotto un rapporto amicale, si può sperare di ricucirlo, a meno che non si tratti di “insulti arroganti, di segreti svelati e di colpi a tradimento”: in questo caso ogni amico scomparirà.

L’amicizia è come il vino buono: invecchiando migliora; ogni amico deve però disporsi ad accettare il rimprovero schietto e leale: “Meglio un rimprovero aspro, che un amore celato; un amico è leale anche quando morde, un nemico ti inganna anche quando ti bacia” (Proverbi 27,5-6), cioè nella vita molti baci sono morsi, come alcuni morsi possono essere baci. Solo il cuore fedele e leale sa distinguere i baci dell’avversario come manifestazione che non corrisponde al sentimento e quindi ingannevoli; tanto distanti nel senso, quanto vicini nel confondersi. La più vera e profonda delle amicizie nasce dalla comune aspirazione alla virtù: la sapienza è il fondamento antropologico dell’esperienza amicale, perché il saper parlare elimina i dissidi e i sospetti provocati dagli interessi umani; ma d’altra parte il centro di ogni sapienza è il timore di Dio: “Chi teme il Signore è costante nell’amicizia, perché come uno è, tale pure è il suo amico” (Siracide 6,16-17). In altre parole

l'amico è un dono teologale, nel senso che nasce dall'esercizio della sapienza divina; ma è anche un dono teologico, un dono storico salvifico della stessa sapienza divina che bisogna discernere, cercare, rispettare e sviluppare.

Se è vero che "si ama meglio Dio insieme ad un amico", è altrettanto vero che si può sperimentare l'amicizia meglio se insieme si ama Dio, perché solo in Dio l'uomo trova il vero umanesimo, quello che libera in noi la più pura capacità di amare e senza il quale "desolate selve di sassi sono le case".

L'esperienza di Gesù

Il Maestro è profondamente sensibile all'amicizia e ne avverte la bellezza. Il suo rapporto con gli amici di Betania (Lazzaro, Marta e Maria) lo dimostra. Quando Lazzaro si ammalava gravemente, le sorelle fanno sapere la cosa a Gesù con le parole: "Signore, colui che tu ami è ammalato" (Giovanni 11,3). E l'evangelista continua il racconto, annotando che Gesù "amava Marta e sua sorella" (v. 5): si tratta quindi di tre fratelli, amici di Gesù. Secondo l'evangelista Giovanni, Gesù risuscita Lazzaro esponendosi alla morte; infatti dopo questo miracolo i sommi sacerdoti e i farisei si convincono della necessità di uccidere il Maestro.

Secondo il racconto di Luca (10,38-42) Gesù frequentava la loro casa: il Signore stava bene con loro, era ospite gradito, aveva con loro momenti conviviali e si intratteneva a dialogare con libera familiarità. Negli ultimi giorni della sua vita Gesù di giorno predicava nel tempio, ma alla sera ritornava a Betania dagli amici (Matteo 21,17); e a Betania fece l'ultimo banchetto

prima della grande settimana di Pasqua (Giovanni 12,1ss). E il giorno prima dell'ultima cena pasquale forse il Maestro lo trascorse tutto da loro, quasi a ricercare anche nella forza dell'amicizia un maggiore sostegno per i giorni successivi.

Ma anche con il gruppo degli apostoli il Signore vive l'esperienza dell'amicizia: "A voi, miei amici, dico: non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono fare più niente" (Luca 12,4). E tra gli apostoli c'è chi gode di sfumature singolari nel rapporto di amicizia col Maestro: l'apostolo Giovanni è chiamato più volte "Il discepolo che Gesù amava" (Giovanni 13,23-26; 19,26-27; 21,7.20-24). È difficile dire perché Gesù lo amasse di un amore preferenziale; forse volerlo cercare è come indagare su una gratuità che non fa onore a tale ricerca: voler entrare quasi di forza nel cuore dell'uomo per avere una giustificazione alla varietà dei suoi sentimenti può essere un'ingerenza che rende banale la ricerca. Giovanni ha vissuto un'amicizia che poi ci ha regalato un Vangelo diverso da tutti gli altri: il Vangelo dell'amore di Dio crocifisso dagli uomini.

Nel racconto della cena pasquale l'evangelista Giovanni inserisce un lunghissimo discorso di addio (Giovanni 13,21-17,26), nel quale Gesù apre il cuore alla confidenza e all'intimità. In esso troviamo queste parole: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi"* (Giovanni 15,13-15). Su queste parole possiamo fare alcune considerazioni che ci aiuteranno a conoscere la profondità di questo rapporto amicale del Signore Gesù con i suoi discepoli.

È l'amore di Gesù, che “depone la vita” (Giovanni 15,13).

È stato un atto estremo di donazione, capace di costituire i discepoli nella condizione di amici. Nell'esperienza semplicemente umana l'amicizia nasce in un reciproco rapporto di benevolenza che va fino al sacrificio di se stessi, dell'uno verso l'altro; in questo senso l'amicizia poggia sull'iniziativa e sulla capacità donativa di ambo le parti. Nel testo giovanneo invece l'amicizia assume uno spessore ed un significato particolari: Dio in Gesù ci ama di amicizia morendo per noi sulla croce; e questo costituisce i discepoli nel ruolo di amici e li rende capaci di rispondere di amore amicale. Ed infatti più avanti (v. 16a) Gesù dice: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”: nella prospettiva giovannea l'amicizia vive, sì, un'uguaglianza ed una reciprocità di rapporti, ma nasce dall'iniziativa gratuita e libera di Gesù.

A loro volta i discepoli sono chiamati a vivere nello statuto di amici di Gesù, mettendo in pratica quello che Egli comanda, l'amore reciproco.

“Non vi chiamo più servi perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi chiamo amici”. L'espressione – dice M. Eckart – nasconde almeno due dubbi da chiarire: a volte anche il “servo” è confidente del padrone; in questo senso nell'Antico Testamento l'espressione “servo del Signore” aveva proprio l'intento di sottolineare la particolarissima relazione che c'era tra Dio ed alcuni uomini; per esempio questo titolo era dato spesso ai profeti. Quindi l'opposizione tra “servo” ed “amico” non è così evidente nel contesto della cultura biblica. Nel pensiero di Giovanni la condizione di “amici”, opposta a quella di “servi”, è paragonabile alla condizione del Figlio che gode la piena libertà ed intimità nei confronti del Padre; infatti

Gesù giustifica questa condizione di discepoli/amici con la comunicazione del suo rapporto col Padre: “Tutto quello che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi”. In secondo luogo neppure l’amico sa quello che fa l’amico, se non gli viene rivelato da lui stesso; cioè l’amicizia suppone una reciproca e totale apertura comunicativa da ambo le parti; non solo, ma tale comunicazione deve basarsi sulla consapevolezza di un’intima comunanza di intenti e di operazioni: l’amico che “sa cosa fa l’amico” è consapevole che l’agire del suo amico è intimamente legato alla comunione del rapporto, per cui di fronte all’agire stesso non dice mai “mio” o “suo”, ma solo “nostro”.

“Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio, l’ho fatto conoscere a voi”. Se Cristo con la sua vita “deposta” per i discepoli ha stabilito il fondamento dell’amicizia, ora dice su quale realtà si muove il dinamismo di questa amicizia: il segreto del Padre costituisce l’infinita verità del dialogo amicale; la comunione intratrinitaria del Verbo è l’oggetto inesauribile dello scambio amicale con i discepoli.

Anche nell’Antico Testamento abbiamo testimonianze di questo inscindibile rapporto tra amicizia e confidenziale comunicazione. Il libro del Deuteronomio (34,10) riassume l’esperienza di Mosè nel termine “confidente”: “Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, lui con il quale il Signore *parlava confidenzialmente* faccia a faccia”. Già il libro dell’Esodo aveva detto la stessa cosa: “Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla al suo *amico/re’ehù*” (Esodo 33,11). E quando Aronne e Maria si vantano di non essere da meno del fratello Mosè, Dio li rimprovera aspramente: “Bocca a bocca io parlo con lui (con Mosè)... ed egli guarda

l'immagine del Signore" (Numeri 12,8). Si noti come in tutti questi testi l'amicizia di Dio con Mosè venga puntualizzata nel parlare confidenziale, nella comunicazione intima e diretta.

Di che cosa parla l'amico con l'amico? Cristo/amico parla di quella Verità che è fonte del Suo essere e che lo costituisce come Figlio; il mistero dell'amore trinitario è la grande rivelazione amicale del Verbo incarnato all'umanità assunta come partner inscindibile di un dialogo amoroso che mai finirà, perché proprio per esso Egli "depone la vita". Il discepolo/amico parla con Lui del proprio desiderio di infinito che trova risposta solo in questo rapporto amicale fondato sul "dono della vita" da parte di Cristo/amico.

Giovanni Battista aveva preannunciato e prefigurato questo tipo di rapporto amicale quando disse: "Chi possiede la sposa è lo sposo, ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta alla voce dello sposo!" (Giovanni 3,29). Gli amici dello sposo hanno una particolare capacità di percepire la "voce dello sposo" e quindi di gioire, per la sua presenza, di un amore amicale. La "voce dello sposo" e la gioia degli "amici dello sposo" sono figure che descrivono l'intensità di rapporto con Cristo sulla comunicazione e partecipazione del segreto del Padre. L'amico è simile all'amico, condivide in pienezza con l'amico tutti i segreti e i sogni per l'avvento del Regno, opera insieme la progettazione e l'esecuzione di tutto ciò che può realizzare il sogno dell'amico.

L'opera che Gesù condivide con gli amici è l'unità tra i membri del popolo di Dio, la gioia di vivere nel popolo di Dio. Ecco allora che la risposta amicale alla comunicazione amicale del "segreto del Padre" da parte di Gesù dovrebbe portare a inventare le condizioni che permettono l'espansione e



l'irradiazione di questa amicalità come dinamismo del Regno. La gioia di vivere è la quintessenza dell'amicizia cristiana; essa deve essere promossa da tutti, in tutta la Chiesa e in unione con Gesù, con inventiva sempre nuova, senza soste e stanchezze per tener viva nel cuore della sposa – la Chiesa – la gioia di essere amici dello Sposo.

PAPA FRANCESCO E L'AMICIZIA



*“L’amicizia è uno dei doni più grandi che una persona,
che un giovane può avere e può offrire”.*

PAPA FRANCESCO

Il vero amico non ti abbandona

L’amicizia è uno dei doni più grandi che una persona, che un giovane può avere e può offrire. È vero. Com’è difficile vivere senza amici! E notate che sarà una delle cose più belle che Gesù dice: “Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi” (Giovanni 15, 15). Uno dei segreti più grandi del cristiano si radica nell’essere amici, amici di Gesù. Quando uno vuole bene a qualcuno, gli sta accanto, se ne prende cura, lo aiuta, gli dice quello che pensa, sì, ma non lo abbandona. Così si comporta Gesù con noi, non ci abbandona mai. Gli amici si sopportano, si accompagnano, si proteggono. Così è il Signore con noi.

[...] Gesù non ti vende fumo. Perché sa che la felicità, quella vera, quella che riempie il cuore, non si trova nei vestiti costosi che indossiamo, nelle scarpe che ci mettiamo, nell’etichetta di una determinata marca. Egli sa che la felicità vera sta nell’essere sensibili, nell’imparare a piangere con quelli che piangono, nello stare vicini a quelli che sono tristi, nel dare una mano, un abbraccio. Chi non sa piangere, non sa ridere e pertanto non sa vivere. Gesù sa che in questo mondo di così tanta competizione, invidia e aggressività, la vera felicità deriva dall’imparare ad essere pazienti, a rispettare gli altri, a non condannare né giudicare nessuno. Chi si arrabbia perde, dice il proverbio. Non consegnate il cuore alla rabbia, al rancore.

Felici coloro che hanno misericordia. Felici coloro che sanno mettersi nei panni dell'altro, che hanno la capacità di abbracciare, di perdonare. Tutti abbiamo qualche volta sperimentato questo. Tutti in qualche occasione ci siamo sentiti perdonati. Com'è bello! È come tornare in vita, è come avere una nuova opportunità. Non c'è niente di più bello che avere nuove opportunità. È come se la vita cominciasse di nuovo. Per questo, felici quelli che sono portatori di nuova vita, di nuove opportunità. Felici quelli che lavorano per questo, che lottano per questo. Sbagli ne facciamo tutti, errori, a migliaia. Per questo, felici quelli che sono capaci di aiutare gli altri nei loro errori, nei loro sbagli. Che sono veri amici e non abbandonano nessuno. Essi sono i puri di cuore, quelli che riescono a vedere oltre le contrarietà immediate e superano le difficoltà. Felici quelli che vedono soprattutto il buono che c'è negli altri.

(dal Discorso ai giovani, Asunción in Paraguay, 12.7.2015)

Dialogo e amicizia sociale

Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto.

Il dialogo sociale verso una nuova cultura

Alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati, e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma “tra l’indifferenza egoista e la protesta violenta c’è un’opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei *media*”.

Spesso si confonde il dialogo con qualcosa di molto diverso: un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali, molte volte orientato da un’informazione mediatica non sempre affidabile. Sono solo monologhi che procedono paralleli, forse imponendosi all’attenzione degli altri per i loro toni alti e aggressivi. Ma i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado sono opportunistici e contraddittori.

La risonante diffusione di fatti e richiami nei media, in realtà chiude spesso le possibilità del dialogo, perché permette che ciascuno, con la scusa degli errori altrui, mantenga intatti e senza sfumature le idee, gli interessi e le scelte propri. Predomina l’abitudine di screditare rapidamente l’avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso, in cui si cerchi di raggiungere una sintesi che vada oltre. Il peggio è che questo linguaggio, consueto nel contesto mediatico di una campagna politica, si è talmente generalizzato che lo usano quotidianamente tutti. Il dibattito molte volte è manipolato da determinati interessi che hanno maggior potere e cercano in maniera disonesta di piegare

l'opinione pubblica a loro favore. Non mi riferisco soltanto al governo di turno, perché tale potere manipolatore può essere economico, politico, mediatico, religioso o di qualsiasi genere. A volte lo si giustifica o lo si scusa quando la sua dinamica corrisponde ai propri interessi economici o ideologici, ma prima o poi si ritorce contro questi stessi interessi.

La mancanza di dialogo comporta che nessuno, nei singoli settori, si preoccupa del bene comune, bensì di ottenere i vantaggi che il potere procura, o, nel migliore dei casi, di imporre il proprio modo di pensare. Così i colloqui si ridurranno a mere trattative affinché ciascuno possa accaparrarsi tutto il potere e i maggiori vantaggi possibili, senza una ricerca congiunta che generi bene comune. Gli eroi del futuro saranno coloro che sapranno spezzare questa logica malsana e decideranno di sostenere con rispetto una parola carica di verità, al di là degli interessi personali. Dio voglia che questi eroi stiano silenziosamente venendo alla luce nel cuore della nostra società.

(dall'Enciclica Fratelli Tutti, 3.10.2020, 198-202)

In amicizia con Cristo

Per quanto tu possa vivere e fare esperienze, non arriverai al fondo della giovinezza, non conoscerai la vera pienezza dell'essere giovane, se non incontri ogni giorno il grande Amico, se non vivi in amicizia con Gesù.

L'amicizia è un regalo della vita e un dono di Dio. Attraverso gli amici, il Signore ci purifica e ci fa maturare. Allo stesso tempo, gli amici fedeli, che sono al nostro fianco nei momenti difficili, sono un riflesso dell'affetto del Signore, della sua consolazione

e della sua presenza amorevole. Avere amici ci insegna ad aprirci, a capire, a prenderci cura degli altri, a uscire dalla nostra comodità e dall'isolamento, a condividere la vita. Ecco perché "per un amico fedele non c'è prezzo" (Siracide 6,15).

L'amicizia non è una relazione fugace e passeggera, ma stabile, salda, fedele, che matura col passare del tempo. È un rapporto di affetto che ci fa sentire uniti, e nello stesso tempo è un amore generoso che ci porta a cercare il bene dell'amico. Anche se gli amici possono essere molto diversi tra loro, ci sono sempre alcune cose in comune che li portano a sentirsi vicini, c'è un'intimità che si condivide con sincerità e fiducia.

L'amicizia è così importante che Gesù stesso si presenta come amico: "Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici" (Giovanni 15,15). Per la grazia che Egli ci dona, siamo elevati in modo tale che siamo veramente suoi amici. Con lo stesso amore che Egli riversa in noi, possiamo amarlo, estendendo il suo amore agli altri, nella speranza che anch'essi troveranno il loro posto nella comunità di amicizia fondata da Gesù Cristo. E sebbene Egli sia già pienamente felice da risorto, è possibile essere generosi con Lui, aiutandolo a costruire il suo Regno in questo mondo, essendo suoi strumenti per portare il suo messaggio, la sua luce e soprattutto il suo amore agli altri (cfr Giovanni 15,16). I discepoli hanno ascoltato la chiamata di Gesù all'amicizia con Lui. È stato un invito che non li ha costretti, ma si è proposto delicatamente alla loro libertà: "Venite e vedrete", disse loro, ed essi "andarono e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui" (Giovanni 1,39). Dopo quell'incontro, intimo e inaspettato, lasciarono tutto e andarono con Lui.

L'amicizia con Gesù è indissolubile. Egli non ci abbandona mai, anche se a volte sembra stare in silenzio. Quando abbiamo

bisogno di Lui, si lascia trovare da noi (cfr Geremia 29,14) e sta al nostro fianco dovunque andiamo (cfr Giosuè 1,9). Perché Egli non rompe mai un'alleanza. A noi chiede di non abbandonarlo: "Rimanete in me e io in voi" (Giovanni 15,4). Ma se ci allontaniamo, "Egli rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso" (2Timoteo 2,13).

Con l'amico parliamo, condividiamo le cose più segrete. Con Gesù pure conversiamo. La preghiera è una sfida e un'avventura. E che avventura! Ci permette di conoscerlo sempre meglio, di entrare nel suo profondo e di crescere in un'unione sempre più forte. La preghiera ci permette di raccontargli tutto ciò che ci accade e di stare fiduciosi tra le sue braccia, e nello stesso tempo ci regala momenti di preziosa intimità e affetto, nei quali Gesù riversa in noi la sua vita. Pregando "facciamo il suo gioco", gli facciamo spazio "perché Egli possa agire e possa entrare e possa vincere".

La chiamata dell'amico

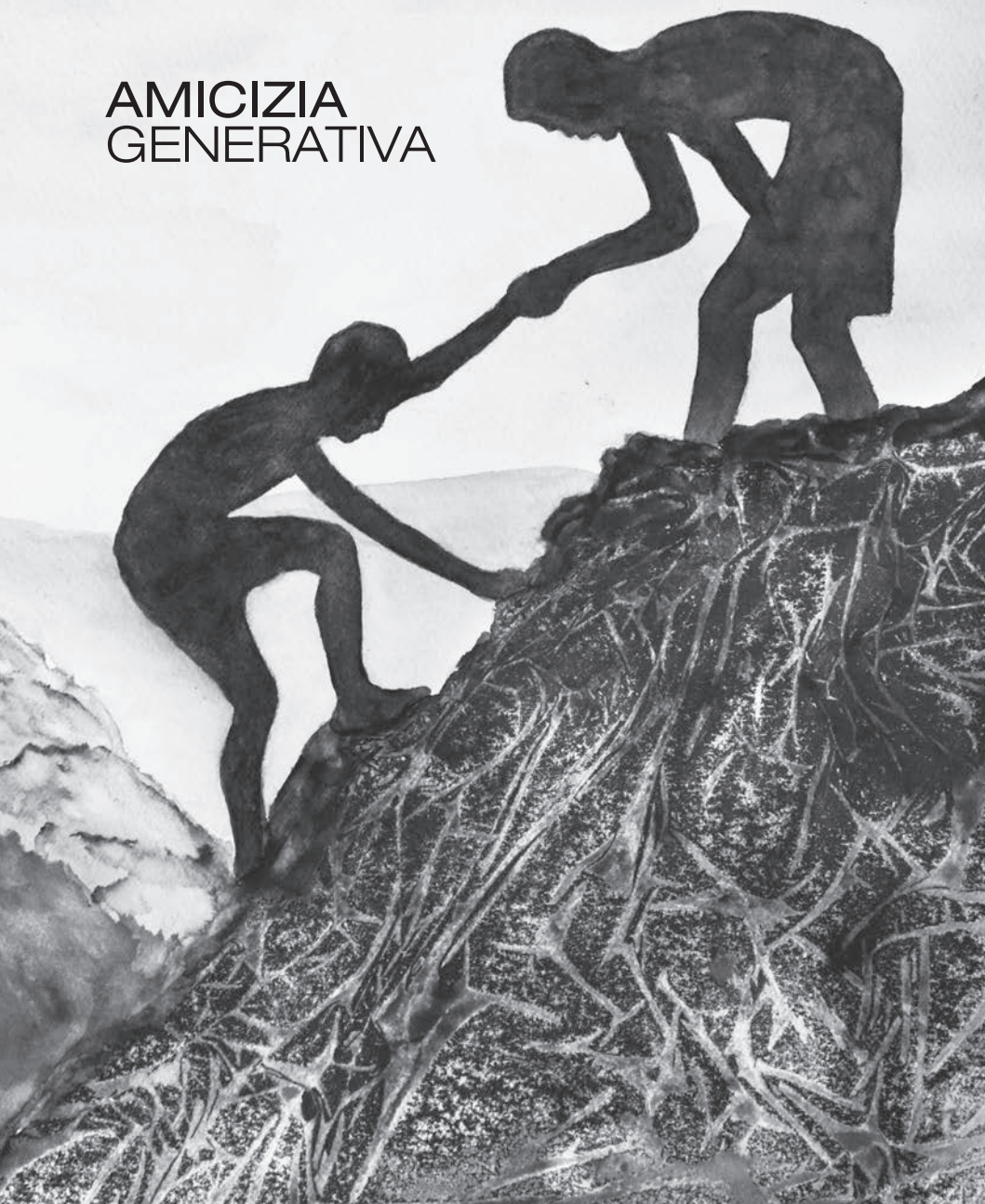
Per discernere la propria vocazione, bisogna riconoscere che essa è la chiamata di un amico: Gesù. Agli amici, quando si fa un regalo, si regala il meglio. E questo non è necessariamente la cosa più costosa o difficile da procurare, ma quella che sappiamo darà gioia all'altro. Un amico ha una percezione così chiara di questo, che può visualizzare nella sua immaginazione il sorriso dell'amico mentre apre il suo regalo. Questo discernimento di amicizia è quello che propongo ai giovani come modello se vogliono capire qual è la volontà di Dio per la loro vita.

Voglio che sappiate che quando il Signore pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalargli, pensa a lui come un suo

amico personale. E se ha deciso di regalarti una grazia, un carisma che ti farà vivere la tua vita in pienezza e ti trasformerà in una persona utile per gli altri, in qualcuno che lasci un'impronta nella storia, sarà sicuramente qualcosa che ti renderà felice nel più intimo e ti entusiasmerà più di ogni altra cosa in questo mondo. Non perché quello che sta per darti sia un carisma straordinario o raro, ma perché sarà giusto su misura per te, su misura di tutta la tua vita.

*(Esortazione Apostolica Post-Sinodale
Christus Vivit, 25.3.2019, 150-155; 287-288)*

AMICIZIA GENERATIVA



*L'amicizia che scorre dal cuore
non può congelarsi nelle avversità,
così come l'acqua che scorre dallo spirito
non può ghiacciare in inverno.*
JAMES FENIMORE COOPER

L'amicizia è generatrice, capace di creare aggregazioni e costituire forme associative a beneficio dell'intera umanità. Abbiamo degli esempi storici di questo, per esempio, considerando la storia della filosofia, troviamo la nascita di scuole e circoli per ispirazione di amici che con i loro incontri e i loro dibattiti hanno condiviso e costituito associazioni.

Per un di più di vita

L'uomo è un soggetto in relazione che esclude ogni referenzialità, i suoi simili sono doni. Ogni generazione esige un albero su cui impiantarsi con profonde radici! In un'epoca instabile come quella odierna, caratterizzata da rapidi cambiamenti, un orientamento più antropologico è necessario. È proficuo considerare le istanze della vita affettiva e valutarne le potenzialità, occorre, dunque, riprendere il programma pascaliano di ricercare le "ragioni del cuore", perché l'uomo nuovo, che tutti noi attendiamo, possieda anche una vita affettiva ricca di connessioni profonde.

La persona è una realtà costituita da atti che fanno sempre la differenza. Non esistono insiemi autosufficienti, ma proposte inserite in legami e relazioni significative, noi non ci confrontiamo

con delle ombre, ma con persone. Dobbiamo aspirare a fini convergenti, in una comunicazione aperta e trans-personale, che trova nell'amicizia il suo telos (lo scopo). Infatti, non abbiamo bisogno di analisi, ma di dialogo, quest'ultimo è un procedimento che ciascuno può attivare nella propria esistenza con l'amicizia. Il dialogo ha per sua natura un effetto terapeutico!

L'amicizia è una consulenza a disposizione di tutti, una terapia efficace per i sani. Nonostante le nostre fragilità e disfunzioni possiamo sempre migliorare e non dobbiamo ritenerci malati o difformi, ma limitati come tutti gli esseri viventi, nessuno perfetto. Tutti siamo alla ricerca di una vita più piena, tutti siamo chiamati al self-help (termine anglosassone usato per correggere i propri limiti) con l'azione personale.

La conversazione che si può avere con gli amici attiva un dialogo interno ed uno esterno, che aiuta ad affrontare i problemi della vita di ciascuno. La società odierna vede terapia ovunque e va verso un sistema sempre più terapeutizzato. Invece l'amicizia ci richiama ad un'apertura prospettica, cioè a riconoscere una quantità notevole di variabili, spesso fragilità, che esigono angolature diverse, verso un punto zero: Nullpunkt (come diceva Husserl) da cui ogni persona può e deve partire.

Abbiamo degli esempi storici di questo stile generativo, per esempio, considerando la storia della filosofia, troviamo la nascita di scuole e circoli per ispirazione di amici che con i loro incontri e i loro dibattiti hanno condiviso e costituito associazioni.

Il Manifesto del partito comunista, pubblicato nel 1948, nasce dall'amicizia tra i filosofi Marx ed Engels, che lo stesso Marx spesso omaggiò, riconoscendo tutta la valenza di questo suo rapporto con l'amico di cui si sentì sempre debitore.

Nel 1922 nasce a Vienna un Circolo filosofico culturale organizzato da **Moritz Schlik**, animato da molti filosofi e scienziati del tempo, stimolato dall'amichevole dialogo tra i primi membri fondatori che inizialmente si riunivano ogni settimana, poi, dopo l'uccisione del fondatore da parte di un nazista, il circolo si chiude.

Che dire dei **caffè letterari** dove tanti artisti si sono stretti la mano e hanno fatto amicizia, narrando poi spesso del beneficio dei loro incontri non solo da un punto di vista personale, ma anche per la loro spinta creativa e culturale.

Nel 1905 si va formando intorno a Husserl, a Gottinga dove insegna all'Università, un gruppo di studiosi e ricercatori che costituiranno un movimento fenomenologico chiamato **Circolo di Gottinga**. Farà parte di questa scuola di pensiero anche la filosofa Edith Stein, la quale nei suoi scritti parlerà di Adolf Reinach come suo grande amico e dell'amicizia profonda con sua moglie Pauline. Nell'epistolario della Stein troviamo varie lettere indirizzate al filosofo polacco Roman Ingarden, anche lui fenomenologo, da dove si evince l'importanza dell'amicizia per la ricerca filosofica del Circolo di Gottinga, si vede come l'amicizia tra i membri stimola, incoraggia e vivacizza non solo gli incontri, ma anche la vita quotidiana di ciascuno.

La filosofa scrive come nei momenti di sconforto e di dubbio, nella solitudine a volte pesante e prolungata, gli amici siano stati per lei fonte di incoraggiamento fiducia e perseveranza. Edith Stein deve all'amicizia con i coniugi Reinach (che la ospitarono nella loro casa per vario tempo) anche la sua conversione al cattolicesimo.

Negli anni Trenta nasce, come filosofia politica, il personalismo che vede il suo esordio in un gruppo di amici. L'amicizia

si rivela un collante. L'amicizia è corroborante! **A partire dal 1930 il filosofo Mounier, fondatore della scuola del personalismo**, riunisce intorno a sé alcune personalità, un gruppo di amici che condividevano con lui lo stesso desiderio di affermare il primato dello spirituale, che, a loro dire, stava progressivamente deteriorandosi. Il personalismo non concepisce la sua rivista "Esprit" semplicemente come un foglio, espressione della filosofia, ma come luogo di incontro di diverse sensibilità tese ad affermare il primato della persona, intesa come dialogo e relazione con l'altro. In un continuo circolo amichevole verso un tu, in una concezione dinamica e costruttiva, dove l'amicizia ha un ruolo preponderante e generativo.

Nella scuola del personalismo troviamo una testimonianza notevole di amicizia generativa nella figura di un suo grande **filosofo, J.J. Maritain**. Esaminando un suo ricco carteggio e la sua biografia emerge **una storia di speciale amicizia con sua moglie Raissa**. Raissa e il filosofo rappresentano una grande storia d'amore e di ricerca della verità che li ha portati alla conversione personale e ad una nutrita e feconda rete di rapporti sociali.

L'amicizia regala affetto al cuore e coraggio alla mente, gli amici affrontano argomenti di riflessione che generano un pensiero "medicinale", una filosofia capace di prendere per mano la vita e di curare le sue fragilità. Raissa e Jacques Maritain sono diventati grandi amici, testimoni autentici di quanto una vera relazione amicale possa incidere nel vissuto personale e collettivo.

Nel 1935 negli Stati Uniti, dall'incontro di due grandi amici: **il medico chirurgo Bob H.S. e l'agente di borsa Bill W.**, nasce **l'associazione degli Alcolisti Anonimi**, una terapia di

mutuo aiuto che si basa sulla condivisione delle proprie esperienze, **da cui nasce il gruppo AlAnon** (per aiutare le famiglie degli alcolisti) dalle corrispettive mogli di Bill e Bob, divenute amiche.

Oggi gli Alcolisti Anonimi sono presenti in oltre 160 paesi di tutti i continenti. In Italia gli Alcolisti Anonimi hanno iniziato i loro incontri a Roma nel 1972, da quel momento la storia di A.A. è in crescita, diffusa in tutte le regioni.

Un applauso all'amicizia generatrice di relazioni!

Ogni opera culturale e sociale è strettamente legata alla vita dell'autore, anche se non di matrice esistenziale, dietro la storia dell'umanità c'è la storia personale di ogni uomo con le sue relazioni e la sua vita affettiva.

L'amicizia è femminile, posta in un continuo generare, i frutti dell'aggregazione che nascono dai suoi vissuti cambiano la storia.

Altro esempio riguardo alla generosità dell'amicizia è senz'altro la **testimonianza del Gesuita Matteo Ricci** nato a Macerata (1552 – Pechino 1610), missionario, è stato il primo occidentale che in età moderna abbia riallacciato i rapporti tra l'Europa e la Cina e abbia gettato le salde fondamenta di un autentico dialogo culturale tra le due civiltà.

Dell'amicizia (Nanchang 1595) è la prima opera in cinese composta da Matteo Ricci. Per mezzo di essa, presentando in 100 sentenze tratte dai classici antichi il pensiero dell'Occidente sull'amicizia, Ricci intendeva mostrare che la civiltà cinese e quella europea coincidevano su temi fondamentali. L'opera stupì la Cina e conobbe un grande successo: Ricci aveva compreso che la sua missione e il tentativo di accendere il dialogo tra Oriente e Occidente potevano costruirsi unicamente

sul saldo fondamento della conoscenza reciproca e dell'umana amicizia. È per questo che egli si presentò al mondo cinese stringendo in una mano il mappamondo e la Geometria di Euclide, nell'altra il Dell'amicizia.

L'amicizia è dunque lo stile, la maniera di guardare e abitare il mondo, che lo modella, lo cambia e lo rinnova. Divenendo amico, egli stesso cambia, cresce, diventa in maniera più consapevole servitore di quel Cristo che è l'amico di ogni uomo, l'amico che si è incarnato nella vita di ogni uomo.

L'opera fu pubblicata verosimilmente a Nanchang nel 1595, ma non si sono conservate copie di tale edizione, né della successiva (Nanchino 1599). Ricci ha creduto nell'amicizia come valore fondamentale per una società che vuole vivere. Ma questa è divenuta per lui anche la prima caratteristica del suo rapporto apostolico con i cinesi, ispirando le vie dell'inculturazione sviluppate da lui e dai suoi compagni.

Anche **l'amicizia tra il dott. Carlo Urbani e suor Anna Maria Vissani**, sua consigliera spirituale, è stata generativa. Negli anni di lavoro intenso e di prova interiore Carlo chiese a suor Anna Maria, già amica, di essergli anche consigliera spirituale.

Carlo Urbani, muore a Bangkok il 29 marzo 2003, colpito dalla Sars, dopo aver isolato il virus misterioso e averne lanciato l'allarme.

L'apprezzamento reciproco aveva reso possibile la collaborazione per alcune iniziative nelle scuole e nei corsi di preparazione al matrimonio, quando Carlo viveva nel suo paese nativo, Castelplanio (AN).

La relazione "amicale", che già esisteva, ha permesso a Carlo di aprirsi maggiormente e più in profondità con il dialogo

e attraverso lettere. Nel tempo si sono verificati una serie di colloqui. La corrispondenza con lettere ed e-mail ha legato fortemente la loro vita, anche a distanza, e reso più forte la stima reciproca.

La condivisione di alcune problematiche e il desiderio da parte dei due amici di vivere con integrità hanno sostenuto i passaggi necessari per superare le difficoltà e generato nuova fiducia in un futuro ricco di luce e di speranza.

Carlo si rivelò subito sincero e radicale nella sua comunicazione, come anche nelle scelte di vita piccole e grandi, che facevano della famiglia e del lavoro “la sua passione”. Soffriva per dover sacrificare spesso gli affetti familiari e il tempo da dedicarvi per la grande missione che doveva portare a compimento nel suo impegno di medico. Non ammetteva mezze misure nelle relazioni e nel lavoro. Esigeva sincerità e correttezza di vita e attenzione a valori forti e duraturi, come la fedeltà, l’amore, l’apertura al sociale, l’attenzione agli altri, la cultura... Aveva lo sguardo rivolto oltre gli interessi personali, per questo chiedeva a coloro che gli vivevano vicino il superamento delle futilità e di tutto ciò che aveva il sapore dello spreco e della perdita di tempo. Era un uomo a cui non bastavano le ore, per fare tutto ciò che doveva e voleva. Non sopportava chiacchiere inutili e il “volare basso”.

Sr Anna Maria si è sintonizzata facilmente con lui, essendo anche lei attenta e forte nell’andare in profondità sulle diverse questioni e scelte di vita. La sua capacità di accompagnare le persone a entrare nel cuore della vita ha fatto dire a Carlo in una sua prima lettera del 7 gennaio 1995: *“Non è facile scriverti. Come non è facile in genere parlarti, e non per un tuo non saper ascoltare, ma anzi per la tua acuta capacità di intendere,*

che obbliga ad esporre i pensieri nel modo più lucido possibile". Carlo infatti decide di raccontare all'amica e consigliera Anna Maria la sua storia, con particolari episodi ed emozioni interiori, generando in lui stesso lo stupore di una vita ricca di valori e di passaggi verso la maturità umana e spirituale.

L'amicizia, è vero, genera memoria, consapevolezza, maturazione, gratitudine. In diverse lettere, indirizzate all'amica, manifesta il suo tormento interiore con semplicità: *"Pochi giorni fa a Macerata un paziente mi ha chiesto quanti anni avevo: ho risposto 37, ed ho aggiunto: 37 meravigliosi anni. Ringrazio Dio per l'impetuoso fiume di gioia dove galleggiano stupendi ricordi, per il quale sono sceso in quei primi 37 anni. E prego Dio perché un giorno, dopo questo tempo di prova, le vele riprendano tono"*.

E lei risponde: *"Questa tua vita, la tua amicizia sincera mi fa capire oggi più che mai quanto 'vale' la nostra esistenza e quale prezzo può essere pagato per dare senso alle scelte fondamentali. Grazie. Tante volte mi son trovata e mi trovo anch'io a gridare aiuto e so quanto è preziosa la presenza di persone amiche che sostengono e amano senza mai chiederci un prezzo. Sono esse la presenza viva dell'Amore di Dio che ha donato e dona tutto di Sé per farci vivere e renderci veramente liberi. Anche l'amore matrimoniale ha questa logica del gratuito e della totalità"*. E dopo il racconto di difficoltà e di prova scrive: *"Mi è sembrato di vedere in te uno dei volti di Gesù: il Gesù tradito e consegnato, ma che liberamente prende la sua vita e la dona. So che questa è la punta massima dell'esistenza, ma sono certa che noi possiamo parteciparne in un modo povero, ma reale"*.

La relazione di reciprocità e di fiducia amichevole non si chiude mai, ma si allarga facilmente e genera nuovi orizzonti di

vita. Lo si percepisce nella lettera rivolta a lei e al parroco don Mariano: *“Carissimi, in entrambi ho sempre trovato allo stesso tempo la calda attenzione dell’amico e la dolce acutezza dell’assistente spirituale”*.

E arriva a comunicare la percezione della comunità allargata, insieme alla domanda più radicale: *“Cosa sto facendo della mia fede? Beh, qualche volta, magari incollati ad un ventilatore per il caldo torrido che c’è anche di notte, diciamo insieme qualche preghiera, ed ogni 15 giorni partecipiamo alla Messa per la comunità francofona nella missione francese. La Messa è molto piacevole, semplice, sentita, ed è bello scoprire come quella famiglia di figli di Dio alla qualche diciamo di appartenere, ma che in realtà immaginiamo sempre come un concetto astratto, in realtà esiste in carne ed ossa, ed è pronta ad accoglierti tra le sue braccia anche in posti lontani come questo. Ma poi soprattutto nella Fede cerco in questo tempo la luce per rispondere ad angoscianti interrogativi che mi tengono sveglio. Il primo è la faticosa questione sulla vera natura dell’uomo”*.

Nelle ultime lettere Carlo si manifesta con più confidenza. Leggiamo alcuni stralci: *“Carissima Suor Anna Maria. Sorpresa? Pensavi davvero ti avessi dimenticato, o che parlare con te non trovasse più posto nella mia, pur frenetica, vita? No, non è così!... Tu, come va? Ricordati che sono sempre il tuo medico (almeno spero)! Ed è vero che come io non esiterei a dirti che mi fa male un ginocchio, anche se tu ti occupi dello spirito, apprezzerei sapere che se avrai un problema dell’anima magari me lo accennerai...”*. Ancora: *“Carissima sorella, grazie per il messaggio. Anche nella fretta una breve comunicazione così può farci istantaneamente fermare, per riflettere un momento su quanto di profondo si muove in noi”*.

Quando Suor Anna Maria viene a sapere che il suo amico Carlo muore (il 29 marzo 2003), era in un eremo a 1.000 metri di altitudine, senza televisione. Una telefonata di un familiare l'avverte che l'amico è morto; lei apre il computer e scrive: "Carlo, amico carissimo, sei entrato definitivamente nella vita eterna e vivi nella visione di Dio. Ci hai lasciati così presto, perché il male ti ha stroncato. Proprio nel buio di un tempo carico di guerre e di morte, tu hai preferito attraversare le tenebre dell'odio e della incoerenza, per entrare nella verità della luce.

Tu amavi la verità, amavi la pace, amavi la gente che vedevi soffrire e hai cercato di dare tutto te stesso, e proprio fra quella gente, per la quale operavi come medico, hai lasciato la tua esistenza terrena, soffrendo terribilmente. In quell'oriente carico di mistero e di religiosità frammista a magia, tu hai incontrato l'impossibilità a lottare. Non ce l'hai fatta. Eppure, dal momento che ho appreso la notizia della malattia, ho sempre pregato per te, giorno e notte e ripetevo in cuor mio: 'Carlo, forza. Cerca di farcela!'. Il tuo cuore non ha resistito. Ora che sei in cielo e vivi una nuova dimensione di vita, quella vera ed eterna, ti sento vicino e aperto più di prima a condividere la tua interiorità, i tuoi interessi, le tue corse per raggiungere sempre più situazioni e persone. Sono certa che durante il tuo giacere sul letto del dolore, in quella faticosa respirazione, aiutata dall'ossigeno, mi hai chiamata. L'ho percepito nel mio cuore e voglio sperare che anche tu hai avvertito la mia risposta.

Ti conosco nell'intimo e so quanto densa è la tua affettività e la tua amabilità, anche nel silenzio delle tue riflessioni, spesso troppo alte per chi ti circondava. So quanto avresti desiderato la compagnia in questo momento di passaggio: e la vita ti ha messo a dura prova, perché il particolare e strano virus (SARS,

o sindrome respiratoria acuta grave) ti ha obbligato all'isolamento. Ricordo quando mi parlavi dei malati particolari, che curavi all'ospedale qui in Italia. Quanto tu cercavi di essere vicino a loro, perché costretti a vivere nella solitudine la loro sofferenza e come eri attento alle loro ultime riflessioni sulla vita, alla loro tenerezza insieme alla grande fragilità che dovevano accettare. Eri un uomo che curavi con l'animo e con la passione d'amore. Conosco anche la tua fragilità, le tue lacrime, i tuoi momenti di dolore spirituale... Ti ho seguito nei tempi di prova e nei tempi di grande gioia interiore. Ti sei confessato con me, come un bambino che cerca uno spiraglio di luce e mi hai più volte commosso per averti visto così aperto e sincero.

L'amore per il tuo lavoro e l'apertura sconfinata dei tuoi orizzonti umani e spirituali ti hanno spinto a portare la tua famiglia in quella terra del Vietnam, dove tua moglie e i figli hanno faticato per inserirsi, ma l'hanno fatto con amore. Ora erano tutti dentro, e forse tu attendevi il salto di qualità da parte loro ed eri sicuro della riuscita, ma sei stato stroncato e trapiantato in un'altra esistenza, tutta nuova... Tu ora sai quanto quella nuova realtà, che chiamiamo vita eterna, è reale e genera pienezza di pace. Essa ti permette di godere la reale Luce divina, perché in Dio c'è tutta la verità del nostro essere.

Ti penso luminoso nel cuore della Trinità Santissima, e da quel godimento diventi sempre più faro luminoso che orienta la nostra esistenza sulla terra. La vita ci aspetta sempre al varco: la morte è un appuntamento che non possiamo stabilire a nostra misura e secondo la nostra agenda, ma occorre entrarvi giorno per giorno, proprio attraverso quelle morti piccole o grandi che ci fanno abbandonare una parte di noi stessi. E la malattia, se arriva, è sempre dolore; un dolore misto a un

graduale penetrare nel senso dell'esistere, che ci conduce ad abbandonare la presa, per di più di Vita. Questa è la Pasqua tua e nostra. Grazie Carlo, perché sei stato amico, fratello e 'figlio nello spirito'. Ora sei per me l'angelo che protegge il mio cammino, fino alla piena conformazione a Cristo Signore".



RIFLESSIONI A MARGINE





*Il più grande amore umano
è quello che gli amici provano l'uno per l'altro,
perché il loro affetto è libero e puro.*

PARAMHANSA YOGANANDA

Navigando in rete, consultando sitografie e bibliografie varie, si vede quanto sia difficile riassumere e schematizzare quanto concerne l'amicizia, però possiamo individuare qualche comune denominatore. Nel tentativo di sintetizzare proponiamo alcuni sunti argomentativi, come input o feedback per stimolare la riflessione al riguardo.

Francesco Occhetta, gesuita, scrittore, giornalista esamina il libro degli autori: Comte, Lacroix, Schutz, ecc., intitolato: *L'avventura dell'amicizia*, dove quest'ultima appare come un'"avventura esistenziale" dai mille volti e sapori. L'amicizia è un camminare insieme che esige distanza, contemplazione e stupore, che rappresenta, in ultima analisi, l'apertura ad una consistenza più grande. Una realtà dalle molteplici dimensioni, caratterizzata da vari paesaggi che già i filosofi dell'antichità avevano raccontata.

L'articolo di Occhetta, apparso su "Civiltà Cattolica" del 3/1/2009, si pone innanzitutto la domanda se sia ancora valida, riguardo agli autori classici, la considerazione dell'amicizia come una virtù espressa soprattutto da buoni intenti e buone finalità. Occhetta, concludendo il suo scritto con l'affermazione: "In me tu non morrai!" ribadisce la validità morale dell'amicizia, mentre ci invita ad andare oltre al sentimentalismo e all'elogio enfatico per riconoscerne tutta la sua natura etica e valoriale.

Infatti, nell'*avventura* della vita, gli amici pur prendendo strade diverse si sostengono a vicenda e non smettono di amarsi e rispettarsi. La vera amicizia conserverà sempre le sue caratteristiche: fedeltà, accoglienza, parità, benevolenza e gratuità. L'amicizia, sostiene inoltre l'autore, reclama un dato essenziale: la necessità di presenza. Nel quotidiano, dunque, anche in situazioni dimesse e senza utile, l'amicizia si esprime come valore prezioso al di sopra di ogni tornaconto. L'articolo invita pure a considerare la differenza tra amore e amicizia, mentre l'amicizia si apre ad altre amicizie, l'amore di coppia è esclusivo. L'amore è fondato su una differenza tesa all'unità, invece l'amicizia è una similitudine nella diversità. Comunque tra amore e amicizia sussiste una grande reciprocità e si sostengono insieme. Nell'articolo si esaminano pure le tre forze dell'amicizia presentate nel libro da uno degli autori: X. Lecroix, filosofo e moralista francese, cioè l'amicizia per simpatia, per angoscia e quella fraterna basata sulla fiducia in se stessi. Inoltre si accenna all'amicizia spirituale, considerata con gli occhi della fede come un'epifania dell'amicizia con Dio; questa, nell'Antico Testamento si presenta come un valore sapienziale, nel Nuovo Testamento viene impersonata dallo stesso Gesù che chiama i suoi discepoli amici. Dunque, l'amicizia elogiata dagli antichi e dai moderni, rappresenta una risorsa preziosa per l'uomo e una valenza necessaria nella ricerca di un umanesimo di vita cristiana.

Alessandro D'Avenia, docente di lettere, scrittore, palermitano, curatore della rubrica settimanale "Ultimo Banco" edita sul "Corriere della Sera", commentando il film di Gabriella Cowperthwaite: "L'amico del cuore" ci offre un'interessante riflessione sull'amicizia (da "Corriere della Sera" 3 maggio 2021).



L'articolista partendo dalla considerazione dell'amicizia tra adolescenti sottolinea come nella cultura odierna una "tossica" positività sollecita a mostrarsi sempre e comunque in forma, colpevolizzando se stessi di non essere all'altezza di ogni inadeguatezza, alimentando l'ansia di prestazione. Il film preso in esame racconta la storia vera di due amici che vivendo insieme le loro fragilità e i loro problemi non ne vengono travolti ma rafforzati e maturati in un "supplemento di anima" dove emerge con forza il concetto di *amico del cuore* nel suo aspetto più appropriato, non sentimentale ma misericordioso, infatti la vera misericordia consiste nel lasciarsi ferire dall'amore per l'altro che significa comunque lasciarsi toccare dal dolore altrui. L'amico del cuore apre uno spazio dentro di sé per accogliere il nostro dolore, diventa lo spazio dove anche la nostra debolezza può abitare. Una diffusa vergogna di mostrare la propria indigenza, dice D'Avenia, ha le sue radici in una ferita propria di ciascuno di noi, risalente alla nascita e che la nostra società, affetta da perfettismo, efficientismo ed esclusivismo, esaspera.

D'Avenia invita a mostrare la propria debolezza che potrà essere di coraggio per gli amici, aprendo il cuore alla confidenza e alla reciprocità. Mostrare i propri vuoti è una provvida occasione per creare spazi nuovi utili spesso necessari a tutto ciò che non ha spazio e dunque costretto all'emarginazione. D'Avenia cita a questo proposito Leopardi che definisce fragile: "frale" cioè ciò che può spezzarsi, come il cuore quando rompe la sua sclero-cardia e diventa commiserazione. Come nel film citato, D'Avenia, afferma il decentramento del cuore come possibilità di abbraccio e di incontro vero con gli altri, creando uno spazio nuovo dove può regnare la concordia e la pace. L'autore conclude affermando che gli amici del cuore

sono i veri regali della vita che ci insegnano ad amare e ci fanno maturare.

L'amicizia è l'arte delle distanze brevi dice **Luigino Bruni**, economista, giornalista e saggista. Su "Avvenire" ha recensito il libro di Del Soldà, *Sulle ali degli amici. Una filosofia dell'incontro*, Marsilio, 2020.

La recente pandemia di Covid ha posto in conflitto *comunitas* e *immunitas*, creando immani distanze tra le persone.

Nella sua recensione al libro dello scrittore Del Soldà sull'amicizia, Bruni, nell'esaminare le parole greche che riguardano l'amicizia ne arricchisce la semantica, evidenziando l'aspetto poliedrico dell'amore costituito da molte facce, per cui *philia* ed *eros* non sono sufficienti per definirlo. L'articolaista pertanto si sofferma sulla parola *agape* molto cara al cristianesimo, considerando le figure di Caino e di Gionata dell'Antico Testamento. Gionata rappresenta l'amico, colui che ti invita nei campi per gioire e per benedire, al contrario Caino rappresenta il nemico, colui che invita suo fratello Abele nei campi per ucciderlo.

Nelle nostre conoscenze può succedere che l'amico si trasformi in omicida e ci tradisca, mentre chi sembrava ostile diventa amico. Il bene e il male convivono, la zizzania cresce insieme all'erba buona. L'amicizia è un patto importante, solitamente non scritto né proclamato, ma consta di tutti gli elementi dell'amicizia (*philia*, *eros* e *agape*), che pur distinguendosi si compenetrano. Non c'è amicizia vera senza attrazione e senza amore. Bruni conclude poi in modo squillante cioè richiamando la venuta di Cristo, annunciata da Lui stesso come promessa ai suoi amici, per portare il Regno di Dio. Quando l'amicizia cavalca le ali della storia è veramente possibile accorciare le



distanze e rendere le relazioni più umane e costruttive. L'amicizia quindi viene deputata a realizzare un nuovo umanesimo di pace e verità, perché l'amicizia è come un potente volano capace di donare all'uomo le ali.

Molto interessante l'articolo di una psicoterapeuta: "Com'è cambiata l'amicizia nell'era dei social network", dove si delineano i punti di forza dell'amicizia virtuale e i suoi aspetti negativi. L'amicizia, sostiene l'autrice **Elettra Pezzica**, rallenta l'invecchiamento, fa bene al cervello.

I social media in generale e tutte le nuove tecnologie hanno cambiato comportamenti e stili di vita delle persone, hanno cambiato pure il modo di vivere l'amicizia. Pertanto occorre essere critici. Non basta un click per trasformare qualcuno in amico. L'amicizia implica una condivisione, reclama i suoi tempi e i suoi spazi, occorre il contatto umano con la sua comunicazione non verbale, scambiarsi emoticon o like non è sufficiente. L'amicizia vuole la quotidianità dello scambio per allontanare l'inganno. A noi invece piace camuffarci così possiamo nascondere le nostre fragilità.

Altro punto negativo dell'amicizia virtuale è costituito dal fenomeno del Phubbing, che consiste, mentre si comunica, nel trascurare il proprio interlocutore, magari leggendo messaggi sul cellulare o visionando nel frattempo Facebook e Instagram. Il Phubbing rischia anche di inficiare le amicizie reali.

Pure i punti di forza dell'amicizia virtuale sono diversi; oltre al prolungamento delle relazioni sociali favorisce la continuità anche a distanza delle relazioni, inoltre offre la possibilità di iniziare nuovi legami, soprattutto a chi ha difficoltà di approccio relazionale e contribuire quindi a vincere l'isolamento.

Il professore **Giuseppe Paccione** nel suo articolo *“L’amicizia ai tempi di Internet”* (su rivista online “Formiche” 17/10/2018), evidenzia la difficoltà di parlare dell’amicizia nell’era dei social-network. Nel suo blog l’articolista propone un’intervista dove si mostrano gli aspetti positivi delle relazioni virtuali, sostenendo come queste non siano in contrasto con quelle reali, ma anzi come siano un arricchimento corroborante. Non dobbiamo demonizzare la nuova tecnologia, ma integrarla per creare sinergia. Internet nasce con l’intento di accorciare le distanze tra le persone, quelle temporali e quelle sociali. L’amicizia al tempo di Internet cambia modo di essere, ma la sua essenza rimane la stessa, rappresenta, infatti, sempre un legame profondo con un’altra persona a prescindere dalla modalità con cui questo è vissuto. Dobbiamo dunque liberarci dall’idealizzazione dell’amicizia, l’amico perfetto non esiste, anche ciascuno di noi è limitato e imperfetto, l’amicizia ha i suoi comandamenti, le sue fratture e i suoi condizionamenti, come tutto ciò che esiste è cagionevole e caduco.

Eva Carlotta Rava, docente di teologia spirituale, approfondisce il tema dell’amicizia tra gli adolescenti, ove questa assume grande rilevanza. L’amicizia per gli adolescenti è molto importante per l’elaborazione della propria identità e della propria vocazione. I giovani, infatti, passano velocemente dai legami obbligati (la famiglia e la scuola), al “gruppo dei pari” che, nella nostra società sempre più dinamica e aperta, è sempre più vasto e complesso quale riflesso della vita sociale. Gli amici diventano non solo compagni di gioco, ma pure fonte di stimoli e interessi vari. Oggi con i nuovi mezzi di comunicazione il processo di socializzazione viene anticipato, mentre i rapporti



appaiono molto affrettati e superficiali, non duraturi nel tempo. Spesso a causa della fragilità sociale, tipica della nostra cultura senza punti forti di riferimento, l'amicizia diventa un rifugio, un "tappabuchi", anch'essa una forma di isolamento. L'amicizia infatti non è né spontanea né casuale, va costruita ed esercitata, diceva Aristotele come una virtù. Una vera amicizia si radica nelle profondità del cuore. Spesso gli adolescenti spinti dalla curiosità e sollecitati da tanti stimoli esterni, vanno alla ricerca continua di nuove amicizie, rompono facilmente i legami, cercano nei cambiamenti nuove emozioni e possibilità, rimanendo poi infine soli.

L'amicizia richiede impegno e disponibilità, coinvolge la vita interiore dell'uomo, la sua capacità di trascendersi. L'amicizia, afferma Rava, è tensione dialettica; una sfida che reclama innanzitutto la "forza di restare". Se c'è compenetrazione e disponibilità interiore dalla sfida si passa al traguardo di una relazione inossidabile, dove trionfa la forza della fedeltà.

*I piaceri sensuali passano e svaniscono
in un batter d'occhio, ma l'amicizia tra noi,
la reciproca confidenza, le delizie del cuore,
l'incantesimo dell'anima,
queste cose non periscono,
non possono essere distrutte.
Ti amerò fino alla morte.*

VOLTAIRE

Scrivono Edith Stein nel suo epistolario: *“La vera vita di una persona si nasconde nelle sue lettere. Significa che la pubblicazione delle lettere è il modo corretto... per giungere in fondo alle cose”*.

La lettera è un testo che si scrive ad un destinatario per scopi diversi. Fino a poco tempo fa era di carta, inviata tramite il servizio postale, oggi le lettere viaggiano attraverso smartphone, tablet e computer e si chiamano messaggi istantanei, SMS o mail. Ogni medium è un’“estensione di noi stessi”, non illudiamoci che esso si ponga in uno spazio neutro, perché in realtà i diversi mezzi di comunicazione plasmano, di epoca in epoca, un tipo di uomo diverso; ciò è avvenuto soprattutto nel passaggio dalla comunicazione orale a quella scritta, tanto da poter dire: *“La scrittura ha trasformato la mente umana più di qualsiasi altra invenzione”*.

Per millenni l’oralità aveva determinato un approccio alla realtà che la scrittura quale nuova tecnica ha profondamente cambiato. Secondo molti studiosi senza la scrittura non sarebbe nata la scienza moderna, né la complessa problematica dell’interiorità espressa dalle scienze umane che ha caratterizzato lo sviluppo della civiltà occidentale.

La scrittura, rispetto alla comunicazione orale, crea inevitabilmente una distanza, separa chi conosce da ciò che viene conosciuto. L'antropologia culturale ci mostra come il passaggio dall'oralità alla scrittura ha inciso sui costumi dei popoli, per esempio lo spostamento dall'udito alla vista, dal raccontare al leggere, ha stimolato nuovi stili di vita, favorendo, secondo alcuni, l'individualismo della nostra società.

Oggi assistiamo ad una rivoluzione mediatica altrettanto decisiva della scrittura nel determinare l'identità dell'uomo e la fisionomia di un eventuale "nuovo umanesimo". In questa rivoluzione un posto centrale spetta all'avvento del virtuale, cioè di un nuovo mezzo artificiale, il quale però, pretende di essere "immediato"; si parla, infatti, di realtà virtuale come qualcosa che coinvolge tutti i sensi e si propone come autoreferenziale e autosufficiente. Quello che sta nascendo dal virtuale è un uomo planetario, esposto a tutti venti, a suo rischio e pericolo. Gehlen, sociologo tedesco, parla dell'essere umano come di un animale indefinito, soggetto a tanti condizionamenti, per proteggersi dagli innumerevoli influssi esterni egli propone la "legge dell'esonero", dove l'individuo si esonera con consapevolezza e per scelta dall'esposizione e dal sovraccarico di stimoli, concentrandosi su simboli, carichi di empatia, su cui convergere l'attenzione.

L'amicizia a riguardo diventa una pedagoga che con la sua necessità di selezione, di cura e di impegno, ci insegna a mettere ordine nel nostro vissuto, indicando i nostri punti di riferimento. L'amicizia può aiutarci ad incanalare e ridurre il profluvio di emozioni che ci attaccano, così da padroneggiare la nostra plasticità.

Abbiamo molte epistole a carattere spirituale, letterario, scientifico, ecc. che attestano la grande fecondità dell'amicizia.

Attraverso la lettera scritta l'amicizia si esprime e prende forma, diventa così un ponte vivo di connessione e di trasmissione e una sapiente declinazione della nostra vita affettiva.

Con la scrittura epistolare le distanze si accorciano. Nelle parole scritte si può esprimere tutta la dolcezza e la tenerezza dell'amicizia; nell'epistola converge tutta la sensibilità che nasce dal cuore. In un'amicizia non ci si scrive seguendo un argomento o un tema o un ordine del giorno, ci si scrive perché è una grande gioia comunicare; ogni lettera è come una nota del cuore.

Senz'altro la lettera scritta è il genere letterario che caratterizza la corrispondenza tra amici. Il genere letterario dell'epistola è molto antico, il primo epistolario moderno fu quello di Petrarca, dalle sue lettere si vede come dedicò la vita a coltivare e curare l'amicizia.

La filosofa Maria Zambiano, in una sua lettera all'amica venezuelana Reyna Rivas, cantante lirica e scrittrice di racconti per bambini (cfr *Dalla mia notte oscura. Lettere tra Maria Zambiano e Reyna Rivas, 1969-1989*) afferma che la scrittura epistolare ci fa conoscere molti episodi e dettagli dell'amicizia, dove appare tutta l'umanità. Le lettere hanno la forza di dare vicinanza agli amici anche quando sono lontani e favoriscono la continuità della relazione. Inoltre le lettere riaffermano l'importanza del quotidiano nell'esistenza umana, costituita da momenti personali ma collegati al tutto. Le lettere dimostrano pure come l'amicizia sia un grande dono e un volano potente proteso verso il futuro.

Le lettere sono storie viventi che registrano anche momenti nascosti e oscuri, esse raccontano come le persone hanno vissuto la loro esistenza umana fatta di amicizia e di comunicazione.

Il nuovo umanesimo può essere amico della tecnica, anche con il digitale si può scrivere una bella lettera di amicizia. Ricevere lettere o messaggi al cellulare è un piacere, soprattutto se provengono dall'amico. Gli scritti superano le distanze del tempo e dello spazio e sono segni concreti di gratitudine, essi rimangono nel tempo, possono essere conservati e riletti e fanno grande compagnia.

San Francesco d'Assisi a Donna Jacopa

Tra le lettere spirituali troviamo una curiosa lettera di San Francesco d'Assisi a Donna Jacopa, una nobildonna che il santo conobbe in uno dei suoi primi viaggi romani, forse già nel 1212. Jacopa, detta dei setti soli, anche lei come tanti, si era lasciata toccare dalla vita di Francesco e lo ospitava spesso quando si recava a Roma. Francesco le invia questa missiva poco prima di morire, mostrando il suo desiderio di rivederla. Oltre ogni reticenza la lettera mostra il senso di una amicizia che non ha paura di confidare debolezze o piccoli desideri. Poche parole che rivelano l'animo del santo che anche in punto di morte gioisce di un volto amico e vicino.

“A donna Jacopa, serva dell'Altissimo, frate Francesco poverello di Cristo, salute nel Signore e unione nello Spirito Santo.

Sappi, carissima, che Iddio, per sua grazia, mi rivelò che la fine della mia vita è ormai prossima. Perciò, se vuoi trovarmi vivo, vista questa lettera, affrettati a venire a Santa Maria degli Angeli. Se verrai non prima di sabato non mi potrai trovare vivo.

E porta con te un panno oscuro in cui tu possa avvolgere il mio corpo, e i ceri per la sepoltura. Ti prego anche di portarmi quei dolci, che tu eri solita darmi quando mi trovavo malato a Roma”.

San Francesco di Sales a Santa Giovanna Francesca di Chantal

Tra il tardo Cinquecento e il primo Seicento, Francesco di Sales offre il suo contributo al pensiero sull'amicizia, come emerge dal suo carteggio con Giovanna Francesca di Chantal.

Riportiamo alcuni stralci delle lettere inviate da Francesco a Giovanna tra il 1604 e il 1611, indice evidente della loro amicizia: *“Dio, mi pare, mi ha dato a voi. Ne sono più sicuro a ogni ora. È tutto quello che vi posso dire”* (Lettera 76). *“Osservando come vi scrivo con qualsiasi pretesto, penserete che vi seguo in spirito: ed è vero. No, non sarà mai possibile che qualcosa mi separi dalla vostra anima: il nostro legame è troppo forte. La morte stessa sarebbe incapace di scioglierlo, perché è fatto di un materiale che dura eternamente”* (Lettera 87). *“Non vi dirò nulla della grandezza del mio cuore nei vostri riguardi: vi dirò solo che è molto superiore a tutto quello che si può immaginare. E il mio affetto per voi è candido come la neve e più puro del sole. Per questo, durante questa lontananza, gli ho lasciato le briglie sul collo, permettendogli di correre a suo piacimento. Come si potrebbe dire quale consolazione debba essere, in Cielo, amarsi in un pieno mare di carità, quando i piccoli ruscelli di quaggiù ne possono procurare tanta?”* (Lettera 89).

“Avrò cura della mia salute quanto mi sarà possibile per

amore di me stesso, e anche per amore di voi che così volete e che parteciperete a tutto quello che si farà di buono, come partecipate abitualmente a tutto quello che si fa in questa diocesi in quanto io ho, per la mia posizione, il potere di farvene parte” (Lettera 97).

“Gesù è nostro: che i nostri cuori siano sempre suoi. Egli mi ha reso e mi rende ogni giorno di più, mi pare, o almeno, mi rende sempre più sensibilmente, sempre più soavemente del tutto, in tutto e senza riserve, unicamente, inviolabilmente vostro, ma vostro in Lui e per Lui” (Lettera 102).

“Io provo una soavità straordinaria per l’amore che vi porto, e amo questo amore in un modo incomparabile. Esso è forte, ampio, senza misura né riserva, ma dolce, facile, purissimo e tranquillissimo; in una parola, se non m’inganno, è un amore che vive solo di Dio. Perché dunque non lo dovrei amare?” (Lettera 103).

Le lettere, un carteggio di centinaia di missive, attestano la grande fraternità che si sviluppò tra i due santi, segno di un’amicizia speciale e pura (una delle unioni più forti tra gli uomini), che rende la vita più preziosa. Un’amicizia che fa gioire e sopportare meglio le difficoltà. È accaduto anche tra i santi che grazie all’amicizia il loro cammino di santità ha avuto modo di svilupparsi meglio. San Francesco di Sales fu direttore e guida spirituale di Giovanna di Chantal, poi la loro comunicazione epistolare si trasformò in una grande amicizia fino alla morte lui.

San Francesco di Sales, descrisse così questa bella Amicizia: *“È bello poter amare sulla terra come si ama in cielo, e imparare ad amarsi in questo mondo come faremo eternamente nell’altro. Non parlo qui del semplice amore di carità, perché dovremmo averlo per tutti gli uomini; parlo dell’amicizia*

spirituale nel quadro della quale due, tre o più persone si scambiano le devozioni, gli affetti spirituali e diventano realmente un solo spirito”.

Di questa particolare e ricca relazione possiamo affermare che essa è uno degli Amori più puri, una delle unioni più forti tra gli Uomini, perché questa rende la vita più preziosa.

Maria dell’Eremo di Campello a Gandhi

Nella storia della spiritualità del ’900 è emersa una singolare figura di donna: sorella Maria (1875-1961) dell’Eremo francescano di Campello sul Clitunno, aperta al dialogo con ogni esperienza religiosa, una pioniera dell’ecumenismo. I suoi scritti sono soltanto lettere, scaturite da un silenzio ricco di relazioni. Maria non elabora teorie, parla della vita quotidiana con grandi intuizioni. La sua spiritualità si fonda su un’amicizia senza confini. Afferma: *“Considero l’amicizia una delle più grandi forze del mondo”.*

“Caro Bapu,

non so se tu abbia ricevuto la mia lettera del 22 ottobre. Avevo consegnato a Verrier delle fotografie nostre per te...

Non dimenticare le Allodole di San Francesco...

Oggi è il vostro compleanno. Vi ringrazio immensamente per l’India, per l’Inghilterra, per il mondo, per me, per tutti, per esistere e di essere fedele alla non violenza, alla purezza, alla verità... Addio grande Amico! Vi saluto giungendo le mani e inchinandomi profondamente, secondo la consuetudine indiana. Con questo atto intendo dirvi il mio rispetto e offrirvi come ogni sera la piccola ostia di pace” (a Gandhi, 13 dicembre 1932).

Carl Gustav Jung ad un'amica

Anche lo psicanalista Carl Gustav Jung aveva un grande amico, fin dall'infanzia, si chiamava Albert Oeri, la loro amicizia fu determinante per Jung, specialmente nei momenti di dubbio. Di lui scrive: "Tra i miei amici più intimi c'era Albert Oeri: la nostra amicizia durò fino alla sua morte (1950)".

L'amicizia per Jung era molto importante, questo emerge anche dalla sua autobiografia. Abbiamo di lui una bellissima lettera che fu scritta per rincuorare una sua cara amica in seguito alla morte del proprio marito. Una lettera che contiene grandi riflessioni sul fine vita e sull'amicizia.

"Mia cara amica, lei mi chiede come possa la vita continuare dopo un evento così doloroso come solo può esserlo il distacco dall'amato. È questo un interrogativo al quale, debbo confessarle, non so dare risposte.

Per quanto vittoriosa sia la fede, per quanto temperata pure essa non sovrasta l'enigma della morte, per quanto profonda possa essere, come lei gentilmente mi attribuisce, la conoscenza dell'animo umano, essa mi conduce solo là dove non si può che ammettere, per quanto a malincuore, la propria ignoranza. Eppure lei mi impone di osare e giustamente. Ebbene per cominciare debbo avvisarla di non prestare orecchio alle facili consolazioni che certamente riceverà. Le consolazioni consolano solo i consolatori... Ecco dunque un primo consiglio: né commiserazione per sé né risentimento per la vita... Mentre la morte ci toglie ciò che è più caro ci restituisce a ciò che è più prezioso. Non è il mistero della morte che siamo chiamati a sciogliere, ma quello della vita... È nostro compito cercare quel significato che ci permette ogni volta di continuare a vivere".





L'AMICIZIA CHIAMA

Con questo libro abbiamo voluto suscitare una riflessione sull'amicizia, assemblando vari contributi in sinergia a costituire una bella rete di connessioni, per la gioia del cuore e della mente.

Questa nostra società non ci aiuta a vivere l'amicizia, anche se ne parla a profusione, rimane più un discorso mediatico superficiale e privo di contenuti significativi.

Da un rapido esame del pensiero di chi ci ha preceduto, considerando i vari approcci di studio, emerge una grande attenzione al tema dell'amicizia, sin dal mondo antico e da vari punti di vista. Il libro vuole evidenziare l'amicizia quale aspetto meraviglioso dell'amore, in quanto è un esistenziale che da sempre abita il vissuto dell'uomo in relazione, inoltre l'amicizia è "la marcia in più" che consente di abbracciare e sostenere ogni fragilità.

L'essere umano è libero, con un atto di volontà può scegliere: di essere amico e di avere amici. L'essere umano è fragile e perituro, può accettare la sua fragilità e la fragilità altrui, oppure al contrario può optare per l'agonismo e vivere in lotta continua con se stesso e con gli altri. Ma non si può diventare amici per caso, l'amicizia è una scelta.

Nel mondo delle prestazioni, delle avances e della competitività l'amicizia ci insegna che non è performante, ma un frutto che matura lentamente, richiede dunque decisione per una vita consapevole onde evitare la mera sopravvivenza. L'amicizia è a casa nostra, abita con noi in un luogo senza facili soluzioni, in un luogo di fiducia e di accoglienza, nel diseguale e nel personale,



nel luogo del vivere appunto, perché l'amicizia per sua natura è domestica e familiare. Infatti la forza dell'amicizia parte da ciò che c'è, evitando inutili idealizzazioni e proiezioni, accogliendo le mancanze che ci costituiscono e i limiti che ci circondano.

Anche nelle avversità l'amicizia fa germogliare nuovi semi, dove tutto sembra arido, pure nella debolezza è capace di asciugare le lacrime e rinvigore gli animi.

I frutti dell'amicizia sono perle preziose, parole-chiave per aprire le porte della speranza e del cambiamento, dei veri e propri ingredienti spirituali: fedeltà e condivisione le più importanti, da mettere in pratica con gesti di amore e di fratellanza. L'amicizia per i cristiani ha un valore speciale in quanto Gesù stesso ci chiama amici e si è circondato di varie amicizie. In un mondo sciatto e melmoso diventa un rapporto prezioso da coltivare, un farmaco risanante, come un'ancora di sentimenti positivi.

L'amicizia si racconta, la storia è piena di amicizie speciali, di superbe narrazioni di fatti amichevoli e di testimonianze a riguardo. Inoltre, chi ha avuto il dono dell'amicizia desidera dividerlo e darne dimostrazione, perciò l'amicizia è generatrice di grandi movimenti culturali e sociali, di cambiamenti e rivoluzioni storiche. L'amicizia tra i popoli favorisce la pace e la concordia!

L'epistola, che la caratterizza, trabocca di corrispondenze tra amici che si sono riconosciuti, ritrovati e sostenuti in legami duraturi e fruttuosi. L'amicizia sorride e si prodiga, perciò ci viene da esclamare: "benvenuta" amicizia! Accogliamo il suo sguardo benefico, che consola e fa esultare il cuore.

Dopo aver letto questo libro possiamo credere che è possibile tracciare sentieri di pace per un futuro più generativo. Stiamo attraversando fragilità personali e sociali che potrebbero

oscurare l'attesa di un mondo che invoca amicizia e relazioni forti e durature. Tutti, giovani e adulti, ci impegniamo a irradiare nell'avvenire la luce di liete speranze, benedire chi ci vive accanto o chi da lontano e nella sua solitudine ci aspetta.

Che tu sia benedetto con buoni amici.

Che tu possa imparare ad essere buon amico di te stesso, possa raggiungere quel luogo della tua anima in cui ci sono amore, calore, sentimento e perdono.

Che ciò possa cambiarti, trasfigurare quanto in te è negativo, distante o freddo.

Che tu sia condotto nella vera passione, fratellanza e affinità dell'appartenenza.

Che tu custodisca gelosamente i tuoi amici.

Che tu sia buono con loro e sempre presente, che ti rechino ogni benedizione, sfida, verità e luce di cui hai bisogno per il tuo viaggio.

Che tu non sia mai isolato,

ma rimanga sempre nel caldo nido dell'appartenenza con il tuo amico caro.

(Antica Benedizione celtica)

L'amicizia chiama, non lasciamola in attesa!





Diari e lettere

FRED UHLMAN, *L'amico ritrovato*, Einaudi Ed., 1971.

DIETRICH BONHOEFFER, *Lettere a un amico*, Bompiani Ed., 1972.

SAN FRANCESCO DI SALES, *Lettere di amicizia spirituale*, Paoline Ed., 1984.

WANDA POLTAWSKA, *Diario di un'amicizia. La famiglia Poltawski e Karol Wojtyła*, San Paolo Ed., 2010.

GIACOMO GALEAZZI – FRANCESCO GRIGNETTI, *Karol E Wanda. Giovanni Paolo II e Wanda Poltawska: storia di un'amicizia durata tutta una vita*, Sperling & Kupfer Ed., marzo 2010.

EGIED VAN BROECKHOVEN, *L'amicizia. Diario di un gesuita in fabbrica (1958-1967)*. A cura di Emanuele Colombo, Marietti Ed., 2018.

SUSANNA TAMARO, *Il tuo sguardo illumina il mondo*, Solferino Ed., 2018.

Riflessioni e approfondimenti

ANGELA ROMANO, *L'amicizia nell'itinerario vocazionale della vita religiosa*, Rogate ed., 1977.

ANTONIO FURIOLI, *L'amicizia con Cristo in Charles De Foucauld*, Morcelliana Ed., 1980.

ANNA RIVA, *Amicizia. Integrazione dell'esperienza umana*, Ancora Ed., 1982.

CLEMENTINA MAZZUCCO – CETTINA MILITELLO – ADRIANA VALERIO, *L'amicizia tra uomo e donna nei primi 13 secoli del cristianesimo*, Paoline Ed., 1990.

RAGUIN YVES, *Celibato per il nostro tempo*, EdB, 1980.



SEGUNDO GALILEA, *L'amicizia con Dio. Il cristianesimo come amicizia*, Ed. San Paolo, 1990.

CARMEN CALTAGIRONE, *L'amicizia come sacramento*, San Paolo Ed., 1991.

ANNA MARIA VISSANI (a cura di), *L'amicizia: un valore prezioso*, Ed. del Centro, 1993.

HERMANN HESSE, *Amicizia*, Newton Ed., 1993.

MASSIMO BALDINI (a cura di), *L'amicizia secondo i santi e i mistici*, Queriniana Ed., 1998.

MASSIMO BALDINI, *L'amicizia secondo i filosofi Platone e Aristotele*, Città Nuova, 1998.

VALERIO ALBISETTI, *Gli ingredienti dell'amicizia*, Paoline Ed., 2000.

ANGELO MAJO, *L'amicizia, valore umano e cristiano*, San Paolo Ed., 2000.

DAVID MARIA TUROLODO, *La mia vita per gli amici*, Mondadori Ed., 2002.

ERRI DE LUCA, *Il contrario di uno*, Feltrinelli Ed., 2003.

AELREDO DI RIEVAULX, *L'amicizia spirituale*, Paoline Ed., 2004.

ARISTOTELE, *L'amicizia*, Rusconi Ed., 2006.

AA.VV., *L'avventura dell'amicizia*, Quiqajon Ed., 2007.

FRERE JOHN DI TAIZÈ, *Un'amicizia e molti amici. Reimmaginare la chiesa cristiana nel tempo della mondializzazione*, EdB, 2012.

SIMONE WEIL, *L'amicizia pura*, Castelvevchi, 2013.

MARKO IVAN RUPNIK, *Alla mensa di Betania. La fede, la tomba e l'amicizia*, Lipa Ed., 2014.

ERMES RONCHI, *I baci non dati*, Paoline Ed., 2017.

JEAN-PAUL VESCO, *Il dono dell'amicizia*, Queriniana Ed., 2017.

VINCENZO ANSELMO, *L'amico*, Apostolato della Preghiera, 2017.

AA.VV., *Amiche, Donne chiesa mondo dell'Osservatore Romano*, n. 67 2018.

ANSELM GRÜN, *L'amicizia e il breve libro dell'amicizia*, Queriana Ed., 2019.

MASSIMO BALDINI, *La storia dell'amicizia*, Armando Ed., 2022.

EUGENIO BORGNA, *Sull'amicizia*, Raffaello Cortina Editore, 2022.

JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA, *Amicizia. Un incontro che riempie la vita*, Piemme Ed., 2023.



prefazione	
UN'AMICIZIA PIÙ FORTE DI TUTTE LE AVVERSITÀ	5
introduzione	
AMICIZIA OLTRE LA FRAGILITÀ	11
capitolo1	
UN LEGAME ANTICO E SEMPRE NUOVO	17
1. L'amicizia nella storia della filosofia	18
2. Le scienze umane e l'amicizia	28
3. L'amicizia nella cooperazione online	33
L'amicizia si vive, l'amicizia è relazione!	38
capitolo2	
L'IMPRESA PIÙ GRANDE OGGI È LA VITA AMICA	43
Amicizia vera e pseudo rapporti	44
La dinamica e il cammino dell'amicizia	47
L'apprendistato dell'amicizia	51
capitolo3	
RACCONTI DI AMICIZIA	55
1. La fatica dell'adolescenza	56
2. Io la penso così	58
3. Diverse eppure amiche	59
4. Volere il bene dell'altro	63
5. Le sorprese dell'amicizia	65
6. Perseveranza e rispetto	70
7. La benedizione di un incontro	72

8. Compagni di viaggio	74
9. Consacrati eppure amici	77
10. Rifletto così	79
11. Diversa tutti gli anni e tutti gli anni uguale	83
12. Lungo le tappe della vita	84
13. La ragnatela dell'amicizia	88
14. L'amicizia è per sempre?	90
15. Lettera alla mia amica	93
16. Indispensabile apertura	95
17. L'amicizia, un'altra dimensione	96
18. Fa condividere albe e tramonti	97
19. Una relazione profonda e rispettosa	99
20. Stare in gruppo in amicizia	102
21. Il cardiologo amico	103
22. Per il nostro benessere psico-fisico	105
In conclusione: le tappe del percorso	107

capitolo4

VI CHIAMO AMICI	111
L'amicizia: un cammino di umanità	112
Gionata e David (1Samuele 17-23)	113
Detti sapienziali	115
L'esperienza di Gesù	117

capitolo5

PAPA FRANCESCO E L'AMICIZIA	123
Il vero amico non ti abbandona	124
Dialogo e amicizia sociale	125
In amicizia con Cristo	127

capitolo6	
AMICIZIA GENERATIVA	131
Per un di più di vita	132
capitolo7	
RIFLESSIONI A MARGINE	145
capitolo8	
EPISTOLARIO	
GENERE LETTERARIO DELL'AMICIZIA	153
San Francesco d'Assisi a Donna Jacopa	157
San Francesco di Sales a Santa Giovanna Francesca di Chantal	158
Maria dell'Eremo di Campello a Gandhi	160
Carl Gustav Jung ad un'amica	161
conclusione	163
L'AMICIZIA CHIAMA	
testi utili per l'approfondimento	167



Acquarelli della pittrice
LUISA ANDERLUCCI

Nasce a Monsano (AN), vive e lavora a Jesi (AN).

Da anni si dedica alla pittura. Per affinare le tecniche frequenta corsi di pittura con professori d'arte figurativa. Esperimenta la matita e il carboncino, la grafite e i pastelli. In questo ultimo periodo come tecnica espressiva predilige l'acquerello e sta iniziando anche a sperimentare la tecnica ad olio.

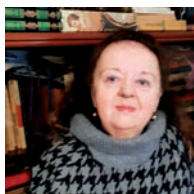
Ha partecipato a varie mostre collettive nella città di Jesi e dintorni; nel giugno 2023 ha esposto a Porto Recanati ad una mostra organizzata dal Club "Il salotto dei pittori" e, sempre con lo stesso club, ha partecipato, in agosto, alla manifestazione artistica "La Marguttiana".

Ha esposto le proprie opere presso la Galleria d'arte "Il Leone" con sede in Roma, nonché ha partecipato al premio internazionale d'arte di Brera organizzato dal network dei pittori "Pitturiamo" ottenendo l'attestazione per un anno di pittrice contemporanea della provincia di Ancona. Ha partecipato anche a diversi concorsi. Inoltre ha contribuito con circa trenta opere alla illustrazione di due libri del Centro di Spiritualità "Sul Monte".



ANNA MARIA VISSANI, nata a Tolentino (MC), Adoratrice del Sangue di Cristo. Ha conseguito il dottorato in Teologia Morale nel 1985, il Master in Bioetica presso l'Università Cattolica di Roma nel 1995. Ha il titolo di

Licenza in Teologia spirituale, ottenuto presso l'Università Gregoriana. Ha insegnato, per diversi anni, in Istituti di Scienze Religiose nelle Marche, teologia morale e teologia spirituale. Ha conseguito il diploma di Grafologia nel 2008, con specializzazione in Consulenza della Personalità. Dirige un Centro di Spiritualità a Castelplanio (AN) dal suo inizio con corsi di spiritualità e di preghiera, corsi di preparazione al matrimonio, corsi per famiglie e adulti in genere. Guida Esercizi Spirituali per diverse categorie di persone. Dedica molto tempo ad ascoltare persone con difficoltà relazionali. Da sempre ha avuto una particolare attenzione al tema della donna nella società e nella Chiesa e ad argomenti di attualità come la fragilità, l'amicizia, la relazione. Publica libri a sfondo psicologico-spirituale.



SIMONETTA MOSCIATTI, nata a Matelica (MC), coniugata e residente a Matelica, laureata in Filosofia presso l'Università degli Studi di Macerata il 15. 2.1980, abilitata in Filosofia e Storia, in Filosofia-psicologia e scienze

dell'educazione e in Psicologia sociale e Pubbliche Relazioni, con incarichi di docenza in vari corsi di tecniche di comunicazione. Ha conseguito anche il Baccalaureato in Teologia. Docente di storia e filosofia per quaranta anni in vari Licei delle Marche, dove ha svolto incarichi di responsabile e coordinatrice di diversi Progetti di tirocinio per i giovani studenti, è stata referente in vari Istituti scolastici dello Sportello di ascolto. Ha curato Progetti ricorrenti con il CVS delle Marche e con l'UNESCO. Attestato di Operatore di Comunità, rilasciato il 7.7.85 dal MINT- Regione Marche (tesi sulla tossicodipendenza), presso la Comunità di Berta (MC). Pubblicazione di Saggi e recensioni nella Rivista di Sacramentaria e Scienze Religiose.

L'amicizia è una relazione,
molto più di una connessione o compagnia,
è un legame che si snoda nel tempo
e dentro le fragilità umane.

euro 15,00

ISBN 979-12-5508-139-5



9 791255 081395



Kairos